



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

novembre 2018 € 3,90

STORIE DI ALPINISTI

Le imprese di Oberto, Orsini
e Bisaccia

ISSN 2280-7764



80074

9 772280 776005

Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

EDITORIALE
orizzonti e orientamenti

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Ladakh
Per te un'esperienza unica ai confini del cielo!**

Un viaggio da ricordare per sempre
Lontano dalle solite mete commerciali, un viaggio in Ladakh si trasforma in un'esperienza di vita. Uno spazio fuori dal tempo, lambito dalle maestose catene del Karakorum e dell'Himalaya. Territori di immenso fascino, crocevia di culture millenarie, dove si alternano oasi, deserti e altopiani, piccoli villaggi e monasteri buddisti e lo spirito si immerge in un'atmosfera di pace.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 15 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, guesthouse e campo tendato
- Guida Kailas esperta affiancata da staff locali.

Regolamento completo su
<https://www.shoped.it/shop/concorso-viaggi>
Montepremi, IVA compresa, 5.000 €



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**



Mai così numerosi: un traguardo che premia, ma che impegna

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, mentre scrivo, non si è ancora concluso il periodo di tesseramento, eppure abbiamo già raggiunto lo storico traguardo del superamento di soglia 320.000, un risultato che, senza trionfalismi di sorta, merita comunque una sottolineatura.

In un periodo nel quale l'associazionismo, specie quello di lunga data, vive difficoltà sia per la contrazione del numero di iscritti, sia nella ricerca di nuove progettualità, il constatare che il nostro Sodalizio sia diventato punto di riferimento per molti altri amici ed amiche, di tutte le età, consente di valutare positivamente quanto, a tutti i livelli, sia sul territorio che al centro, viene proposto e attuato.

E poiché le Sezioni, territoriali e nazionali, le Commissioni e le Strutture operative, le Scuole e i Gruppi di lavoro vivono dell'entusiasmo e dell'apporto dei nostri volontari, è a loro che va, prima che a ogni altro, un sincero ringraziamento.

Il Club alpino italiano non è, né vuole essere, un riferimento per quanti, attraverso l'iscrizione, ricercano una restituzione in termini di vantaggi, quasi si trattasse di una società di servizi.

Se l'essere Soci permette di beneficiare di una serie di opportunità, siano esse in termini di coperture assicurative, istituzionali o personali, di agevolazioni nei nostri rifugi, di strumenti di ausilio alla sicurezza come il Georesq, questo è semplicemente l'effetto del nostro associazionismo proiettato verso l'obiettivo comune della frequentazione consapevole e rispettosa della montagna, con un'attenzione speciale verso chi la vuole vivere.

Per questo alla domanda: "Perché iscriversi al Cai?", la risposta più semplice è: "per condividere l'amore per la montagna, per la sua cultura e i valori che tramanda, con attenzione alle persone e rispetto per l'ambiente e, ancora e se lo si desidera, per esprimere, attraverso un impegno serio, un volontariato ricco di significati, quale che sia il ruolo prescelto".

Quel piccolo bollino che, ogni anno e con orgoglio, applichiamo sulla nostra tessera, diventa allora grande quanto la nostra passione, il nostro entusiasmo ed il desiderio sincero di partecipare, spesso in modo semplice, a qualcosa che, visto nel suo insieme, semplice non è.

Penso, ad esempio, a tutte le attività di Montagnaterapia il cui motto è "Siamo tutti benvenuti", oppure a quanti, con umiltà, stanno lavorando per il recupero e l'apposizione della segnaletica lungo il Sentiero Italia, nostro grande progetto per ridare vita ad un'idea straordinaria, destinata a diventare l'asse portante di un cammino che unisca il nostro intero Paese. E, ancora, alla Casa della Montagna che sta per essere realizzata, espressione di una generosità che guarda alla ripresa della vita in Appennino, dopo il dramma del terremoto.

Certo, quando si raggiungono importanti risultati, occorre essere consapevoli delle difficoltà per poterli mantenere nel tempo ed è per questo che, condivisa per un attimo la soddisfazione dell'aver visto ancora aumentato il numero dei nostri Soci, dobbiamo tornare ciascuno al proprio posto, per proseguire, con motivato entusiasmo, nell'impegno assunto, quello che arricchisce il senso della vita di ciascuno di noi.

* *Presidente generale Cai*

 **Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

ON LINE!
www.shoped.it 

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

GIPRON AIGUILLE

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni
www.gipron.it



Peak&Tip. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

Dalle connessioni alle relazioni

di Luca Calzolari*

C'è una domanda a cui dovremmo cercare di dare una risposta, preferibilmente univoca. E bisogna farlo in fretta. Dobbiamo infatti decidere se vogliamo che la montagna sia parte fondamentale dello sviluppo integrato del nostro paese oppure no. Una domanda solo apparentemente retorica, perché in realtà è densa di significati. Partiamo da una premessa doverosa e necessaria: negli ultimi anni abbiamo infatti assistito al fenomeno dei ritornanti, ovvero di coloro che avevano abbandonato la montagna ed erano scesi a valle, nelle città. Erano alla ricerca di lavoro e di nuove opportunità. Eppure, nonostante tutto, hanno deciso di fare marcia indietro. Il che, per me, significa compiere un netto passo in avanti. Oggi quei soggetti sono identificabili con la nuova economia abitante formata anche da imprese locali (per lo più piccole e a gestione familiare, ma non solo quelle) che si trovano a creare occupazione al di fuori dei contesti tradizionali. Nonostante qualcuno possa additarli come folli, in realtà questi sono imprenditori visionari e per certi versi illuminati. In questo numero raccontiamo anche la storia di Fabrizio Mellini, tornato in Appennino. Perché, checché ne dicano le più accreditate teorie aziendali, ogni luogo è il luogo giusto. Un insegnamento che l'amico Giovanni Teneggi, direttore di Confcooperative Emilia-Romagna, continua a ripetere come un mantra ogniqualvolta si trova a parlare in pubblico delle cooperative di comunità. Da una parte, quindi, ci sono esperienze come quella della Elettroc80, azienda leader nel campo della robotica che dopo essere stata venduta, esportata (e fallita) è stata riacquistata dal vecchio proprietario che l'ha riportata nello stesso non-luogo in cui si trovava, a Viano, sulle pendici dell'appennino reggiano. Come a dire: non basta avere una buona idea per raggiungere il successo. Piuttosto bisogna saper fare. E attorno a quell'idea occorre creare una comunità di relazioni. È per questo che, dall'altra parte, non si possono trascurare gli abitanti delle Terre alte. Sono loro le risorse più importanti. Entrambe le anime fin qui descritte – ovvero imprenditoria e abitanti – per poter alimentare quelle trame di senso e di valore che ben conosciamo hanno anche bisogno di strumenti. Primo tra tutti, in quest'epoca moderna, è quello offerto dalle infrastrutture e dalla banda

larga. Un tema caro a molti. Lo dimostra ad esempio l'interesse palesato da Uncem. Lo scorso settembre l'Unione dei Comuni Montani ha chiamato a raccolta sindaci, amministratori, imprenditori, enti, associazioni e operatori (compresi quelli della telefonia) in un appuntamento pubblico dedicato alla banda ultralarga e all'agenda digitale nelle aree interne e montane. Il titolo già conteneva un messaggio eloquente: "Sfide e opportunità per vincere il *digital divide*". L'esclusione digitale e la negazione della connettività non favoriscono certo lo sviluppo sociale, relazionale e professionale di chi ha scelto di restare in montagna o di chi in montagna ha deciso di tornare a vivere. Qualcosa fortunatamente sta già accadendo. Come ha ricordato Marco Bussone, che oltre a essere un giornalista è anche il presidente nazionale di Uncem, «il Piano per la banda ultralarga, con i 3,3 miliardi di euro che verranno investiti in tutto il paese fino al 2020, dovrà permettere di cablare i territori montani raggiungendo tutte le case». Aree che in termini più tecnici sono considerate "a fallimento di mercato". E questo avverrà seguendo gli standard europei ed è «quanto è stato definito con Bruxelles dal Governo italiano attraverso Agid, Infratel e Ministero dello sviluppo economico». Finora sono state investite molte risorse ma, come ricordano in tanti, senza però ottenere benefici diffusi. Qual è la situazione? Nel 2017 la banda ultralarga copriva il 42,6% delle unità immobiliari. Percentuale che quest'anno, stando ai programmi, dovrebbe salire al 62,5%. L'obiettivo del 2019? Ben 79,1%, mentre nel fatidico 2020 dovrebbe essere coperta la totalità del territorio con almeno 30 megabit al secondo. È quello che ci auguriamo possa davvero accadere. La connettività è oggi essenziale per la produzione, per il turismo, per i servizi ai cittadini e per quelli alle persone. Infine, al netto di tutte le considerazioni fin qui condivise, per noi che viviamo la montagna, una parte degli investimenti in connettività significa anche miglioramento della sicurezza: si pensi per esempio a GeoResQ, l'app del Soccorso alpino del Cai da utilizzare per richiedere l'intervento del soccorso. Per leggere il piano: bandaultralarga.italia.it ▲

* *Direttore Montagne360*



I complicati passaggi sulla cresta del Gasherbrum IV (foto Walter Bonatti)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK
TWITTER | FLICKR

SOMMARIO

01 EDITORIALE
03 PEAK&TIP
06 NEWS

10 I nuovi strumenti della sicurezza
Giovanni Peparello

STORIE DI ALPINISTI

- 14 Introduzione
Luca Calzolari
- 16 L'ultimo protagonista
Teresio Valsesia
- 20 Lo scienziato che amava la montagna
Dario Nanni
- 26 La sicurezza come eredità
Pietro Macchi e Adriano Castiglioni
- 30 Il linguaggio della natura
Giovanni Scalambra
- 36 Andar per laghi
Furio Chiaretta
- 44 In cima alle montagne
Carlo Barbolini
- 50 Le sorgenti dimenticate
Alfredo Massimilla
- 54 Essere immortali, grazie alla montagna e ai libri
- 57 Mente locale, il valore del territorio
- 58 Tornare a vivere in montagna, fra tradizione e nuove sfide
Patrizia Calzolari

PORTFOLIO

60 Immagini di un'avventura
Alessandro Giorgetta

RUBRICHE

- 68 A proposito di Cai e Uiaa
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri

IN EVIDENZA



14 STORIE DI ALPINISTI

Giuseppe Oberto, Alfredo Orsini, Mario Bisaccia: tre uomini di montagna importanti ma meno celebrati che hanno lasciato un segno e un'eredità a chi vive la passione per le Terre alte



44

IN CIMA ALLE MONTAGNE

Difficile ma indispensabile, la manutenzione dei bivacchi è uno degli impegni più grandi, economicamente e operativamente, del Caai, che ne possiede venti, sparsi nell'arco alpino



54

ESSERE IMMORTALI, GRAZIE ALLA MONTAGNA E AI LIBRI

Pordenonelegge 2018: arrampicata, sci, vita in montagna e una fiction del tutto compatibile con la realtà. I libri di montagna affascinano l'auditorio e fanno viaggiare la platea

ANTEPRIMA PORTFOLIO

60 IMMAGINI DI UN'AVVENTURA

Sessant'anni fa la spedizione nazionale al Gasherbrum IV spostò avanti la conoscenza dei limiti fisici, tecnici e culturali di un'epoca. Fosco Maraini, che di quella spedizione fu storiografo e documentarista, la raccontò attraverso immagini che ora sono diventate un libro fotografico in uscita con il Cai, *Gasherbrum IV La Montagna Lucente*



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. New security tools; STORIES OF ALPINISTS 14. Introduction; 16. The last protagonist; 20. The scientist who loved the mountain; 26. Security as inheritance; 30. Nature language; 36. Exploring lakes; 44. At the top of the mountains; 50. The forgotten springs; 54. Being immortal thanks to mountains and books; 57. Reconsidering the worth of territory; 58. Apennines calling: tradition and new challenges; 68. Speaking of Cai and Uiaa; PORTFOLIO 60. Images of an adventure; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Les nouveaux instruments de sécurité ; HISTOIRES DES ALPINISTES 14. Introduction; 16. Le dernier protagoniste; 20. Le scientifique qui aimait la montagne; 26. Sécurité comme héritage; 30. La langue de la nature; 36. Découvrir les lacs; 44. Au sommet des montagnes; 50. Les sources oubliées; 54. Immortels grâce à montagne et livres; 57. Repenser la valeur du territoire; 58. Le rappel de l'Apennin : tradition et nouveaux défis; 68. À propos de Cai et Uiaa; PORTFOLIO 60. Images d'une aventure; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Neue Sicherheitseinrichtungen; GESCHICHTEN VON ALPINISTEN 14. Einführung; 16. Die letzte Hauptfigur; 20. Der Wissenschaftler, der die Berge liebte; 26. Sicherheit als Erbe; 30. Natursprache; 36. Seenwanderungen; 44. Oben auf dem Berge; 50. Die vergessenen Quellen; 54. Unsterblichkeit dank Berge und Bücher; 57. Das Wert unserer Landschaft; 58. Der Ruf des Apennins: zwischen Tradition und neuen Herausforderungen; 68. Apropos Cai und Uiaa; PORTFOLIO 60. Bilder einer Abenteuer; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.

CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione

in questo numero



[p.1] Le Giornate della Comunicazione di Bologna

[p.3] Family Cai 2018: cronaca e bilanci

[p.6] Rinnovato il gemellaggio tra Parma, Reggio Emilia e Amatrice

[p.17] A Canossa, via agli scavi nel borgo medievale

Acque e rifugi, un progetto pilota



La gestione del ciclo delle acque è un aspetto critico in molti rifugi: il trattamento delle acque reflue in quota, in situazioni ambientali poco favorevoli, sia dal punto di vista climatico sia dal punto di vista degli spazi disponibili, costituisce un tema tecnico estremamente complesso. Le Commissioni regionali "Tutela ambiente montano" e "Rifugi e opere alpine" del Cai Lombardia, consapevoli di ciò, hanno organizzato, lo scorso settembre nel Parco dell'Adamello, un incontro per affrontare il tema della gestione dei reflui nei rifugi, dal quale sono uscite indicazioni utili sia per le Sezioni proprietarie, sia per i gestori. Nel corso dei lavori è stato portato all'attenzione il progetto pilota di trattamento delle acque reflue tramite fitodepurazione realizzato dal Parco dell'Adamello al Rifugio Tonolini. A causa della quota elevata (circa 2450 m) tale rifugio costituiva il caso più critico, dal momento che la fitodepurazione è basata sull'attività delle piante, e con l'aumentare della quota il numero di specie disponibili diminuisce e la stagione vegetativa si riduce. L'intervento è stato realizzato nel 2014 con un budget limitato e con una configurazione sperimentale: a valle di una fossa Imhoff, prevedeva una vasca di fitodepurazione su letto di zeoliti, con un fondo impermeabilizzato mediante telo in polietilene e perimetro in pietrame, su cui

sono state introdotte varie specie vegetali: tra queste, quella che si è rivelata più adatta allo scopo è risultata la *Deschampsia cespitosa*. L'intervento è risultato funzionare perfettamente, come dimostra il monitoraggio effettuato annualmente. Inoltre l'impianto si nasconde perfettamente nell'ambiente e non si percepiscono odori malsani. Lo stesso Parco dell'Adamello si è impegnato nella realizzazione di altri tre impianti di fitodepurazione (ai rifugi Aviolo, Prandini e alla Casa del Parco di Cevo). L'efficienza di tali impianti dipende strettamente da come essi vengono gestiti: tutte le sostanze che confluiscono nei reflui devono infatti essere biodegradabili, dunque la cooperazione del gestore del rifugio è fondamentale. L'incontro ha visto poi relazioni su impianti installati in altre strutture e relazioni sulle problematiche relative alla gestione delle vasche Imhoff: i fanghi devono essere periodicamente rimossi, essiccati e smaltiti come rifiuti, e deve essere presente, a monte degli stessi impianti, un sistema di disoleatura e degrassatura, oltre che una griglia per il trattenimento del materiale grossolano. Per quanto riguarda i costi, i maggiori oneri sono relativi al trasporto dei materiali (e dei mezzi di scavo) in quota. Le presentazioni complete dei vari interventi sono disponibili al seguente link: www.rifugi.cailombardia.org/progetto-reflui-rifugi-cai-lombardia.html ▲

SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

NOVITÀ ESPLORATIVE DAL PIEMONTE

La grotta della Mottera nel comune di Ormea (CN) è stata scoperta negli anni '60 dal Gruppo Speleologico Piemontese del Cai-Uget di Torino. Negli anni '80 lo Speleo Club Tanaro comincia una serie di lunghe e complesse esplorazioni. Nel 2013, durante una battuta invernale, un buco soffiante nella neve dà inizio a una storia che si conclude all'inizio di settembre di quest'anno. È una storia di scavi, di aria perduta e ritrovata, di passaggi in frane difficili. Poi, finalmente, la giunzione. Ora, l'Abisso già dedicato a Mario Angeloni è diventato il sesto accesso alla Mottera.



Altopiano carsico del Grostedi, gruppo del Brenta (foto G. Zaniboni)

ESPERIMENTO "SPAZIALE" ALLA GROTTA DEL VENTO

Nella Grotta del Vento (Fornovalasco - LU) in Toscana, a metà settembre, è stato sperimentato il prototipo di un'apparecchiatura che analizzerà l'acqua per le emergenze idriche e per le future missioni spaziali. BLOWYSE è un sistema di monitoraggio in tempo reale della biocontaminazione dell'acqua. L'esperimento punta allo spazio, ma è anche pensato per avere ricadute e migliorare la qualità della vita sul nostro pianeta. L'ambientazione sotterranea e il supporto di una conferenza stampa molto partecipata hanno dato notevole rilevanza

mediatica all'esperimento, evidenziando come una grotta turisticizzata possa essere anche un ideale laboratorio.

https://cordis.europa.eu/project/rcn/199216_it.html

IMPRESSONANTE AUSTRIA SOTTERRANEA

Il gruppo esplorativo coordinato dagli speleologi Joel Corrigan ed Axel Hack ha raggiunto un grande risultato dopo 11 anni di esplorazioni condotte in collaborazione tra speleologi austriaci, inglesi, francesi e tede-

sci. La grotta Schmelzwasserhöhle, vicino Wiesberghaus Niederer Ochsenkogel, è stata congiunta con la grotta Hirlatzhöhle. Lo sviluppo totale del sistema di Hirlatzhöhle raggiunge ora la ragguardevole estensione di 112 km. La profondità passa da -1073 m a circa -1560 m, al secondo posto in Austria dopo la Lamprechtsofen.

ULTIM'ORA - NUOVA GIUNZIONE IN CARCARAIA, ALPI APUANE

Mentre scriviamo, la notizia è stata comunicata da pochi giorni. Il Complesso Saragato, Aria Ghiaccia, Gigi Squisio e Spluto è stato congiunto con l'Abisso "Mani Pulite". Oltre ai numeri (siamo oltre i 45 km con una profondità di -1130 metri), la giunzione è importante perché contribuisce a dare un'ulteriore visione d'insieme di una straordinaria area carsica. La recente esplorazione è opera di speleologi fiorentini, pratesi, garfagnini in collaborazione con altri amici.

Prime info: speleogarfagnana.blogspot.com

UNA DOVEROSA CITAZIONE

L'immagine simbolo di "Nuvole" (l'incontro di speleologia di Casola Valsenio) che appare sul numero di ottobre 2018 di *Montagne360*, a pag. 61, è stata creata da "Mano Mancina" su foto di Dinko Stopic.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UN PO' DI BESTIE

La fauna selvatica ha conquistato anche quest'anno l'attenzione dei media: cinghiali, cervi e caprioli sempre più urbanizzati; lupi e orsi (meglio: la paura di) protagonisti di campagne elettorali, contadini e allevatori sempre più preoccupati e arrabbiati per i danni.

Ma questa sovraesposizione mediatica rischia di far dimenticare alcuni fatti chiave.

- La fauna selvatica, dagli ungulati ai rapaci, è sensibilmente cresciuta di numero ed è tornata a occupare gli spazi lasciati dall'uomo, specie in montagna.

- Le dinamiche delle popolazioni animali sono state e sono del tutto naturali, anche considerando le eccezioni legate alle introduzioni umane come i cinghiali in Appennino e gli orsi per il solo Trentino.

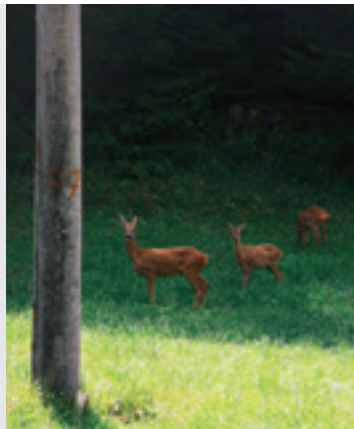
- I pericoli per l'uomo sono oggettivamente minimi per quanto riguarda i grandi predatori, paradossalmente più legati alla incidentalità

lungo le strade, specie con i grossi ungulati.

- La presenza delle popolazioni animali è un disturbo risolvibile per l'agricoltura e l'allevamento di montagna ma non è il solo problema.

Il ritorno degli animali, così come la crescita del bosco, possono essere considerati come un deciso aumento di naturalità delle nostre montagne, un cambiamento evidente e forse

non del tutto negativo. Come tutti i fenomeni naturali richiede una gestione accorta, basata su dati scientifici e non sull'emotività, per permettere un'adeguata convivenza con la presenza umana. Una nuova sfida, espressa anche dal gruppo Cai "Grandi carnivori", da affrontare attraverso il dialogo e il buon senso: non nel futuro ma nel presente.



Milano Mountain Film Festival, un premio per Renata Viviani



Il Premio Speciale del Cai dedicato alla compianta Renata Viviani, assegnato a *L'aritmetica del lupo* di Alessandro Ingaria, è stata la novità dell'edizione 2018 del Milano Mountain Film Festival. Il film racconta, attraverso le parole di tre ricercatrici appassionate, il tema del ritorno del lupo nei luoghi dove in passato era stato presente e protagonista. «Questo nobile animale rimane nascosto per quasi l'intero filmato: l'amore che traspare nelle parole delle operatrici che lavorano al programma "Life Plus WolfAlps" ci accompagna a conoscerlo, ci prende per mano, ci fa riflettere, ci fa avvicinare a lui in punta di piedi, come deve essere fatto per un avvistamento su campo», recita la motivazione della giuria, composta da Anna Masciadri, Renato Veronesi, Monica Brenga e Nicoletta Favaron. Presenti alla premiazione il Presidente generale Vincenzo Torti, il Presidente del Centro di Cinematografia e Cineteca Angelo Schena e il Presidente del Cai Lombardia Renato Aggio. Per la cronaca, il primo premio del festival è andato a *In the starlight* di Mathieu Le Lay, «un'opera che appassiona fin dai primi istanti per le immagini splendide girate in varie parti del mondo sulla volta celeste. È un film realizzato con grande professionalità sia dal punto di vista tecnico, sia artistico, con una eccellente fotografia naturalistica e in alta quota».

Web & Blog



ESCURSIONI-NELLE-DOLOMITI.IT

Raccogliere in un unico spazio tutte le date delle escursioni, camminate e gare non competitive, organizzate nei pressi delle Dolomiti. Questo l'obiettivo di un sito che intende essere uno spazio virtuale dove le associazioni possano promuovere gratuitamente le proprie iniziative. L'attività svolta può essere a piedi (anche su ferrate), con ciaspole, sci o in mountain bike. Oltre al calendario è presente un blog per chi desidera condividere mediante testi e foto le emozioni vissute durante l'escursione. Le altre sezioni del sito comprendono collegamenti alle varie cartografie digitali online, utili all'orientamento, oltre a pagine dedicate alla sicurezza in montagna.

Morbegno è Città Alpina dell'anno

Morbegno, in provincia di Sondrio, è stata nominata "Città Alpina dell'anno 2019". Il comune valtellinese di circa 12.000 abitanti, secondo la giuria, si concentra sui valori locali, promuovendo l'agricoltura regionale e i suoi prodotti, l'approvvigionamento energetico sostenibile grazie al teleriscaldamento e la riduzione del traffico. «Morbegno è una Città Alpina per eccellenza grazie alle sue azioni consapevoli per valorizzare lo spazio urbano e le aree circostanti, in un'ottica di promozione del turismo sostenibile. È caratterizzata inoltre da una pianificazione territoriale a lungo termine e rispettosa dell'ambiente, che comprende la ristrutturazione di edifici storici, il moderno sviluppo dell'energia verde e la promozione dell'agricoltura di montagna». Con il premio "Città Alpina dell'anno", Morbegno diventa membro dell'omonima associazione, che dal 1997 raggruppa le località che realizzano in maniera esemplare e paritaria gli interessi dell'economia, dell'ambiente e del sociale.

Elisoccorso notturno nei rifugi piemontesi

Ha preso il via ormai da un paio di mesi il progetto per l'operatività notturna dell'elisoccorso presso i rifugi alpini del Piemonte. L'iniziativa, fortemente voluta dalla Direzione S.C. Elisoccorso 118 dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino, prevede l'individuazione di rifugi alpini di significativa rilevanza alpinistica/escursionistica, in prossimità dei quali è possibile rendere disponibile e attrezzare l'area per l'atterraggio notturno. Come si può immaginare, la zona circostante il rifugio prescelto deve avere caratteristiche ben precise per rendere possibili manovre complesse. Il primo volo di validazione è avvenuto al Rifugio Willy Jervis (di proprietà del Cai Uget Valpellice),



nella Conca del Prà in Comune di Bobbio Pellice (TO). Un momento importante, al quale hanno assistito molti consiglieri del Cai Piemonte (che collabora al progetto insieme al Soccorso alpino, all'Associazione dei gestori dei rifugi piemontesi e alle amministrazioni locali), capitanati dalla presidente Daniela Formica. In questi mesi si susseguiranno altri voli di validazione.

Al Rifugio Alpetto anche d'inverno

Il Rifugio Alpetto, nel Vallone di Oncino (Valle Po), il primo in assoluto targato Club alpino italiano, è ora frequentabile anche d'inverno. Il 30 settembre scorso è stato infatti inaugurato il ricovero invernale, con capienza otto posti e un'ampia zona giorno, che potrà essere usato nei mesi nei quali il rifugio non è gestito. Avrà inoltre funzione di locale di emergenza nei mesi estivi. Come ci ricorda il sito della rivista *Alpidoc*, lo storico rifugio fu costruito nel 1866 presso il lago dell'Alpetto, sulla via che portava alla vetta del Monviso. Questa costruzione esiste ancora e dal 2011 è stata adibita a Museo degli albori dell'Alpinismo. L'attuale Rifugio Alpetto, inaugurato nel 1998, è un accogliente edificio in legno e pietra, costruito grazie al lavoro dei soci storici della sezione Cai di Cavour insieme al Comune di Oncino. Il sentiero di accesso è caratterizzato inizialmente da ampi pascoli e pendii erbosi, per poi snodarsi sulle rocce che affiancano una splendida cascata e arrivare infine sull'altopiano che precede il rifugio, dal quale si scorgono il Monviso e le vette che gli fanno da cornice.



Il Premio di solidarietà alpina di Pinzolo va in Sicilia

Francesco Zipper, medico, docente universitario e soccorritore alpino di Catania, è il vincitore della 47esima edizione della Targa d'argento Premio internazionale di solidarietà alpina di Pinzolo. Il riconoscimento è nato nel 1972 dalla volontà di Angiolino Binelli di premiare quanti mettono a repentaglio la propria vita per intervenire dove ci sia bisogno di aiuto. La decisione di quest'anno ha inteso rendere omaggio a una figura carismatica, impegnata in campi diversi per aiutare il prossimo grazie alla versatilità dell'ingegno, agli studi coltivati e alla passione per la montagna. Inoltre il comitato organizzatore ha voluto rendere merito alla qualità e all'efficienza del Soc-



corso alpino e speleologico siciliano, che vanta interventi specialistici in ambiente vulcanico. Zipper è un uomo, si legge nella motivazione, «con sangue alpino nelle vene e solidarietà nel cuore, che ha donato se stesso, le sue vaste conoscenze e la sua esperienza a quanti si sono trovati in difficoltà sui monti della sua terra, nonché in Campania e in Basilicata durante i terremoti».

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

UN PELLEGRINAGGIO TRANQUILLO



Foto di Nittin Sain, Wikimedia commons

Si è concluso il 26 agosto l'Amarnath Yatra, il grande pellegrinaggio annuale dei fedeli indù che si spingono fino a una remota vallata del Kashmir dove, all'interno di una grande caverna a 3900 metri di altitudine, è venerata una colonna di ghiaccio che simboleggia il *linga* di Shiva, una delle più popolari divinità dell'induismo. Iniziato il 28 giugno sotto piogge torrenziali, il pellegrinaggio di quest'anno si è svolto senza incidenti, grazie anche alla poderosa macchina organizzativa e al dispiegamento di un imponente apparato di sicurezza, aggiunto a quello presente in pianta stabile in questo stato indiano a maggioranza musulmana pesantemente militarizzato dai tempi della Partizione fra India e Pakistan e sconvolto da un'interminabile guerra civile a bassa intensità.

I pericoli hanno sempre accompagnato i passi dei pellegrini, spesso impreparati ad affrontare un duro cammino in alta quota; nell'agosto 1996 una violenta ondata di maltempo causò la morte di 242 di loro, in gran parte gente di pianura con indumenti e calzature del tutto inadeguati. Negli ultimi decenni ai pericoli della montagna si sono aggiunti quelli derivati dalla turbolenta situazione del Kashmir: gruppi islamici radicali hanno minacciato e attaccato in numerose occasioni i pellegrini sulla via di Amarnath, considerati idoli e "invasori" in quanto provenienti dall'India; nel 2016 il pellegrinaggio è stato sospeso per motivi di sicurezza e nel 2017 diversi attacchi hanno provocato 57 vittime. L'assenza d'incidenti di quest'anno e l'aumento dei pellegrini (285mila, meno della metà del 2012) sono timidi segnali di un'inversione di tendenza che si spera stabile e duratura.

I nuovi strumenti della sicurezza

Tre giornate dedicate alla valutazione del rischio, dalle norme giuridiche agli ambiti sportivi. Ma anche riflessioni sul rispetto e sulla responsabilità



Si è appena conclusa la prima edizione di *Sport Safety Days* – la piattaforma d’incontro dedicata agli appassionati di sport indoor e outdoor. Tre giornate dedicate alla valutazione del rischio, tenute presso il Centro Congressi di Riva del Garda (TN), Parco Lido, sabato 29 e domenica 30 settembre.

Gli incontri, aperti al pubblico, hanno sviscerato ogni aspetto: dalla parte giuridica a quella sportiva, da quella assicurativa a quella gestionale. Alla fine delle giornate, *Sport Safety Days* ha ribadito con forza il proprio ruolo di avanguardia. «Questo mondo è appena esploso – ha dichiarato uno degli organizzatori, Angelo Seneci – con un numero esponenziale di praticanti. Il turismo è arrivato

in aree diverse: e con nuove aree servono nuovi strumenti».

IL RISPETTO PER LA NATURA

È stata dedicata al rispetto come sinonimo di sicurezza la mattinata di sabato 29, con un evento collaterale in cui il Luogotenente della Guardia di Finanza Vittorio Bellagamba ha incontrato due scolaresche sul tema “*Safety and respect - tra doveri e senso civico*”. I ragazzi, studenti di Istituti del territorio, hanno partecipato attivamente al dialogo con il luogotenente, che ha voluto ricordare più volte come “solo rispettando sé stessi si può provare rispetto per le altre persone. E solo rispettando le altre persone si può arrivare a rispettare la natura”.

Tre diversi momenti degli incontri di Riva del Garda a cui ha partecipato il Presidente generale Vincenzo Torti

L’impegno per la limitazione del rischio è stato al centro del primo vero incontro di *Sport Safety Days*, che ha visto una folta partecipazione di relatori e di pubblico. Il tema *Siti e itinerari attrezzati per lo sport outdoor. Gestione del rischio e responsabilità* è stato gestito da Luca Calzolari con gli interventi di Vincenzo Torti, presidente del Cai, insieme ai rappresentanti della Sat, dell’Uisp, della *Fédération française de la montagne et de l’escalade*, con l’aggiunta di approfondimenti di un avvocato e di un assicuratore, mentre Seneci ha presentato l’esperienza di *Garda Trentino*. Gli invitati hanno trovato un terreno comune, concordando che “tutta l’educazione sull’outdoor si basa su un filo sottile tra conoscenza e rischio”, e che, come ha sintetizzato Calzolari, “la vita a rischio zero non esiste e la sicurezza in assoluto non esiste: esiste solo la corretta esecuzione delle regole comportamentali fondamentali”.

RISCHIO ZERO

La giornata di domenica 30 è iniziata con il dibattito sul tema *Sale d’arrampicata – tendere al rischio zero: un dovere di tutti*, moderato da Vinicio Stefanello, che ha visto partecipare un legale Fasi, Seneci e Nicola Tondini, gestore della storica sala di arrampicata *King Rock Verona*. Il fenomeno delle sale, esploso di recente, è cresciuto all’interno di un sistema di regole troppo impreciso. Ma le sale indoor, rispetto alla classica arrampicata outdoor, si differenziano per la possibilità di portare il rischio davvero a zero: «Dobbiamo dire chiaramente quali sono le regole precise di ogni impianto – ha sottolineato il legale Bronsino. Durante il dibattito finale sono state presentate alcune proposte interessanti, come la possibilità di creare dei video che facciano sia da *clame* che da *tutorial* per i neofiti – troppo spesso autodidatti, fruitori di pessimi esempi in rete».

Lo stesso Seneci, a fine incontro, ha voluto tracciare il bilancio della situazione indoor, oltre che dello stesso *Sport Safety Days*, dicendo che: «L’importanza dell’evento non è ridotta alla mera partecipazione, ma a quanto ha saputo

convogliare l’interesse delle federazioni», per la prima volta riunite insieme. «Stiamo lavorando su varie idee, come implementare la sicurezza per arrivare al rischio zero – ha concluso Seneci – ma attenzione a non misurare un mondo che sta crescendo con un metro antico».

I PERICOLI DELLA NEVE

L’ultimo convegno si è svolto invece nel pomeriggio di domenica, con *La gestione del rischio nelle aree sciabili*. Moderati da Leonardo Bizzaro, giornalista de *La Repubblica*, si sono avvicendati vari operatori esperti di neve, dal gestore delle funivie al previsore di valanghe, con soccorritori, maestri di sci e guide alpine, per la ricerca di un’unità di intenti e metodi. «Il pericolo della neve – ha spiegato Daniele Forelli, della Commissione Tecnica Guide Alpine – è che ci appare istintivamente come un elemento amichevole, giocoso. In pochi sono portati a considerarne il rischio». L’unica soluzione rimane l’educazione. Sono intervenuti dal pubblico anche i rappresentanti delle Forze dell’Ordine, che hanno applaudito l’evento sollecitando una risposta comune. Alla fine del dibattito, costruito su una prospettiva interregionale, si è arrivati alla consapevolezza comune della necessità di una legislazione più moderna, che aiuti e non limiti operatori e amministratori.

Ognuno dei convenuti si è detto entusiasta di un evento come *Sport Safety Days*, che per la prima volta vuole unificare le conoscenze delle varie parti in gioco. Solo attraverso l’impegno di chi lavora sul campo si può coltivare la cultura del rischio e la consapevolezza del pericolo. Tutti i relatori hanno poi evidenziato lo stesso *vulnus*: la vita degli utenti rimane pur sempre nelle mani degli utenti stessi. Lo scopo di *Sport Safety Days* è proprio quello di portare gli utenti a quel livello di consapevolezza necessaria per gestire il rischio. I metodi di insegnamento comuni non si baseranno su rigide prescrizioni, ma sull’impegno, sulla passione, sulla partecipazione e su un’informazione il più possibile unitaria e capillare.

Giovanni Peperello



ALTO ADIGE/SÜDTIROL

Emozioni in vetta, tra Italia e Austria

Una danza elegante con la montagna come partner. Un momento in cui si è soli e allo stesso tempo parte di un tutto grandioso, senza tempo, perennemente vestito di bianco.

Un gioco le cui regole le dettano la gravità, le pendenze e il proprio corpo. Sciare è un'esperienza che regala emozioni, che fa battere il cuore veloce, che stimola intelligenza e muscoli.

Sciare nella Val Venosta, la valle più ampia e soleggiata dell'Alto Adige, circondata dalle imponenti e suggestive vette del Gruppo dell'Ortles, eleva davvero lo sciare a un livello superiore. I paesaggi fantastici, il clima favorevole e la possibilità di provare chilometri e chilometri di piste rendono la Val Venosta una scelta obbligata per gli amanti dello sci, che potranno oltretutto beneficiare di un'opportunità straordinaria: la nuova Skiarena Due Paesi.

Il biglietto per una vacanza indimenticabile

La Skiarena Due Paesi è un biglietto d'accesso a un paradiso a cavallo tra Italia e Austria, più precisamente tra Nauders al Passo Resia e Solda in Val Venosta, che abbraccia ben cinque comprensori sciistici, ovvero Belpiano - Malga San Valentino, Watles, Solda all'Ortles, Trafoi all'Ortles e Nauders, per un totale di 211 chilometri di piste.

Per i visitatori i vantaggi sono molteplici: un rapporto qualità prezzo e una varietà di offerta che pochi altri skypass hanno - è possibile scegliere tra il biglietto plurigiornaliero e lo stagionale, tra quello a scelta individuale e quello dedicato alle famiglie, tutti validi illimitatamente nelle cinque aree sciistiche -, piste larghe e

ben attrezzate, tempi di attesa molto ridotti presso gli impianti di risalita, tante ore di sole e una suggestiva vista panoramica sulle montagne dell'Alto Adige.

E se gli sciatori più esperti troveranno sfide ricche di adrenalina a Solda all'Ortles e Nauders, i principianti potranno affinare le proprie abilità nei piccoli comprensori soleggiati Belpiano - Malga San Valentino, Watles e Trafoi all'Ortles. Per tutti, poi, le malghe e i tanti rifugi sul territorio offrono la possibilità di gustare l'autentica cucina altoatesina, i suoi sapori forti, inconfondibili, resi ancor più speciali dalla proverbiale accoglienza locale.



Vista panoramica sulle triade Ortles, Gran Zebrù e Monte Zebrù (Frieder Blickle)

Una gita, cinque comprensori

I cinque comprensori a disposizione di chi sceglie la Skiarena Due Paesi sono tanto diversi quanto tutti, immancabilmente, ricchi di offerte. Sciistiche, paesaggistiche, culturali e gastronomiche.

Il comprensorio di Solda, aperto dalla fine di ottobre all'inizio di maggio, è situato nel Parco Nazionale dello Stelvio, vicino all'imponente Ortles, e presenta 44 chilometri di piste per sciatori esperti e principianti e una splendida vista panoramica. Da non perdere la discesa sotto le stelle, ogni mercoledì sera, sulla pista Rosim e su quella Pulpito.

Le due aree sciistiche di Belpiano e Malga San Valentino, connesse da quest'anno da due cabinovie, sono situate al Passo Resia. Gli impianti si trovano in mezzo all'ambiente lacustre del Lago di Resia, che ospita il simbolo della Val Venosta, il campanile sommerso, e a quello di San Valentino alla Muta. Tra le tante proposte, visita obbligatoria allo Snowpark di Belpiano, il massimo per chi pratica freestyle, e alle piste ad alta quota - tra

1450 e 2700 metri - dell'impianto di Malga San Valentino. Il comprensorio di Waltes garantisce, oltre al maggior numero di ore di sole di tutta la valle, 18 chilometri di piste con vista panoramica sulle gioiote innovare, e indimenticabili serate avventura da vivere con le racchette da neve, con gli sci da escursione o con la slitta.

Sulle piste di Trafoi, nel comprensorio sciistico di Solda, all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, la leggenda dello sci Gustav Thöni cominciò la sua carriera. L'impianto di risalita, che parte direttamente dal centro del paese, arriva fino a 2550 metri. Dal rifugio Forcola la vista panoramica sull'Ortles è di quelle che non si dimenticano.

In Austria, vicino al Passo Resia, si trova l'area di Nauders, che offre 73 chilometri di discese di ogni grado di difficoltà e impianti di risalita moderni. Consigliatissima l'escursione con l'apripista - partenza alle 6 di mattina - che termina, dopo circa un'ora di viaggio, con la deliziosa colazione sulla Malga Stieralm.

PREZZI E CONTATTI

Per avere un'idea di quello che le strutture offrono, due giorni in alta stagione costano 84,50 € per gli adulti, 46 € per i bambini e 76 € per anziani e giovani; in bassa stagione, invece, i prezzi (sempre per due giorni) sono 77 € per gli adulti, 42,50 € per i bambini e 70 € per anziani e giovani.

Ulteriori informazioni sul sito:

www.venosta.net/skiarena-due-paesi

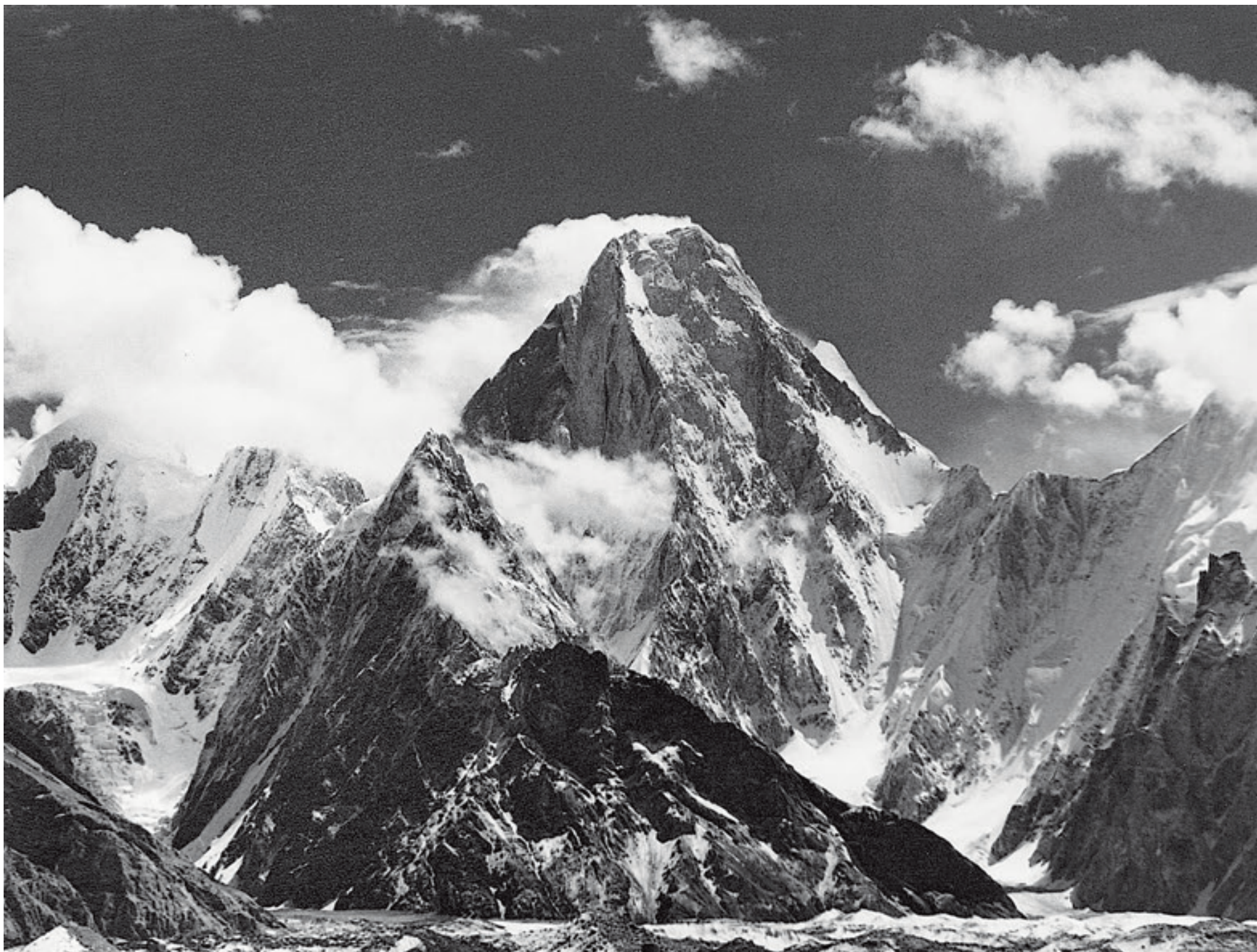


Il campanile sommerso nel lago di Resia - il simbolo della regione (Frieder Blickle)



I canederli - piatto tipico altoatesino (Alex Filz)

Ritratti di alpinisti



Oberto, Orsini e Bisaccia: tre uomini con la montagna nel cuore e nelle azioni

Ogni alpinista ha la sua storia. Anzi, ogni alpinista è la sua storia. Cambiando un verbo, ecco che la stessa frase assume un significato tutto nuovo.

Perché un conto è poter raccontare ciò che si è realmente vissuto, altra cosa è assumere quelle esperienze come un concentrato d'immagini, emozioni e stati d'animo che i nostri sensi hanno percepito e tradotto. Elementi che sono stati capitalizzati e trasformati in energia. Una carica capace di incidere sulla vita, sul carattere e perfino sulla Storia. Quella con la S maiuscola che non appartiene più solo alla persona ma che, al contrario, diventa un patrimonio pubblico. E quel patrimonio, oggi, noi lo mettiamo nero su bianco in queste pagine. Ne mettiamo in evidenza i contrasti, le spigolature e le tante luci che l'hanno illuminato consentendogli di continuare a risplendere nel tempo. Contrasti che cominciano a farsi evidenti già in certe foto epiche scattate prima che l'immagine a colori fosse alla portata di chiunque. Abbiamo raccontato le imprese sull'Himalaya di Giuseppe Oberto, che Teresio Valsesia definisce «modesto e riservato». Eppure questo grand'uomo, pur essendo refrattario alle luci della notorietà, ha impresso sulle luci dei ghiacciai imprese straordinarie. È morto solo tre mesi fa, ma il suo nome continueremo a citarlo a lungo insieme ai più grandi alpinisti del Novecento. Passando da una narrazione all'altra, abbiamo deciso di raccontare anche la storia del geologo Antonio Orsini, che oltre a essere uno dei fondatori della Società italiana di Scienze Naturali ha partecipato alla prima ascensione del Corno Piccolo del Gran Sasso. Era il 1840. Una triade di storie diverse tra loro, ma accomunate dall'amore per la montagna, che non potevano che chiudersi con il ritratto di un altro grande alpinista che non ci ha lasciato solo il ricordo delle sue scalate. No, Mario Bisaccia ha fatto qualcosa di più. Qualcosa di ugualmente grande. Era un caposcuola indiscusso, era un innovatore. Caratteristiche, queste, che hanno lasciato il segno. Il più evidente? Il nodo Mezzo Barcaiolo, utilizzato per assicurare. E lui, Bisaccia, ce l'ha lasciato in eredità.

Luca Calzolari

Il Gasherbrum IV (7980 m) sovrasta il Ghiacciaio dell'alto Baltoro (foto Fosco Maraini, archivio Museo Nazionale della Montagna - Cai - Torino)



L'ultimo protagonista

È scomparso lo scorso agosto a 95 anni, ma il suo nome rimane legato alle grandi imprese dell'alpinismo italiano in Himalaya: Giuseppe Oberto, guida alpina di Macugnaga e autentico uomo di montagna, è stato uno dei partecipanti alla vittoriosa spedizione del Gasherbrum IV

di **Teresio Valsesia**

Scomparso a quasi 95 anni, lo scorso mese di agosto, Giuseppe Oberto, guida di Macugnaga, era rimasto l'ultimo protagonista della stagione delle grandi imprese dell'alpinismo italiano in Himalaya: il K2 nel 1954 e il Gasherbrum IV nel 1958. Al K2 in realtà non aveva partecipato: «Eravamo poveri e non potevo assentarmi per dei mesi senza la garanzia di avere uno stipendio per la mia famiglia», confessava un po' dispiaciuto per non aver sfruttato la grande occasione. Al Gasherbrum, un "quasi ottomila", era invece presente insieme a Riccardo Cassin, Walter Bonatti, Carlo Mauri e ad altri alpinisti considerati, in quel periodo, fra i migliori d'Italia. E, anche se ammalato, aveva potuto essere festeggiato dal Cai di Macugnaga e dal locale "Club dei 4000" in occasione del sessantesimo anniversario di quella che Edmund Hillary (vincitore dell'Everest insieme allo sherpa Tenzing), ha definito "un'impresa difficilissima, su una cresta fra le più eleganti e impegnative dell'Himalaya". Anche questo spiega perché sinora il Gasherbrum IV è stato ripetuto soltanto quattro volte, ma sempre lungo un itinerario meno impegnativo di quello tracciato dagli italiani.

LE GRANDI IMPRESE DI UN UOMO RISERVATO

Modesto e riservato, Oberto non aveva mai calcato i palcoscenici dei riflettori mediatici. Per questo, con il passare dei decenni, il suo nome è rimasto sempre rigorosamente in ombra, pressoché sconosciuto fra i tanti protagonisti dell'alpinismo extraeuropeo. Negli anni scorsi gli è stata dedicata una monografia biografica (*Un walser guida alpina*) da Luigi Zanzi e da Beba Schranz, edita dalla Fondazione Monti.

Gli autori rilevano che la sua carriera è difficilmente eguagliabile, soprattutto se riferita all'epoca. In oltre settant'anni di professione come guida (iniziata nel 1948, senza nemmeno il bisogno di partecipare



Nelle pagine precedenti, il Gasherbrum Primo (o Hidden Park, 8061 m), come apparve da una grotta di ghiaccio nell'alto Ghiacciaio Gasherbrum Sud. In primo piano la guida Giuseppe Oberto di Macugnaga (Karakorum), 1958 (foto Fosco Maraini, archivio Museo Nazionale della Montagna - Cai - Torino)

A sinistra, seconda adunata delle guide a Roma, 16 aprile 1934. Le guide di Macugnaga Luigi Ruppen, primo a sinistra, e Gaspare Oberto, padre di Giuseppe, ultimo a destra (foto di anonimo, archivio Museo Nazionale della Montagna - Cai - Torino)

A destra, una foto recente di Oberto (foto Erminio Ferrari)



all'apposito corso), Oberto ha compiuto 17 salite alla Dufour lungo il canalone Marinelli, a quei tempi ritenuta una delle vie classiche delle Alpi, 6 alla Nordend, 13 alla cresta Signal e in tempo record la famosa Via dei Francesi, oltre 2.000 metri di dislivello su misto, sempre sulla Est del Rosa. Innumerevoli sono state altre sue ascensioni su tutte le Alpi occidentali, fra cui alcune "prime", compiute insieme all'alpinista milanese Giberto Carnevali. Inoltre era sempre in prima fila anche nelle operazioni di soccorso alpino sul Rosa, i cui ghiacciai conservano

tuttora i corpi di una quindicina di alpinisti che non è mai stato possibile recuperare.

FIGLIO D'ARTE

È stato un "figlio d'arte" poiché suo padre, nel periodo fra le due guerre, aveva partecipato a una spedizione in Patagonia insieme al celebre precursore salesiano, padre Alberto de Agostini. E, come il genitore, era stato sin da giovanissimo un "contrabbandiere di fatica" portando dalla Svizzera non soltanto le "briccole" di sigarette, ma durante l'ultima guerra anche sacchi di riso in direzione del Vallese, spalleggiando addirittura delle biciclette fino a Zermatt attraverso il passo del Nuovo Weistor, a 3.600 metri di quota. Da contrabbandiere a pastore: in quegli anni tragici ha contribuito a salvare numerosi ebrei, perseguitati politici ed ex prigionieri di guerra inglesi e americani, che erano in fuga verso l'elvetica frontiera della speranza e della libertà". Del resto Achille Compagnoni usava dire: «Non si è una brava guida se non si è stati dei bravi contrabbandieri». Insomma, un montanaro completo, a tutto tondo, dedito alla famiglia e al lavoro. E con la montagna come parte integrante del suo dna. ▲

lonely planet

UN MONDO DI ATTIVITÀ OUTDOOR

150 paesi
750 proposte

Un libro ricco di informazioni, cartine, curiosità, interviste e splendide fotografie.

IN TUTTE LE LIBRERIE
E SU LONELYPLANETITALIA.IT

ATLANTE DELLE Avventure

SCOPRI UN MONDO DI ATTIVITÀ OUTDOOR

Lo scienziato che amava la montagna

Ricordo di un geologo naturalista che, nel 1840, effettuò la prima ascensione del Corno Piccolo del Gran Sasso, che figura tra i fondatori della Società Italiana di Scienze Naturali a cui appartiene anche Quintino Sella e che studiò la più famosa vipera d'Europa, la *Vipera Ursinii*

di Dario Nanni*



A sinistra, Antonio Orsini, tra i fondatori della Società Italiana di Scienze Naturali, geologo, naturalista e protagonista della prima ascensione alla vetta del Corno Piccolo del Gran Sasso, nel 1840

In occasione del 125° anniversario della fondazione della sezione del Cai di Ascoli Piceno (2008) è stata effettuata una ricerca storica sugli eventi e sui personaggi che nel 1883 portarono alla nascita ad Ascoli della Sezione Picena. È stato possibile tracciare, in questa occasione, un primo profilo storico del periodo “ottocentesco” della vita dell’associazione alpinistica Picena, dalla sua fondazione avvenuta il 3 gennaio 1883 nei locali dell’Albergo Posta fino al suo scioglimento con presa d’atto da parte della Sede Centrale in data 11 aprile 1892. Questo lavoro effettuato soprattutto sulle figure dei “pionieri” della sezione (il fondatore, i presidenti, gli alpinisti) e sugli eventi più significativi di quel periodo (le salite, il congresso, la guida della provincia) ha prodotto molteplici risultati interessanti che, come nel caso delle scalate effettuate dallo scienziato ascolano Antonio Orsini (1788-1870), assumono, però, il valore di una vera e propria “scoperta”.

LA SCOPERTA

Infatti dall’esame del materiale documentale emerge una circostanza sinora del tutto ignorata: il naturalista ascolano Antonio Orsini, nel corso delle sue ricerche geologiche condotte sull’Appennino Centrale, effettua la prima ascensione della vetta del Corno Piccolo del Gran Sasso nell’anno 1840, e cioè ben 47 anni prima dell’8 settembre del 1887 quando, secondo la storia dell’alpinismo fin qui scritta, Enrico Abbate, alpinista del Cai di Roma, accompagnato dalla guida Giovanni Acitelli, di Assergi, (AQ) sale per la prima volta la cima del Corno Piccolo. Antonio Orsini è uno studioso di Scienze Naturali, nasce ad Ascoli Piceno nel 1788 e qui morirà a 82 anni nel 1870. Per le sue ricerche e i suoi studi frequenta assiduamente la montagna; nel corso di sessant’anni di attività sale ripetutamente tutte le cime appenniniche e alcune, come nel caso della vetta del Corno Grande (Monte Corno) anche per più di quindici volte (lettera del 1838 di Orsini all’amico Pecchioli). Per lo scienziato ascolano la montagna è un terreno familiare e in questo ambiente si muove con innata disinvoltura e competenza realizzando nel corso degli anni importanti scoperte scientifiche in vari settori delle Scienze Naturali; a lui dobbiamo, tra l’altro lo studio della vipera più famosa in Europa: la *Vipera Ursinii*.

Molto probabilmente questo suo modo spontaneo e dinamico di affrontare l’ambiente montano è anche riconducibile a una sorta di imprinting, che egli non ancora quindicenne matura nel rapporto con un suo precettore: il marchese Orazio Delfico (1769-1842), che lega il proprio nome alla prima

ascensione della vetta orientale del Corno Grande del Gran Sasso, realizzata sull’aspro versante teramano nel 1794.

LA FONDAZIONE DEL CAI

Se Delfico, con i suoi insegnamenti, erudisce un Orsini appena adolescente, un altro personaggio di rilievo, legato al mondo alpinistico, intrattiene con lui solide relazioni: il senatore Quintino Sella che, nel 1863, fonda a Torino il Club alpino italiano. Sella, anch’egli uno scienziato, intrattiene frequenti relazioni con il naturalista piceno nell’ambito del mondo scientifico dell’epoca e a Milano, nel gennaio del 1856, i due accademici compaiono tra i fondatori della Società Italiana di Scienze Naturali.

Negli ultimi decenni dell’Ottocento anche nelle Marche nascono alcune Sezioni del Cai: la Marchigiana ad Ancona nel 1875 e la Picena ad Ascoli nel 1883; Orsini ormai è deceduto da qualche anno, ma nell’opinione pubblica e nel mondo alpinistico ne rimane un’alta considerazione e ammirazione per i suoi meriti scientifici e in generale per le sue imprese. Orsini viene considerato come un capostipite *de facto* dell’alpinismo marchigiano. Esempi di questa ammirazione sono articoli apparsi sulla stampa ascolana e dichiarazioni esplicite di stima anche da parte degli esponenti del Cai del tempo (ad esempio di Girolamo Orsi, presidente della Sezione marchigiana). Inoltre ad Ascoli Piceno nella sede del Cai era affisso, unica effigie, un grande ritratto di Antonio Orsini.

SALITA AL CORNO PICCOLO

Ma tornando alla prima salita del Corno Piccolo, possiamo affermare con certezza che Antonio Orsini effettua nel 1840 la salita in questione sulla base di ben due circostanziate e documentate testimonianze, pubblicate dal prof. Mario Canavari (1855/1928) Ordinario di Geologia e Direttore dell’Istituto e del Museo Geologico dell’Università di Pisa nonché presidente della Società Toscana di Scienze Naturali.

Il professor Canavari, nativo di Camerino, che ha anche esperienza di montagna (lo troviamo, tra l’altro, tra i partecipanti alla storica escursione sul Monte Vettore riportata nel Bollettino Cai vol. XI, 1877), afferma nel corso dei lavori dell’Adunanza Straordinaria della Società Toscana di Scienze Naturali del 14 dicembre 1884 (M. Canavari, Fossili del Lias Inferiore del Gran Sasso d’Italia raccolti dal prof. Orsini nell’anno 1840 in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali residente in Pisa* vol. VII, Pisa Tipografia T. Nistri 1886), di aver rinvenuto nel Museo Geologico dell’Università di Pisa



campioni di roccia prelevati personalmente da Antonio Orsini lungo la via di salita e sulla vetta del Corno Piccolo: “Una preziosa raccolta di fossili della più elevata montagna dell’Appennino si trova nel museo geologico di Pisa [...] in quei cassetti fu per me una somma fortuna rinvenire tale raccolta e leggere nelle etichette di essa e sugli esemplari stessi delle rocce la data 1840. [...] Di quasi tutti gli esemplari è indicata la provenienza”. In quell’anno, il 1884, il Corno Piccolo è una cima ancora ufficialmente inviolata, Enrico Abbate e la guida Giovanni Acitelli la saliranno tre anni più tardi, nel 1887. Canavari è ben consapevole che questa vetta, da un punto di vista alpinistico, rimane ancora un problema da risolvere e, soffermandosi sulle qualità di Orsini, autore di questa scalata, aggiunge: “Chi ebbe la ventura di conoscere l’Orsini o di sentire la fama ch’egli ha lasciato di sé nei montanari dell’Appennino, che più e più volte lo videro cimentare la vita in alpestri burroni per cogliere una pianta rara o estrarre dalla roccia un pietrefatto, non si meraviglierà al certo sapere ch’egli dopo aver esplorato buona parte dell’Appennino, si avventurasse eziandio, con esito felice, di raggiungere e scrutare il punto più aspro e più difficile di

tutta la catena. La memoria di una simile escursione non ci fu tramandata da nessuna pubblicazione, e sono lieto ora di poter ricordare un fatto sconosciuto, non tanto riguardo alle difficoltà superate, quanto per le raccolte paleontologiche fatte in quell’eccelso picco dell’Appennino abruzzese”.

I CAMPIONI DI ROCCE

A distanza di qualche anno, nel 1889, e sempre in un contesto ufficiale di grande livello scientifico, ritorna su questo argomento: l’occasione è quella dell’apertura dei lavori dell’Adunanza Estiva della Società Geologica Italiana, tenuta ad Ascoli Piceno il 10 settembre di quell’anno. In questa occasione Canavari rende omaggio alla città ospitante che ha dato i natali a Orsini e riafferma esattamente ancora una volta (richiamandone il testo integrale) quanto riferito nella riunione del 1884, dove pubblicizzava la notizia della prima salita alla vetta del Corno Piccolo effettuata da Orsini.

Il prof. Canavari nel suo intervento ad Ascoli del 1889, tratta nuovamente del rinvenimento dei campioni di roccia spediti da Orsini al museo geologico pisano nel 1840 e afferma di aver attentamente



A sinistra, quattro campioni di fossili raccolti da Orsini e conservati nel Museo di Storia Naturale dell’Università di Pisa (foto Chiara Sorbini)

Sopra, il professor Mario Canavari (1855-1928), Ordinario di Geologia e Direttore dell’Istituto e del Museo Geologico dell’Università di Pisa, nonché divulgatore del lavoro di Orsini

rilevato che su ognuno di essi “di scrittura dell’Orsini medesimo si leggeva [...] Vetta del corno Piccolo con la data del 1840 [...] ciò faceva arguire ch’egli raggiungette pur anco la sommità di questa parte del Gran Sasso” poi aggiunge un particolare di molta rilevanza: che tale cima era “ritenuta generalmente impraticabile sino a pochi anni fa [...]” e poi ancora “[...] la memoria di una simile escursione non ci fu tramandata da nessuna pubblicazione, e sono lieto di poter ora ricordare un fatto sconosciuto[...]”.

Perché ad Ascoli sostiene che la cima era stata “ritenuta inviolabile solo fino a pochi anni fa”? Cosa è successo nei cinque anni dal ’84 al ’89? È accaduto che l’otto settembre 1887 gli alpinisti Enrico Abbate di Roma e Giovanni Acitelli di Assergi conquistano ufficialmente la vetta del Corno Piccolo. Quindi il prof. Canavari almeno in due occasioni afferma con certezza e senza ombra di dubbio che Orsini sale fino alla vetta del Corno Piccolo per prelevarvi campioni di rocce che spedisce al Museo Geologico di Pisa; nella seconda conferenza riferisce specificatamente la circostanza che la cima salita per la prima volta da Orsini, era ancora ritenuta “inviolabile” fino alla conquista ufficiale di Abbate ed Acitelli, in quanto lo scienziato ascolano non aveva cura di divulgare la notizia della sua ascensione effettuata nel ▶

Un viaggio lungo... 25 anni!

1993

L’anno in cui abbiamo cominciato ad accompagnare escursionisti di ogni età alla scoperta della natura e dei territori. Un viaggio di 25 anni lungo itinerari ogni volta originali. Da allora ne abbiamo fatta di strada, insieme: il nostro Tour Operator è nato per farvi vivere la magia delle escursioni più autentiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo, camminando in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre guide professioniste, nel rispetto dei principi del turismo responsabile e sostenibile.

Continuate a viaggiare con noi. Il cammino è appena cominciato.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



CAPODANNO 2019

ITALIA

- ETNA E SICILIA ORIENTALE
- PARCO NAZ. D’ABRUZZO
- LIGURIA: TREKKING E MARE
- SARDEGNA, IL MONTE ARCI
- FORESTE CASENTINESI
- COSTIERA AMALFITANA

EUROPA

- MADEIRA A NATALE
- LA GOMERA E TENERIFE
- ANDALUSIA E CAMINITO REY
- FINLANDIA, IL SENTIERO DEL RE
- MADEIRA A CAPODANNO

MONDO

- MYANMAR, NEL CUORE DELLA EX BIRMANIA
- SEYCHELLES: TREKKING E MARE
- GIORDANIA TREKKING
- TANZANIA: SAFARI FOTOGRAFICI

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT



Tre esemplari di fossili di *Cidaris* del Lias medio, diversi per forma e numero di granuli ornamentali, raccolti da Antonio Orsini sulla sommità del Corno Piccolo e pubblicati da Canavari in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Vol.VII 1886, Pisa (disegni di E. Cristofani)

► corso del 1840. Canavari, trattando di ascensioni in montagna, sa bene quello che dice in quanto ha maturato in passato anche una certa esperienza e risulta, quindi, bene informato sullo stato dell'arte. E sono proprio i campioni di rocce con le loro etichette di carta, ove Orsini scrive personalmente a mano "Vetta del Corno Piccolo 1840", che spediti al museo geologico pisano, diretto a quel tempo dal prof. Paolo Savi, (reperti che in parte sono tuttora lì conservati) la prova fondamentale che lo scienziato ascolano è effettivamente il primo salitore della vetta del Corno Piccolo del Gran Sasso d'Italia, avendo effettuato l'ascensione nel 1840 (come scritto sul cartellino dei fossili), ben 47 anni prima di Enrico Abbate e Giovanni Acitelli.

LA DISCREZIONE DELLO STUDIO

«La memoria di una simile escursione non ci fu tramandata da nessuna pubblicazione»: questo afferma Canavari nell'assemblea ascolana, riferendosi al fatto che Orsini nulla dice di questo episodio limitandosi esclusivamente a constatare il valore scientifico dei campioni prelevati sulla vetta del Corno Piccolo e preoccupandosi, una volta rilevata l'importanza e l'unicità dei reperti, soltanto di inviarli tempestivamente al museo pisano, dove si sarebbe approfondito il loro studio ed eseguita la pubblicazione degli esiti. Quella di cercare di non apparire in prima persona è una consuetudine ricorrente nel comportamento di Orsini; egli è uno scienziato che è portato e che ama cercare e scoprire le cose direttamente nel loro ambiente naturale, privilegia sempre la dimensione di ricerca e studio sul campo caratterizzata dal suo instancabile dinamismo e dalla sua voglia di contatto diretto. Dall'analisi della documentazione che lo riguarda si evince che quasi sempre egli consegna i suoi preziosi reperti, frutto delle sue ricerche e raccolti nel corso

delle sue innumerevoli ascensioni, ad altri illustri colleghi scienziati, che poi provvedono personalmente alla loro divulgazione e pubblicazione degli studi effettuati rendendo molto spesso in cambio all'Orsini attestati di stima e ammirazione e omaggiano, a volte, con l'attribuzione del suo nome alla specie studiata. Questa consuetudine di lasciare ad altri "fama" e "gloria" è talmente nota nell'ambiente che qualche illustre suo collega lo ammonisce esplicitamente; il botanico Antonio Bertoloni professore all'università di Bologna, in una lettera a lui diretta del 28/12/1829 afferma: "Nessuno è più benemerito di voi della flora italiana per tante belle piante da voi scopertevi. Sarebbe dunque necessario che voi stesso faceste conoscere questi tesori con articoletti sulle piante del Monte Corno (il Corno Grande del Gran Sasso, ndr)[...] questi articoletti ve li pubblicheremo sui nostri Annali. È preziosa la scoperta della Dineba Arabica [...] Ora perché lasciarla pubblicare al Tenore (famoso prof. di Botanica napoletano, ndr) [...] e non pubblicarla voi?". Tutto il valore e il significato di questa grande impresa alpinistica, però per fortuna, non sfugge all'attenzione di un osservatore accorto ed esperto come il Canavari, che ne comprende appieno il significato, soprattutto per quel mondo alpinistico che via via in quegli anni si va sempre più affermando in tutta Italia. Oggi non possiamo che essere grati al professore pisano di origine marchigiana, che si fa carico di pubblicizzare l'inedita notizia preoccupandosi, così, di colmare quel "vuoto di informazione" che lo scienziato ascolano ci aveva consegnato, trascorrendo tutta la sua vita attratto esclusivamente dalle ricerche condotte sul campo e ignorando, lasciandole ad altri, fama e gloria. ▲

* *Past-President della Sezione di Ascoli Piceno del Club alpino italiano*

MARMOLADA

Il Tetto delle Dolomiti e il mito della parete sud



IN ALLEGATO LA CARTINA



- ▲ 5 itinerari di escursionismo estivo
- ▲ 5 itinerari con ciaspole e sci
- ▲ Tutti i rifugi e i numeri utili

IL CALENDARIO 2019

Le grandi cime delle Alpi
Uno sguardo sui versanti, tra le pareti
e i profili più spettacolari
e sorprendenti delle nostre montagne

a soli € 3,40 in più





A sinistra, Mario Bisaccia al Campo dei Fiori di Varese

La sicurezza come eredità

Grande alpinista, uomo sempre aperto alla divulgazione e all'innovazione, Mario Bisaccia ci ha lasciato il nodo *Mezzo Barcaiolo*, adottato universalmente per l'assicurazione dinamica in parete

di Pietro Macchi* e Adriano Castiglioni** - foto archivio famiglia Bisaccia

Alcune persone, nel corso della vita, lasciano al loro passaggio una traccia talmente profonda da essere ricordata per sempre e Mario Bisaccia è una di queste. Nato a Varese nel 1929, Mario Bisaccia è stato un importante alpinista sin dalla sua gioventù, divenne Istruttore Nazionale e Accademico del Cai, e fu tra i primi componenti e motore della Commissione Materiali e Tecniche, tanto che ancora oggi a distanza di oltre quarant'anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel 1975 in Caucaso nel corso di un incontro Uiaa, è ritenuto a livello nazionale una personalità di spicco nell'ambito del Club Alpino Accademico e del Centro Studi Materiali e Tecniche del Cai. A Varese è ricordato come un vero caposcuola e per aver contribuito sia a fondare la Scuola di alpinismo e sci alpinismo della Sezione intitolata a Remo e Renzo Minazzi sia ad attivare i primi corsi di alpinismo e sci alpinismo della nostra Sezione, continuando poi per molti anni. La sua attività alpinistica ad alto livello lo ha portato a effettuare quasi tutte le salite classiche nell'arco alpino e a realizzare anche parecchie prime ascensioni tuttora molto valide. Tra esse alcune "prime ascensioni" nel gruppo del Monte Rosa; itinerari di grande bellezza e ambiente: la parete sud est al Gran Fillar (via diretta), la parete sud del Pizzo Bianco (via diretta), lo spigolo est del Piccolo Fillar, la parete sud della Cima di Iazzi (via diretta), oltre alla parete nord est del Pizzo Trubinasca nel gruppo del Masino-Bregaglia.

UN CAPOSCUOLA

Bisaccia fu un vero caposcuola, non tanto per le indiscusse qualità alpinistiche, quanto per la qualità del proprio temperamento sempre aperto all'innovazione, alla sperimentazione, alla divulgazione e alla formazione.

Un uomo che è stato motivato da un autentico spirito di dedizione e impegno presenti in tutto ciò che egli ha portato a compimento, che ben sintetizzava quello di una generazione di giovani varesini che nella riconquistata libertà del dopoguerra convogliava le energie verso l'attività alpinistica a loro così congeniale, muovendo i primi passi sulla nostra montagna, il Campo dei Fiori.

Le capacità tecniche di Bisaccia, l'interesse per le sperimentazioni, le sue intuizioni nel campo dell'innovazione sono state certamente favorite anche da una meticolosità di cui sono riprova gli appunti e gli scritti che ha lasciato. Ma è stato il temperamento aperto, mite e generoso, unanimemente ricordato, a conferire al suo operato il taglio della semplicità, una semplicità che egli auspicava anche per l'alpinismo.

Tuttavia, il suo lascito principale, a beneficio di generazioni di alpinisti che ancora oggi ne fanno largo utilizzo, è stato il lavoro di squadra svolto per l'adozione del nodo *Mezzo Barcaiolo* nell'assicurazione dinamica in alpinismo.

Nel settembre del 1973 si era infatti svolta ad Andermatt, nel Canton Uri, un'importante riunione di lavoro della Commissione Metodi di Assicurazione dell'Uiaa, con i rappresentanti di diverse nazioni e la presenza italiana del Cai rappresentata da Mario Bisaccia, Pietro Gilardoni e dagli istruttori della Scuola di Predazzo della Guardia di Finanza Pietro De Lazzar ed Emilio Marmolada, i quali

Bisaccia fu un vero caposcuola, per le indiscusse qualità alpinistiche e per la qualità del proprio temperamento sempre aperto all'innovazione

proponevano l'adozione quale sistema frenante del nodo *Mezzo Barcaiolo*. L'obiettivo era di effettuare un confronto diretto tra le tecniche di assicurazione in alpinismo studiate da delegazioni composte da alpinisti di primo piano, grande esperienza e differente nazionalità, al fine di stabilire, sulla base di severe prove tecniche, l'eventuale superiorità di mezzi ausiliari frenanti rispetto all'assicurazione a spalla (o in vita), eterno dilemma che ancora oggi appassiona gli alpinisti.

IL NODO MEZZO BARCAIOLO

Nel 1974 dopo un'attenta valutazione di tutti gli aspetti tecnici, il Comitato Esecutivo dell'Uiaa dichiarava che il sistema di assicurazione italiano con nodo *Mezzo Barcaiolo* era il più efficace e veniva proposto e raccomandato come metodo Uiaa. Per raggiungere questo risultato sono occorsi anni di alpinismo di primo piano, competenza tecnica, dedizione, spirito di squadra. Queste le parole della "varesina" Silvia Metzeltin Buscaini: «Benché considerata "mondo a parte", nicchia privilegiata di appassionati, la pratica alpinistica è stata da sempre correlata alla società civile e gli alpinisti ne sono stati espressione, tanto negli aspetti di adeguamento,

Nel 1974 il Comitato Esecutivo dell'Uiaa dichiarava che il sistema di assicurazione italiano con nodo Mezzo Barcaiolo era il più efficace

quanto in quelli di contestazione. Saper innovare, cercare itinerari e pratiche originali senza contestare la tradizione: ritengo che Bisaccia abbia rappresentato durante la sua vita questa tendenza in modo concreto, con forza e iniziativa sua. Generosità e dedizione appassionata portano a nuovi orizzonti quando messe in atto da personalità che sanno essere di riferimento per un gruppo e apportano stimoli e coesione, coniugando linee tradizionali con intuizioni innovatrici e aprendosi con risolutezza a collaborazioni impegnative. Mi piacerebbe se qualcuno oggi riflettesse sul fatto che un giovane appassionato di alpinismo, tecnicamente bravo, non certo di estrazione sociale abbiente, si sia sobbarcato pesanti anni di scuole serali oltre il lavoro per conquistarsi un diploma, e abbia praticato l'alpinismo di alto livello per l'epoca solo tra sabato e domenica – senza lamentarsene. Che più tardi abbia sacrificato molti sabati e domeniche di passione alpinistica alla vita associativa, facendosi carico di riunioni e trasferte spesso pesanti, per contribuire al miglioramento di tecniche e attrezzature, quindi alla sicurezza e sopravvivenza degli alpinisti, senza trarne benefici materiali. Mario Bisaccia, non è un eroe sportivo e neppure un santo, ma un esempio di cittadinanza costruttiva». La figura di Mario Bisaccia e la rivoluzione nelle tecniche di assicurazione in alpinismo, sono al centro di un volume rievocativo di cui la famiglia Bisaccia ha voluto fortemente la pubblicazione. ▲

* *Presidente Cai Varese*
** *Cai Varese – Ina*

In basso, da sinistra, Pietro Gilardoni, Mario Bisaccia e Pit Schubert (Andermatt 1973)

A destra, Mario Bisaccia al Crozzon di Brenta



MARIO BISACCIA

Varese, 1929 – Monte Elbruz, 1975

- Istruttore Militare alla Scuola Militare Alpina di Aosta, 1954.
- Accademico del Cai, 1957.
- Direttore della Scuola di Alpinismo "R.R.Minazzi", 1958 Co-fondatore.
- Istruttore Nazionale di Alpinismo, 1966.
- Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo, 1968.
- Istruttore ai corsi di Alpinismo del Cai Varese dal 1958 al 1967.
- Scuola Centrale di Alpinismo, promotore.
- Membro del Centro Studi della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, 1968.
- Presidente del Centro Studi Materiali fino al 1975 a cui parteciparono anche Franco Garda e Giorgio Bertone.
- Rappresentante Uiaa per l'Italia, 1974.

EPIC SKI
MADE IN ITALY

Produciamo, testiamo e miglioriamo con passione.

... e vendiamo direttamente con professionalità e competenza.

CARBON LINE
163... 171...
167... 177...

FREE RANDO 92 LINE
175... 181...

EPIC SKI
FACTORY ONLINE SHOP

CONTATTI +39 335 5491579
+39 0344 96322
MAIL: INFO@VENINISPORT.COM
FACEBOOK: VENINI SPORT FACTORY
INSTAGRAM: VENINISPORTFACTORY

Il linguaggio della natura

All'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, la Val di Rabbi ha molto da offrire all'amante della montagna: trekking, percorsi segnati dalle acque, cascate di ghiaccio e, in inverno, scialpinismo e ciaspole

di Giovanni Scalambra





In apertura, scialpinismo in inverno in Val di Rabbi (foto F. Iachellini)

A sinistra, in senso orario, arrampicata su una cascata di ghiaccio; il paese di San Bernardo sotto la neve (foto Silvia Gramola) e l'interno del Parco Nazionale dello Stelvio (foto S. Peroceschi)

In basso a sinistra, verso la Malga Monte Sole (foto F. Iachellini)

Sotto, uno scorcio della Via delle Malghe (foto Rabbi Vacanze)



Un tesoro, sterminato. Un'esplosione di verde dove tutto parla il linguaggio della natura. Istituito nel 1935, il Parco Nazionale dello Stelvio è uno dei più antichi parchi italiani e sicuramente uno dei più affascinanti. Al suo interno, tra le sue gemme più fulgide, la Val di Rabbi risplende con i suoi fitti boschi di aghifoglie, col tripudio di acque cristalline che vorticano tra torrenti e laghi, con le inviolate nevi perenni che dipingono, tra vallate e cime alpine, incantevoli paesaggi.

Un paradiso che regala a ogni sguardo, anche distratto, panorami unici e sempre straordinariamente differenti: la valle è infatti dominata da diversi ambienti, tipicamente alpini, che spaziano dalle foreste di conifere ai pascoli d'alta quota, dalle vaste praterie alpine alle cime innevate del gruppo montuoso dell'Ortles-Cevedale che superano i 3.000 metri. Qui cervi, stambecchi, camosci e caprioli divorano chilometri di verde e ghiaccio, saltando e rincorrendosi sotto l'occhio sempre vigile delle aquile reali che governano, regine incontrastate, il cielo terso.

Interamente percorsa dalle acque del torrente Rabbies e ricca di ruscelli, cascate e laghetti in alta quota, la Val di Rabbi è molto conosciuta anche per la sua acqua minerale ferruginosa che, con le sue importanti proprietà terapeutiche, rende quasi obbligatoria una gita alle Terme di Rabbi, visitate in passato anche dalla Corte Imperiale d'Austria.

INSEGUENDO LE ACQUE

A Rabbi viene naturale lasciarsi guidare dal flusso dell'acqua, camminando lungo le rive del torrente Rabbies o accostandosi ai numerosi ruscelli. Esiste addirittura un itinerario *ad hoc*, il "percorso dell'acqua", che parte dalle Terme di Rabbi, si dirige verso la "Segheria veneziana dei Begoi" passando accanto al campeggio del "Plan", lungo il torrente Rabbies, e sale verso la cascata del Ragaiolo, giungendo all'imbocco del nuovissimo ponte sospeso, un luogo incredibile a 57 metri di altezza sul quale adrenalina ed emozioni diventano protagonisti.

Il percorso, ricchissimo di squarci e vedute di impressionante bellezza, prosegue o nei boschi verso la Malga Fratte e le sovrastanti malghe, oppure verso la località Coler, la Malga Stablasolo e le sempre vivaci cascate di Saent.

L'ANTICA VIA DELLE MALGHE

Sparsi in tutta la valle, i masi rappresentano la tradizione montana autentica, genuina, che non vuole farsi schiacciare da un quotidiano spesso troppo veloce e distratto: un tempo case dei contadini con la duplice funzione di dimore e di aziende agricole, queste caratteristiche costruzioni di legno e sassi sono ora strutture simbolo di autenticità, di memoria, di passato che non ha mai smesso di afferrare il presente.

Per mettere in comunicazione oltre una ventina di malghe disseminate sui vari versanti, è stata ideata "L'antica via delle malghe", un avvincente





A sinistra, un momento di scialpinismo nella valle (foto D. Andreis)

percorso di trekking che, sviluppandosi ad andamento circolare, abbraccia l'intera Val di Rabbi. Suddiviso in più tappe, l'itinerario collega i vari sistemi di alpeggio e presenta strutture di accoglienza che offrono degustazioni e vendita di prodotti tipici di malga ma anche, in alcuni casi, il pernottamento in alta quota.

EMOZIONI COLOR GHIACCIO

L'inverno in Val di Rabbi è sinonimo di accoglienza, di emozioni per gli amanti dello scialpinismo o delle discese con slitte e bob, di serenità e silenzi per chi sceglie le escursioni con le racchette da neve, una pratica sportiva capace di far fare un salto all'indietro nel tempo, quando in montagna le persone

erano obbligate a munirsi di ciaspole di legno per potersi spostare.

Ma il volto invernale della valle offre anche ai più intrepidi, a quelli che amano mettersi alla prova con l'arrampicata su ghiaccio, un'opportunità unica: lo straordinario anfiteatro di Valorz, dominato in inverno da colate di ghiaccio che scendono lungo le pareti rocciose, è infatti il posto perfetto per vivere un'esperienza al di fuori del tempo e dello spazio, immersi in un luogo che ha superato i secoli senza mai smarrire il suo bianco e inconfondibile profilo. Qui una decina di suggestive cascate ghiacciate con gradi di difficoltà dal 3° al 6°, dislivelli tra 80 e 250 metri e pendenze da 45° a 90°, formano una delle Ice Climbing Arena più frequentate delle Alpi. ▲

PER INFORMAZIONI

- Parco Nazionale dello Stelvio, tel. 0463 909774, parcostelvio@provincia.tn.it
- Guide alpine della Val di Sole, per escursioni guidate per l'arrampicata sul ghiaccio e sci alpinismo, tel. 0463 901151, info@guidéalpinevaldisole.it

Le fotografie di queste pagine sono state gentilmente concesse da Rabbi Vacanze, Ufficio Turistico, San Bernardo, Rabbi (TN)



NUOVA USCITA

I LIBRI DEL CAI



ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Andar per laghi

Una meta ideale per avvicinare all'escursionismo anche gli appassionati del mare. Sono centinaia i laghi tra le montagne cuneesi e torinesi, ovvero l'arco alpino dalle Marittime al versante piemontese del Gran Paradiso

testo e foto di Furio Chiaretta



Nelle pagine precedenti, il Lago Lusignetto o Scuro (2171 m) si trova in Val d'Ala, ma si raggiunge più facilmente dalla Valle di Viù: si parte dall'Alpe Bianca e toccando i laghi Veilet e Viana si scavalca il Colle del Lago di Viana e il vicino Colletto Lagoscuro

A sinistra, il refuge des Merveilles (2130 m) si affaccia sul Lac Long Supérieur, uno dei tanti laghi della Valle delle Meraviglie, famosa per le migliaia di incisioni rupestri realizzate fra il Neolitico superiore e l'Età del Bronzo in questo angolo di Alpi Marittime, facilmente raggiungibile da Cuneo o da Ventimiglia

A destra, il primo dei Laghi Bertin (2700 m), in Valle Varaita, a cui si sale con 3 ore di cammino dalla frazione Castello di Pontechianale; poco a monte del lago si trova il bivacco Bertoglio

Il primo lago è completamente asciutto: solo una distesa di sassi scuri. Costeggiamo il torrente, senza un filo d'acqua. Poco più avanti c'è un lago già interrato, in gran parte coperto di erba. Un terzo lago è ridotto a una minuscola pozza d'acqua stagnante, con intorno terra secca: vicino all'acqua, nel fango umido ci sono decine di impronte di animali che evidentemente vengono qui a cercare l'unica acqua del vallone. Non siamo in un angolo di Africa sub-sahariana, ma a 2400 metri di quota, tra le montagne dell'alta Valle Maira, il 6 settembre 2017, dopo un'estate con pochissime piogge. Già all'inizio della gita il panorama era diverso dal solito: la parete di roccia che domina la valle non era solcata dalla celebre cascata di Stroppia, ma appariva totalmente asciutta. Dopo la faticosa salita al bivacco Stroppia e alla cascata inesistente, ecco il triste spettacolo offerto dai sassi del Lago Niera e dai laghetti del Vallone di Stroppia. Nella gita del

giorno successivo anche il Lago d'Apsoi appare ridotto a un quarto della sua superficie. Le condizioni di alcuni laghi di montagna nelle estati avere di pioggia possono farci immaginare quel che potrebbe accadere – a causa del cambiamento climatico – in luoghi oggi così ricchi d'acqua come le Alpi. In realtà nei laghi i processi di eutrofizzazione, interrimento, trasformazione in torbiere d'alta quota sono piuttosto frequenti, e solo in alcuni casi questi fenomeni sono conseguenza del cambiamento climatico. E se la scomparsa di alcuni laghi sembra inevitabile, ne restano comunque a migliaia nell'arco alpino. ►

È facilissimo mettersi d'accordo: "Voi salite in cima, noi vi aspettiamo qui al lago per il pic-nic", è la frase classica in questi casi

Rifugi "vista lago"

Tra le montagne cuneesi e torinesi ci sono molti rifugi "vista lago", che offrono un'ottima meta per gite di giornata e che permettono di effettuare brevi trekking estivi di due giorni, ammirando i laghi al tramonto e all'alba.

Nel Parco delle Alpi Marittime sono tre: nel Vallone della Rovina il Rifugio Genova-Figari (2009 m), situato tra il Lago Brocan e il bacino del Chiotas; alla testata della Valle di Valasco il Rifugio Questa (2389 m) al Lago delle Portette, base per un giro su mulattiere militari, toccando il Lago del Claus e i laghi inferiore e superiore di Valscura; nel Vallone della Meris il Rifugio Dante Livio Bianco (1890 m) al Lago sottano della Sella, da cui si sale al Lago soprano e al Colle della Valletta, che domina il Lago soprano della Valletta.

Nella Valle Roya, che mette in comunicazione il Cuneese con il Ponente ligure, e che dal 1947 appartiene alla Francia, si trovano due rifugi del Club alpin français: il Refuge des Merveilles (2130 m) al Lac

Long, punto di partenza per la visita di altri 6 laghi, ma soprattutto delle incisioni rupestri della Valle delle Meraviglie: alcune si possono osservare lungo il sentiero per il Lac des Merveilles, mentre centinaia di altre si possono visitare solo accompagnati da una guida (per evitare danni alle incisioni è vietato camminare fuori dai sentieri). Poco lontano c'è il Refuge de Valmasque (2233 m) al Lac Vert, uno dei tre grandi bacini artificiali alla testata del Vallon de Fontanalba e con la Valle delle Meraviglie. Nella Valle Stura di Demonte c'è il Rifugio Migliorero (2094 m) al Lago inferiore dell'Ischiator, da cui si sale ai laghi di mezzo e al lago superiore.

La Valle Po vanta il primato del più antico rifugio realizzato dal Club alpino italiano nel 1866: a fianco dello storico Rifugio Alpetto (2268 m) si trova un nuovo edificio e il lago omonimo; poco lontano c'è il Rifugio Quintino Sella (2640 m) al Lago Grande di Viso, frequentato punto d'appoggio sul

Giro di Viso e per un anello che tocca 6 laghi.

Alla testata della Val Pellice c'è il Rifugio battaglione alpini Monte Granero (2390 m) da cui si ammira il Lago Lungo, e situato sul tracciato della corsa "Tre rifugi".

Nella vicina Val Germanasca c'è il Rifugio Bessone (2593 m), più noto come rifugio Lago Verde, poiché si affaccia su questo suggestivo laghetto.

Alcuni rifugi "vista lago" delle Alpi Graie si raggiungono comodamente in auto, e sono una base per gite ad altri laghi. Al termine della strada che percorre la Valle di Viù c'è il Lago di Malciaussia con il Rifugio Vulpot (1815 m), da cui si sale al vicino Lago Nero. Con la strada della Valle Orco si sale al Colle del Nivolet, presso cui si trova il Rifugio Città di Chivasso (2604 m), mentre poco più avanti c'è il Rifugio Savoia (2534 m) ai Laghi del Nivolet: da entrambi si parte per visitare i molti laghi disposti sui dossi intorno al Colle del Nivolet, con lo sfondo del Gran Paradiso.





A sinistra, il Lago Niera (2300 m) in alta Valle Maira, completamente asciutto il 6 settembre 2017, dopo un'estate con pochissime piogge: in estati "normali" dal lago nasce la bella e lunga cascata di Stroppia che si osserva durante la ripida salita

► LE ESCURSIONI AI LAGHI

I miei sopralluoghi degli ultimi tre anni si sono focalizzati sulle montagne cuneesi e torinesi, ovvero l'arco alpino dalle Marittime al versante piemontese del Gran Paradiso: qui ho percorso, fotografato e descritto 56 itinerari con cui si osservano 196 laghi. Ma i laghi di questo settore delle Alpi sono molto più numerosi: in zone particolarmente ricche di specchi d'acqua (come le valli Gesso e Stura di Demonte) ho dovuto fare una selezione, scegliendo le gite che toccano almeno due o tre laghi, o specchi d'acqua particolarmente belli.

Inoltre, per scelta editoriale, ho escluso gli itinerari per escursionisti esperti (EE) o con dislivelli superiori ai 1200 metri, se non c'era la possibilità di un pernottamento intermedio in rifugio.

Ma come è nata l'idea di "andar per laghi"?

Innanzitutto, perché è molto più facile trovare compagni di gita se si propone come meta un lago, piuttosto che un colle o una cima. I laghi infatti attirano non solo gli appassionati di montagna, ma anche chi preferisce il mare. L'idea di fermarsi sulle sponde di un laghetto a prendere il sole, mettendo i piedi nell'acqua, è irresistibile per gli amanti del mare. Inoltre, in alcuni laghi di montagna la temperatura dell'acqua è simile a quella del Mediterraneo in primavera (o del Mare del Nord in estate): quindi se c'è il sole, la giornata è calda e non c'è vento, il pediluvio può trasformarsi in un vero bagno e anche in una veloce nuotata. Gli escursionisti nordici lo fanno abitualmente, e sempre più spesso sono imitati dai camminatori mediterranei. Forse anche in questo caso vediamo i segni del cambiamento climatico: in alcune giornate estive la temperatura dell'aria è ormai molto elevata anche a 2000 metri di quota,

Le condizioni dei laghi di montagna nelle estati aride possono farci immaginare quel che potrebbe accadere in luoghi così ricchi d'acqua

e di fronte a un fresco laghetto è difficile resistere alla tentazione di un bagno. Per molti escursionisti tuttavia è più interessante raggiungere un colle o una panoramica vetta. Ma è facilissimo mettersi d'accordo: "Voi salite in cima, noi vi aspettiamo qui al lago per il pic-nic" è la frase classica in questi casi. I laghi sono quindi una soluzione ideale per mettere d'accordo escursionisti più o meno allenati, amanti della montagna o del mare, fanatici delle cime panoramiche e appassionati di bagni.

Alla bellezza dei laghi si può poi aggiungere il pernottamento in un "rifugio con vista" (vedi box): è grandissimo il fascino delle luci del tramonto e del crepuscolo che si riflettono nell'acqua di un lago, mentre le ombre avvolgono progressivamente le montagne circostanti. Mentre un risveglio all'alba permetterà di osservare le prime luci del sole che illuminano le pareti riflesse nell'acqua, immobile come uno specchio.

LE GUIDE DEDICATE

Per trovare le gite adatte, una base ideale sono le mappe in scala 1:25.000, su cui è facile individuare i laghi, i sentieri che li raggiungono e quelli che proseguono verso un vicino colle o una cima: ma dalle mappe non è facile capire quanto siano belli e interessanti i laghi e il paesaggio circostante. Invece sono poche le guide italiane dedicate ai laghi e con una accurata descrizione degli itinerari che li raggiungono: oltre a *Andar per laghi, 56 passeggiate a 196 laghi dalle Marittime al Gran Paradiso*, che ho scritto per Blu edizioni, c'è la guida di Hanspaul Menara *Escursioni ai laghi: Alto Adige - Dolomiti, 70 camminate dalla Val Venosta alle Dolomiti*, Athesia-Tappeiner Verlag, uscite entrambe nel 2018. Ci sono anche alcuni censimenti dei laghi alpini, come quello di Sergio Pirotti *Scopriamo i laghi della Valle d'Aosta*, Myprint editrice, con 185 itinerari molto sintetici, oppure il volume di Diego Priolo *Laghi, lac, laus*, Alzani editore, che descrive caratteristiche, ambiente e leggende dei laghi fra la Valle Po e la Val Susa. ▲



FURIO CHIARETTA
ANDAR PER LAGHI
BLU EDIZIONI, 208 PP.,
€ 17,00

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • novembre 2018

LA COMUNICAZIONE INTERNA DEL CAI RIPARTE DA BOLOGNA



Le Giornate Nazionali della Comunicazione, organizzate dal Cai il 29 e 30 settembre scorsi a Bologna, si sono aperte con un importantissimo annuncio da parte del Presidente generale Vincenzo Torti: «ad oggi (29 settembre n.d.r.) il numero dei Soci ha toccato quota 320.224, non siamo mai stati così tanti nella nostra storia. Questo risultato è arrivato grazie ad un territorio che sa accogliere, con coerenza, progettualità e inventiva. Un Club alpino che

ha raggiunto il suo traguardo storico come numero di iscritti merita una comunicazione interna che ne sia all'altezza». E l'intensità delle due giornate di lavori, che intendevano focalizzarsi sulla comunicazione interna del Club alpino, ha dimostrato quanto sia sentito questo tema. Diverse le indicazioni emerse, tra esse le più significative sono innanzitutto che il gran numero delle iniziative organizzate dalle Sezioni sono spesso ignote ai più. Seppur sia vero che il volontariato non

ha bisogno di ricompense, è altrettanto vero che una comunicazione efficace e puntuale ne consentirebbe un'ulteriore valorizzazione e promozione. Per arrivare a ciò è necessaria chiarezza da parte di chi trasmette e attenzione da parte di chi riceve, presupposto essenziale in una realtà associativa diffusa come la nostra. Si è parlato poi dei nuovi strumenti e linguaggi dei giovani, per intenderci i nativi digitali, nei quali è intervenuta una evidente mutazione, scientificamente verificata, rispetto alla quale gli "immigrati digitali" non possono che impegnarsi per mantenere adeguata la propria capacità di comunicazione. Arrivando agli Organi Tecnici, il contatto tra essi deve favorire un coordinamento sempre maggiore, per arrivare a un'uniformità nella didattica che comporterebbe, oltre alla coerenza dei livelli formativi, un risparmio di energie da parte dei volontari.

Spazio poi alla necessità di uniformare la comunicazione all'interno del Club, a partire dai siti web di Sezioni e Commissioni. Un'opportunità data dal nuovo portale www.cai.it, on line da metà ottobre: tutti i contenuti dei siti di Gruppi regionali, Sezioni e Organi Tecnici possono infatti essere trasferiti in un tool omogeneo a quello del nuovo sito della Sede centrale, per poter dare così un'immagine univoca, all'interno e all'esterno del Sodalizio. È però necessario un senso di responsabilità e volontà da parte di chi gestisce le Sezioni. Altro punto: nelle associazioni la comunicazione interna spesso si interseca a quella esterna, soprattutto sul web e sui social network: è necessaria dunque una policy (richiesta in particolare dal territorio), un vademecum per rispettare al meglio una serie di regole, mantenendo così l'omogeneità della comunicazione citata sopra. Insomma, sono state due giornate ricche di spunti e riflessioni, emersi in particolare nei quattro tavoli di lavoro del sabato pomeriggio



gio ("Cai dell'informazione e condivisione", "Scuole e organi tecnici", "Le buone pratiche delle Sezioni" e "La montagna è social?"), i cui esiti saranno approfonditi nel prossimo numero di questa rivista.

«Questa due giorni, fortemente voluta dal Comitato Centrale per approfondire il tema prioritario di una comunicazione interna capace di diventare effettivamente tale, ha certamente dato ottimi risultati», ha concluso il Presidente Torti. «Questo sia proponendo spunti di operatività che cogliendo criticità, il cui superamento renderà effettivo e riconoscibile, sia all'interno che all'esterno, il grande patrimonio di iniziative e progettualità che Soci e Sezioni esprimono quotidianamente. Iniziative e progettualità che solo con il contributo di comunicazione di tutti possono trasformarsi in quel bilancio sociale che rappresenterebbe il documento identitario del Sodalizio all'interno della società». •

"In cammino nei Parchi", appuntamento al 9 giugno 2019

La 7ª edizione di "In cammino nei parchi", giornata nazionale di Club alpino italiano e Federparchi, è stata fissata il 9 giugno 2019, la seconda domenica del mese, che diventerà l'appuntamento annuale per questo evento. Dedicata al camminare in libertà sui sentieri, per scoprire paesaggi e meraviglie di montagne e aree protette d'Italia, l'appuntamento comprende attività di pulizia, manutenzione e segnatura dei sentieri. «Sezioni, Parchi e altri Enti interessati possono quindi inserire la data del 9 giugno 2019 nelle programmazioni annuali», afferma Filippo Di Donato, Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, che coordina l'evento per il Cai. Nel 2018 per "In cammino nei Parchi" sono stati organizzati 83 appuntamenti escursionistici in oltre 50 aree protette di 18 regioni, che hanno coinvolto 150 Sezioni. •



IL TRIONFO DEL FAMILY CAI

Quasi 500 persone alla seconda edizione del Raduno sul Monte Barro, organizzato lo scorso 23 settembre da cinque Sezioni. Una formula che funziona, lo dimostra l'alta presenza di famiglie non iscritte al Sodalizio



Una giornata magnifica, meravigliosa, semplicemente perfetta. Stiamo parlando della seconda edizione del Raduno Family Cai dello scorso 23 settembre nel Parco del Monte Barro, in provincia di Lecco, alla quale hanno partecipato quasi 500 persone, tra adulti e bambini, provenienti da tutta la Lombardia, ma anche da fuori regione (Emilia e Piemonte). Numeri quasi inaspettati anche per gli stessi organizzatori, le Sezioni Cai di Milano, Lecco, Macherio (MB), Vedano al Lambro (MB) e Mariano Comense (CO). Baciati da uno splendido sole, i partecipanti sono partiti da tre punti differenti, tra Galbiate e Pescate, e, divisi in gruppi da circa 70 persone ciascuno, hanno raggiunto i Piani di Barra lungo tre percorsi, differenti tra loro per lunghezza e difficoltà. Chi scrive ha effettuato il Percorso Verde, quello intermedio (pensato per bambini da tre a sei anni, anche se ce n'erano tanti più grandi), che partiva da Villa Bertarelli a Galbiate. Un punto di partenza invaso dai bambini già prima delle nove di mattina, con tanto di cartelli per indicare alle macchine in arrivo che «sì, siete arrivati, è qui la festa!». Da Villa Bertarelli è passato il Presidente generale Vincenzo Torti per un saluto, prima di spostarsi alla partenza del Percorso Blu, il più semplice (0-3 anni), dato che con lui

c'era Barbara, la nipotina di tre anni appena compiuti. «Siete pronti per l'escursione? Coraggio, che all'arrivo ai Piani di Barra vi aspettano i compiti da fare», ha detto il Presidente ai bambini, tra i «nooo» generali. In realtà tutti sapevano che era solo una simpatica battuta, dato che all'arrivo c'erano i bravissimi ragazzi della Cooperativa Eliante ad attendere i piccoli, con tanti giochi organizzati. Puntuali, alle nove e mezza, i tre gruppi del Verde sono partiti (c'era anche il Presidente del Cai Lombardia Renato Aggio, che non poteva perdersi una simile festa, oltre a diversi Presidenti sezionali) e, dopo una ventina di minuti di cammino su strada asfaltata (con bella vista sul Lago di Lecco), sono arrivati al Museo Etnografico dell'Alta Brianza. Rapida (ma interessante) visita, con i piccoli particolarmente attirati dagli oggetti contenuti in quella che era una vera "cucina brianzola" di una volta, ma non solo: salivano e scendevano le scale, giravano, guardavano e immaginavano com'era la vita di bisnonni e trisnonni. Una volta usciti, è iniziata l'escursione su sentiero, ed è qui che chi scrive ha iniziato a stupirsi, in maniera positiva naturalmente. Stupirsi per l'energia dei bambini (compresi i più piccoli) che, oltre a mangiare il sentiero con gli scarponcini a un ritmo alto, non smettevano mai di parlare, guardarsi attor-



no, commentare, immaginare, saltellare di qua e di là. Il tutto in maniera decisamente autonoma, neanche i più piccoli stavano appiccicati a mamma e papà. È stata davvero bella questa montagna vista con gli occhi dei bambini, occhi che coglievano particolari non sempre visibili agli adulti: sassi strani, lumache, vermi e altri animaletti, osservati, magari raccolti con un bastonino e rimessi giù, naturalmente senza far loro alcun male (sono tutti educati al rispetto della natura e degli animali i baby Cai). Giunti ai Piani di Barra, i partecipanti hanno iniziato a gironzolare, correre e divertirsi (la natura del resto offre davvero tanti spunti per creare giochi e «mondi»), nell'attesa che arrivassero anche i partecipanti del Percorso Rosso, il più lungo, che comprendeva la visita guidata degli scavi di Monte Castelletto (curata dal Presidente del Parco Regionale del Monte Barro Fabrizio Bonifacio). Una volta arrivati tutti, è stato il momento degli interventi di benvenuto, prima di dare il via alle attività della Cooperativa Eliante. «Le iniziative pensate per le famiglie all'interno delle nostre Sezioni sono nate in quanto la frequentazione della montagna è possibile anche per i bambini più piccoli e i loro genitori, che non devono assolutamente sentirsi tagliati fuori», ha affermato il Presidente generale Vincenzo Torti. «Sono iniziative in forte crescita, con attività sempre nuove: chi è già Socio può dunque continuare a seguire le attività di queste Sezioni che si stanno impegnando per migliorare sempre più.

I numeri inaspettati di quest'anno significano poi che anche chi non è Socio ha un'opportunità: portare i propri figli sui sentieri è un modo per dimostrare loro che li si ama veramente, grazie all'occasione di scoprire l'ambiente, il rispetto, la condivisione, la simpatia e l'impegno. Senza dimenticare che la montagna richiede fatica, e la fatica educa e forma il carattere». Le parole di Torti sono dimostrate dai numeri del Monte Barro: la metà dei nuclei familiari partecipanti non era infatti iscritta al Cai. Le attività Family possono rappresentare dunque, soprattutto per i genitori non esperti frequentatori delle terre alte (che possono percepire come passo azzardato l'idea di portare i propri bimbi sui sentieri), un modo per introdurre i propri figli alla montagna in un modo ludico, divertente e sicuro, accompagnandoli loro stessi nella scoperta, in compagnia di altri bambini e altre famiglie, in un'atmosfera calda e accogliente. Che il mondo Cai infonda tranquillità e sicurezza lo hanno del resto dimostrato le due bimbe di 4-5 anni che ai Piani di Barra sono venute allo stand centrale dicendo che non trovavano più i genitori: nessuna lacrima, nessun timore di rimanere sole e abbandonate, ma la consapevolezza di essere in mezzo a degli amici. Una realtà, come ha detto il Presidente del Cai Lombardia Renato Aggio nel suo saluto, «che consente di stare insieme in un modo reale, facendo nuove esperienze e nuovi incontri, non come nel mondo virtuale dei social network». Saluti che sono proseguiti con

il Consigliere centrale Fabrizio Russo che nella sua Sezione, il Cai Parma, porta avanti il gruppo Family da otto anni. «A me piace molto giocare», ha detto, e, a dimostrazione di ciò, ha lanciato il gioco "Sacco pieno e sacco vuoto". Un gioco tradizionale, ma fortunatamente conosciuto ancora da tutti i bambini. Finiti i saluti con Antonio Bossi (in rappresentanza del Parco e della Cooperativa Eliante), sono iniziati i laboratori e i giochi dei quali abbiamo accennato all'inizio dell'articolo. Attività che si sono concluse con una caccia al tesoro a tema archeologico (ai Piani di Barra ci sono i resti di un antico insediamento di età gota, un'area fortificata eretta

dai Romani per contenere le invasioni dei Barbari): una caccia al tesoro che ha visto gli instancabili bambini correre da una parte all'altra dei prati, senza ovviamente entrare nella zona delle rovine. A pomeriggio ormai inoltrato le famiglie hanno iniziato a scendere alla spicciolata, con i bambini soddisfatti e appagati, forse un po' stanchi, anche se non lo davano a vedere: nessun lamento, nessun capriccio, durante l'escursione di ritorno, anzi, chiacchiere e risate. Del resto la montagna è bellissima, e loro, i più piccoli, sono i primi a dimostrarlo. •

Lorenzo Arduini

I trent'anni del Progetto Educativo Cai

Il Progetto Educativo del Cai compie 30 anni: pur avendo visto la luce in un momento storico con dinamiche sociali completamente diverse da quelle di oggi, è caratterizzato da percorsi di crescita solidi e coerenti, che devono restare attuali. Questa è la premessa del Congresso nazionale straordinario di Alpinismo giovanile, in programma a Reggio Emilia domenica 11 novembre. Obiettivo della Commissione Centrale AG è «riprendere, insieme, contenuti e linguaggi per precisarli meglio, pur senza stravolgerli, e renderli più specifici e riconoscibili dentro e fuori il sodalizio». Sarà affrontato anche il tema del metodo, per studiare come fidelizzare maggiormente i giovani, come gestire la cerniera con le attività dell'infanzia nei gruppi Family Cai e con i gruppi Juniores, come migliorare

il rapporto con i genitori e vagliare l'opportunità (o meno) di aprire collaborazioni con altri soggetti che vivono con i giovani esperienze educative e di gestione dell'avventura. Infine si parlerà della formazione degli Accompagnatori, con confronti e scambi di

esperienze per contribuire ad arrivare all'uniformità, prevista dal Progetto Educativo, per lo sviluppo duraturo di un sistema Scuole all'interno dell'Alpinismo giovanile.

Per maggiori informazioni: congressoag2018.cai.it •



Rinnovato il gemellaggio con Amatrice

I gruppi di alpinismo giovanile delle Sezioni di Parma e Reggio Emilia hanno ricambiato l'invito: dopo l'esperienza dello scorso anno sui Monti della Laga, dall'8 al 10 settembre scorsi hanno invitato sull'Appennino emiliano i ragazzi e gli Accompagnatori del Cai Amatrice. Sono stati tre giorni trascorsi al Rifugio Mariotti, dove i ragazzi hanno fatto di tutto: dall'accoglienza al servizio a tavola durante i pasti, per arrivare, naturalmente, alle camminate e ai giochi. Un gemellaggio che funziona, dunque, e che, come riportato dagli Accompagnatori emiliani, «consente la trasmissione del valore dell'amicizia ai giovani che, speriamo, ne terranno vivo il significato anche una volta terminata questa esperienza. Queste giornate sono state per tutti noi un traguardo e nel contempo un punto di partenza per un cammino "condiviso" che, speriamo, sia ancora lungo e prolifico».



Nuova Scuola di Escursionismo "Pippo Bianchi" a Milano



Lo scorso sabato 8 settembre al Rifugio Porta, ai piedi della Grignetta, è nata ufficialmente la nuova Scuola di Escursionismo del Cai Milano, intitolata a Pippo Bianchi. La location è stata scelta in quanto la Grigna, oltre a rappresentare il luogo di elezione per tutti gli alpinisti e gli escursionisti milanesi, sarà il riferimento per la attività della nuova Scuola. All'inaugurazione del sabato, è seguita il giorno dopo la salita in cima alla Grignetta di 90 tra Soci ed ex allievi dei corsi di escursionismo, che hanno raggiunto il Bivacco Ferrario percorrendo il classico sentiero della Cresta Cermenati. A febbraio 2019 in programma la presentazione dei primi corsi.

In duecento alla Stravalfurva 2018



Sono stati oltre duecento i partecipanti alla 29a edizione della Stravalfurva dello scorso 16 settembre, organizzata, come ogni anno, dalla Sezione Cai locale. Un'edizione particolarmente importante, in quanto il Cai Valfurva quest'anno compie 40 anni ed era più che motivata per far conoscere la propria valle a residenti e turisti, bambini compresi. I partecipanti (tanti i giovani e giovanissimi) sono partiti dal rifugio Berni e, seguendo la "Via del Sale", sono arrivati a S. Caterina Valfurva, con varie soste (Ponte di Pietra, Baitin del Pastor e Pian delle Marmotte) per sentire racconti e spiegazioni. Come ogni anno la Sezione ha assegnato il "Premio Cola Mike - I Giovani e la Montagna", rivolto ai ragazzi che si sono impegnati per la valorizzazione delle risorse ambientali, culturali e storiche della montagna: vincitori Serena e Lorenzo Sambrizzi.

A Vitorchiano (VT) arrivano i sentieri

Anche il comune di Vitorchiano (VT) ha una sua prima rete di sentieri, realizzata con segnaletica e standard del Cai e collegata a quella regionale. Il tutto grazie a una convenzione tra l'amministrazione comunale, il Cai Viterbo e la Proloco di Vitorchiano per l'organizzazione, la gestione e il monitoraggio della rete sentieristica e della viabilità minore. I nuovi itinerari permettono ora di raggiungere località di notevole interesse naturalistico e paesaggistico, tra cui il sito archeologico di Corviano. L'inaugurazione si è tenuta il 16 settembre scorso con un'escursione organizzata dalla Sezione. Le numerazioni dei sentieri seguono il catasto regionale del Cai Lazio.

CANOSSA, VIA AGLI SCAVI NEL BORGO MEDIEVALE

Il 9 ottobre 2017 ha preso il via uno dei più importanti progetti di ricerca sino ad ora promossi dal Comitato Scientifico Centrale del Cai (CSC), che riguarda l'esplorazione dell'inedita area archeologica del borgo medievale di Canossa (RE), individuato dal Comitato Scientifico Regionale del Cai Emilia-Romagna nel 2010. In tale prestigiosa iniziativa sono stati coinvolti il Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna e il Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona.

Dopo la prima fase della ricerca, che ha consentito di individuare importanti testimonianze archeologiche, lo scorso 10 settembre è stata avviata la seconda fase di ricerca, più propriamente di scavo, che vede impegnati oltre una decina di archeologi (studenti universitari in archeologia, tutti soci Cai), diretti dal prof Saggioro della Università di Verona. Il progetto è suddiviso in due fasi: nella prima (durata tre anni) sarà effettuata un'analisi preliminare e di valutazione, mentre nella seconda (durata cinque anni) si vuole far diventare il sito un riferimento formativo, trasformando lo spazio di ricerca anche in un campo-scuola per studenti di archeologia, ben strutturato e aperto alle collaborazioni tra diversi istituti. Obiettivo ambizioso è quello non soltanto di studiare e portare alla luce un settore sino ad oggi sconosciuto del mo-

numento canossiano, ma anche di realizzarvi un importante parco archeologico all'aria aperta, dove i visitatori si potranno calare nella dimensione di vita del Medioevo. Nel gennaio 2019, nella ricorrenza della venuta a Canossa dell'Imperatore Enrico IV, sarà organizzato un convegno per illustrare gli esiti dell'indagine. Ricordiamo che dalla rocca di Canossa passa la Via Matildica del Volto Santo (284 km da Mantova a Lucca), inserita dal 12 luglio scorso nell'Atlante dei Cammini d'Italia del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Con questo riconoscimento si è concluso un lungo impegno del CSC, che ha promosso la realizzazione di questa percorrenza come grande itinerario scientifico, culturale e paesaggistico.

Un riconoscimento ottenuto grazie al convinto impegno di tanti Soci e Sezioni: Lucca, Pisa, Castelnuovo di Garfagnana, Barga, Reggio Emilia, Novellara e Mantova. Per il Presidente del CSC Giuliano Cervi si tratta di «un autentico percorso identitario per il Cai nazionale, poiché ha al centro la storica rocca di Canossa che il Sodalizio stesso, nel lontano 1877, portò alla luce realizzandovi anche un proprio rifugio "appenninico". Per evidenziare questo storico impegno abbiamo ideato questo cammino, che collega tra loro i luoghi legati alla figura della contessa Matilde di Canossa».



IL CAI NON È PIÙ NELL'UIAA, MA HA GIÀ INIZIATO UN NUOVO PERCORSO INTERNAZIONALE

Una decisione difficile ma non rimandabile, che non significa che al Club alpino italiano non interessi mantenere rapporti di collaborazione con le associazioni alpinistiche di altri paesi. Anzi, alcune sinergie si stanno consolidando

Come avete già avuto modo di apprendere dall'editoriale del nostro Presidente generale apparso sul numero di agosto di questa stessa rivista, nella seduta del 23 giugno 2018 il Consiglio Centrale di Indirizzo e Controllo del Club alpino italiano, ha deliberato all'unanimità il recesso del Cai dall'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (Uiaa). La decisione non è stata presa con leggerezza ma le motivazioni, che ora non vengono riportate in quanto ampiamente descritte nel sopraccitato editoriale, l'hanno resa ormai indifferibile. Ovviamente la nostra azione non significa che al Cai non interessi mantenere i rapporti di collaborazione con le associazioni alpinistiche di altri paesi anzi, senza dover sprecare risorse sia economiche che umane, penso che sinergie più efficaci si possano consolidare a breve.

Le opportunità di incontro non mancano e già in occasione dell'assemblea annuale del Club Arc Alpin svoltasi a Torino, nell'incantevole scenario della sala degli stemmi del Museo della Montagna del Cai l'8 settembre scorso, Josef Klenner, Presidente del Dav (Deutscher AlpenVerein, il Club alpino tedesco), proponeva una riunione per provare a definire progetti comuni. La proposta è allettante e sarà l'occasione per poter reinvestire il patrimonio di elevate competenze che i nostri volontari, non più impegnati nelle rispettive commissioni dell'Uiaa, si presuppone saranno ben lieti di veder maggiormente valorizzate in altri ambiti più fedeli agli obiettivi del nostro sodalizio.

Tra i tanti punti all'ordine del giorno dell'assemblea del Caa era prevista anche l'elezione di un componente del board che ha visto accogliere il nostro Antonio Zambon, Socio della Sezione di Pordenone, in questo ruolo svolto negli ultimi sei anni da Franco Capraro della Sezione di Bolzano. Punto focale però è stato quello relativo al ruolo del Caa quale osservatore della convenzione delle alpi nei confronti della Comunità Europea che è stato convintamente rimarcato e che rimane distinto da quello della neo costituita Euma (European Union of Mountaineering Association).

Questa associazione che, come forse ricorderete è nata

a Monaco il 26 novembre 2017, si pone infatti come interlocutore tra i Club alpini europei e gli organi dell'Unione Europea sulle tematiche della Montagna, dei suoi abitanti, del suo ambiente e dei suoi frequentatori.

La prima assemblea di Euma che si terrà a Bruxelles il 10 novembre 2018 è il prossimo appuntamento che offrirà un'occasione d'incontro con le altre associazioni alpinistiche Europee e in cui si tratterà anche il tema dei rapporti tra questa associazione e l'Uiaa: la nostra idea in merito è chiara e non contempla sovrapposizione di ruoli ne tantomeno prevede di accettare passivamente eventuali ingerenze di Uiaa a livello europeo.

In ogni caso alcune associazioni alpinistiche di vari paesi come Spagna, Croazia, Slovenia, Ungheria, Islanda, hanno già manifestato il loro interesse e una disponibilità di massima a intraprendere con noi nuove forme di collaborazione dirette e nell'ambito della sicurezza, della tutela dell'ambiente, della formazione e altro. Altri eventi ci confortano nel presupporre di avere un importante ruolo di riferimento nel mondo alpinistico che intendiamo mantenere: il ministero del turismo della Giordania, all'indomani di una prima brillante occasione di collaborazione che ha visto impegnata la Vicepresidente Lorella Franceschini e altri Istruttori della Scuola Centrale di Alpinismo, ci chiede come costituire un'associazione alpinistica nel loro paese ed ora stiamo predisponendo una proposta.

Lo scenario è quindi ricco di aspettative e credo di poter dire che molte sono le possibilità concrete di realizzare davvero qualcosa di utile per il mondo della montagna, di chi la vive e la frequenta. Sta a noi decidere come, quando e soprattutto *quanto* investire in questa direzione. Come il Presidente Generale ha già detto in più occasioni, una cosa è certa: se anche solo destinassimo ad altri progetti internazionali le stesse risorse precedentemente assorbite dall'Uiaa (circa 35.000 €) potremmo ottenere migliori risultati anche con ricadute più efficaci sulle associazioni alpinistiche meno strutturate della nostra. •

Renato Veronesi, Referente del Consiglio Centrale per le associazioni alpinistiche internazionali

LA NUOVA AGENDA CAI 2019



ACQUISTA ONLINE
SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE
LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

A NATALE REGALA I LIBRI DEL CAI



PASSI

- ❄ Il sogno del drago
- ❄ La via incantata
- ❄ La montagna vivente

- ❄ Il Pastore di Stambecchi
- ❄ Freney 1961

📖 Cinque volumi a 44,00 euro.



CAPRIOLI

- ❄ Cento passi per volare
- ❄ Le maschere di Pocacosa

📖 Due volumi a 18,50 euro.

PERSONAGGI

- ❄ Non sono un'alpinista
- ❄ I due fili della mia esistenza

📖 Due volumi a 21,00 euro.



SAGGI SULLA MONTAGNA

- ❄ Paesaggi terrazzati d'Italia
- ❄ In queste montagne altissime della patria

📖 Due volumi a 35,00 euro.

GRANDE ALPINISMO

- ❄ Alpi Carniche Alpi Giulie
- ❄ Prealpi Lombarde
- ❄ Alpi Occidentali

📖 Tre volumi a 43,00 euro.



SOLO SU STORE.CAI.IT

**ACQUISTA IN PROMOZIONE
LE NUOVE COLLANE
ENTRO IL 25 DICEMBRE**

In cima alle montagne

Difficile ma indispensabile, la manutenzione dei bivacchi è uno degli impegni più grandi, economicamente e operativamente, del Caaì, che ne possiede venti, sparsi nell'arco alpino

testo e foto di Carlo Barbolini*





Nelle pagine precedenti, materiale in arrivo per il bivacco Marco Dal Bianco

A sinistra, in avvicinamento per lo sbarco al bivacco Alberico e Borgna

A destra, in senso orario, il bivacco Hess prima, durante e dopo i lavori del 2017



Sono ormai dieci anni che mi sto occupando della manutenzione di alcuni dei bivacchi del Club alpino accademico italiano e, considerando che alcuni si avviano ad avere cent'anni di vita, la cosa si fa sempre più impegnativa sia dal punto di vista fattuale che da quello economico. Ho ricevuto idealmente il testimone da Corradino Rabbi che, per tanti anni, si è occupato della questione bivacchi e che molte volte mi ha dato preziose informazioni e immagini del passato. Professionalmente mi occupo di lavori fabbrili e di carpenteria, ma c'è una parte di sentimento in quello che sto facendo per i nostri bivacchi. Tutte le volte che intervengo su qualche struttura non posso fare a meno di pensare a chi l'ha costruita, a chi è dedicata e quante vite ha salvato e forse ne salverà ancora se riusciamo a mantenerla efficiente. Il Cai è proprietario di 20 bivacchi sparsi nell'arco alpino perlopiù nelle Alpi Occidentali e non possiede nessun rifugio. Ciò significa nessun reddito ma solo spese, anche se c'è da sottolineare che una bella percentuale dei costi viene rimborsata dalla commissione centrale rifugi del Cai. Tra le voci di spesa più importanti c'è il trasporto delle persone e dei materiali con l'elicottero che, a parte alcuni interventi di riparazione provvisoria, risulta indispensabile per i lavori più impegnativi.

UNA PREPARAZIONE MANIACALE

Organizzare un lavoro complesso a un bivacco in quota significa fare una preparazione quasi

maniacale, come per una spedizione alpinistica, perché non è possibile dimenticarsi alcunché. Si tratta di fare un preciso elenco sia dei materiali occorrenti per le riparazioni o le sostituzioni di parti che delle attrezzature necessarie allo svolgimento dei lavori previsti. Da non dimenticare gli arnesi necessari per piccole riparazioni degli utensili. Anche il soggiorno va preparato meticolosamente se, come spesso succede, il lavoro dura più giorni. Ovviamente è essenziale che il tempo sia buono e con poco vento, non solo per il trasporto con elicottero ma anche per i lavori da fare. Normalmente per prime vengono portate in quota le persone, più vicino possibile al bivacco, poi con una o più rotazioni vengono portati attrezzature e materiali. Per fare un esempio nell'agosto del 2017, al bivacco Marco Dal Bianco al Passo Ombretta (Marmolada), con due rotazioni l'elicottero ha portato in totale 10 quintali di materiale compresi 80 litri di acqua occorrenti per dei lavori di muratura e il lavoro è andato avanti tre giorni pieni. Il personale: fino a oggi sono stato affiancato da alcuni volontari del Cai, quasi sempre della sezione di Firenze, che è anche la mia sezione, e tutti si sono sempre dimostrati ottimi operai, alpinisti, carpentieri, falegnami, muratori, imbianchini, cuochi, ecc. I piloti degli elicotteri con cui abbiamo lavorato si sono sempre rivelati eccellenti professionisti, sempre disponibili anche a fare dei voli quasi al buio e con vento al limite pur di evacuarci.

I NOSTRI BIVACCHI

La storia comincia da lontano, appunto quasi 100 anni fa. In realtà il 22 luglio del 1923 viene inaugurato il "rifugio" al Fauteil Des Allemands, alla base dell'Aiguille Noire de Petèret (Peutérey), Monte Bianco, come riportato nelle pagine dell'annuario Cai 1922/23 a firma del dott. Barisone, oggi chiamato bivacco Lorenzo Borelli. Il manufatto verrà poi sostituito nel 1969, anche se ora è inagibile per pericolo caduta massi dalla parete sovrastante. È comunque allo studio una soluzione per poterlo rendere di nuovo fruibile. Alcuni bivacchi sono stati sostituiti più o meno recentemente ma altri sono originali. Attualmente il bivacco "originale" più vecchio è l'Adolfo Hess al Col dell'Estellette, alta Val Veny (Monte Bianco) che fu inaugurato nel 1929 e dovrebbe essere il bivacco più vecchio delle Alpi.

L'Hess, dopo una riparazione urgente nel 2016 alla porta, portando il materiale necessario a piedi, nell'ottobre del 2017 è stato oggetto di lavori più importanti compresa una completa verniciatura. Dei 15 bivacchi presenti nel versante italiano del Monte Bianco, 9 sono del Cai e l'ultimo a essere stato sostituito completamente è il Lampugnani-Grassi, al Colle Eccles, nel 2010, dopo un onorato servizio di 53 anni. Per completezza, il primo bivacco Lampugnani era stato installato nel 1939, nel '52 era precipitato sul ghiacciaio con i suoi due occupanti per una probabile esplosione di un fornello a benzina. Ricostruito e posizionato di nuovo nel 1958 fino alla sostituzione attuale, che si è resa necessaria per alcuni cedimenti strutturali dello scoglio su cui era appoggiato. Durante una ricognizione con l'elicottero effettuata il 9 ottobre 2016 e che ha riguardato



A sinistra, in senso orario, riparazione della porta al bivacco Martinotti nel 2016; radio di emergenza all'Alberico e Borgna; i lavori al Cesare Fiorio (Monte Bianco)

In basso, da sinistra, la porta sostituita al bivacco Ettore Canzio nel 2012 e l'arrivo in vetta al Col delle Jorasses



anche il Lampugnani/Grassi, l'Alberico e Borgna e il Craveri, si è evidenziato che il bivacco della Brenva era in condizioni tali da ritenere urgente un intervento di riparazione. La copertura in lamiera zincata si era piegata su se stessa per 2/3 verso monte, come una scatola di sardine, e aveva scoperto le assi di legno sottostanti e anche alcune delle assi si erano staccate. Si è potuto appurare che il danno principale risaliva al periodo 27 luglio/9 ottobre 2016. Il bivacco è sicuramente poco visitato e frequentato ma rappresenta comunque la storia del Caai e, da parte della presidenza, è stato deciso di sistemarlo prima del sopraggiungere dell'inverno, che avrebbe compromesso definitivamente la struttura. Dopo aver reperito il materiale necessario, sabato 29 ottobre 2016 un gruppo di quattro persone elitrasmportato ha sistemato il bivacco. Piccolo

particolare: durante il sopralluogo del 9 ottobre la situazione era perfetta per poter intervenire, niente neve fino a quota 3500 m, ma nei giorni precedenti al lavoro erano caduti circa 70 cm di neve il che ha comportato prima una difficile individuazione con l'elicottero e poi un lungo lavoro di scavo della neve e pulizia anche interna.

IL RIFIUTO, UN BENE DEMOCRATICO

La questione dei rifiuti: devo dire che la situazione negli ultimi anni va un po' migliorando, rimanendo comunque un problema di primaria importanza. Il rifiuto è comunque estremamente democratico e internazionale. Durante un lavoro al bivacco Alberico e Borgna (Col della Fourche, Monte Bianco) nel 2014, per poter realizzare una parete coibentata nella parte a monte abbiamo scavato neve e

ghiaccio vecchio di 30 anni per un giorno intero e abbiamo trovato di tutto, di tutte le epoche e di tutti i paesi dei cinque continenti: minestrine aperte, bombolette di gas esaurite, batterie delle frontali, sacchetti di tutti i tipi e di tutte le marche e nazionalità, bustine di tè, sacchi da bivacco rotti e chi più ne ha più ne metta! Era regola non scritta gettare i propri rifiuti dietro al bivacco, così lentamente si inglobavano con le neve e il ghiaccio che si formava durante l'inverno ed erano destinati a rimanere lì mille anni e più. Se la maleducazione e l'inciviltà induceva a lasciare i rifiuti, meglio gettarli sul ghiacciaio sottostante, almeno dopo cent'anni sarebbero usciti a valle.

Tutte le volte che andiamo a lavorare a un bivacco c'è comunque da portar via qualche sacco di rifiuti e anche di alimenti che, se quando vengono lasciati potrebbero essere ancora utilizzabili da altri, in poco tempo diventano rifiuti anch'essi, per cui è indispensabile non lasciare nulla, dietro di sé. Negli ultimi anni è tornata di "moda" la salita integrale della cresta di Peutérey (Monte Bianco) che, per i non super fenomeni, prevede un pernottamento al bivacco Piero Craveri alla base de Les Dames Anglaises, a 3490 m. Poiché dopo il bivacco la salita fino alla vetta non prevede l'uso delle scarpette d'arrampicata, è diventata consuetudine abbandonarle al bivacco, dentro o fuori. Il risultato attuale è la presenza di molte paia di scarpette "a perdere" buttate. Nell'occasione di un intervento che dovremo fare al bivacco verranno come al solito rimossi rifiuti comprese le scarpette che gli alpinisti incivili, spero non siano tutti, lasciano in loco. Molte volte si nota anche una notevole sciatteria e poca attenzione al manufatto, vengono lasciate aperte porte e finestre, permettendo a neve e pioggia di entrare all'interno e di bagnare coperte e materassi. Nell'agosto 2012, facendo la traversata delle Jorasses con due amici, arrivati per pernottare al bivacco Ettore Canzio, non ho potuto non notare che mancava completamente la porta principale, volata via chissà

dove, perché sicuramente era stata lasciata aperta e, sbattendo, con il vento si era scardinata, e quindi la struttura non avrebbe passato l'inverno. Quello è un posto sempre molto ventoso e freddo, siamo a 3811 m: ho preso le misure e, dopo un mese, con un amico siamo ritornati a metterla nuova in una giornata bella ma freddissima. Lo stesso luogo è stato poi oggetto di altri lavori nel 2016.

GLI INTERVENTI

In questi anni, oltre a quelli già citati, sono stati fatti interventi ai bivacchi Alessandro Martinotti (Gran Paradiso) e Cesare Fiorio (Monte Bianco).

A questo riguardo sarebbe utile che tutti i fruitori dei bivacchi avvertissero le sezioni proprietarie delle criticità e delle problematiche dei manufatti visitati. Per i nostri bivacchi si può scrivere un messaggio all'indirizzo mail (clubalpinoaccademicoitaliano@gmail.com) e, anche se arrivassero messaggi su bivacchi non del Caai, sarebbe nostra cura avvertire le sezioni interessate, nella speranza che la cosa sia reciproca.

Nell'ottobre del 2017, nell'ambito del Progetto Europeo n. 342 Prev Risk Haute Montagne del programma di cooperazione transfrontaliera Interreg V-A Italia-Francia Alcotra 2014-2020, la Fondazione Montagna Sicura ha provveduto all'installazione di due apparati radio di emergenza nei nostri bivacchi Alberico-Borgna al Col de la Fourche e Ettore Canzio al Colle delle Jorasses, Courmayeur (AO), con una squadra tecnica coordinata da una Guida Alpina e la supervisione del Caai. Gli apparati radio sono direttamente collegati con la Centrale Unica del Soccorso della Val D'Aosta. Qualche bivacco è affidato alla cura di alcuni singoli soci del Cai, che da anni si occupano di mantenerli. Devo infine ringraziare tutti i volontari che mi stanno dando una mano in questi lavori di manutenzione con grande impegno e volontà, certi di fare una cosa che serve poi a tutti. ▲

* Caai



Le sorgenti dimenticate

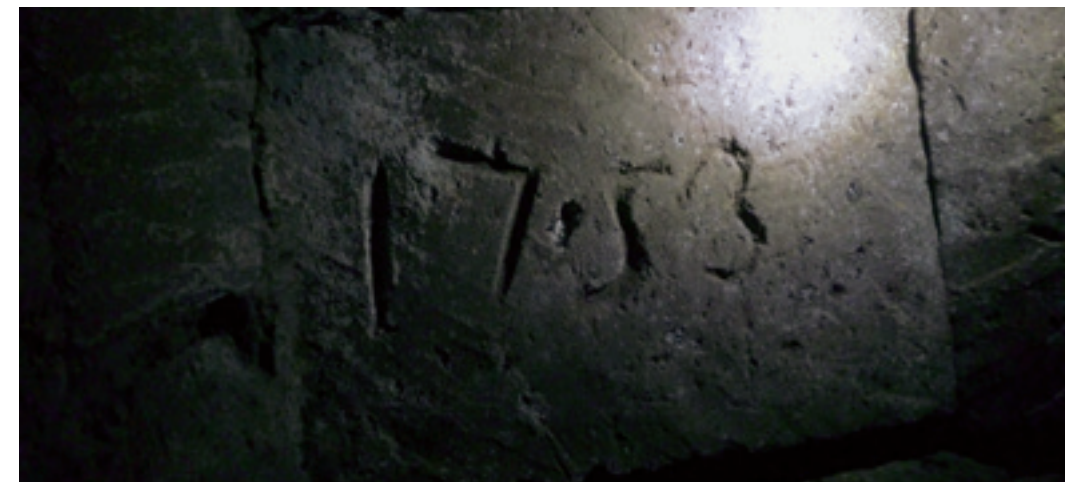
Esplorazione alla riscoperta dell'acquedotto Giove-Fontanelle, a Caserta, progettato da Luigi Vanvitelli e utilizzato per la costruzione del Palazzo Reale

di Alfredo Massimilla



A sinistra, un tratto in traforo parzialmente allagato (foto Sossio Del Prete)

A destra, dall'alto, il ponte-canale ad archi in muratura di tufo grigio superstite (foto Sossio Del Prete); l'anno "1753" inciso in uno dei blocchi del rivestimento di un tratto in traforo (foto Alfredo Massimilla)



Una cavità artificiale riveste un ruolo rilevante per la memoria storica di un luogo, essendo una testimonianza delle capacità progettuali e tecnologiche dell'epoca e delle consuetudini di vita quotidiana dei nostri antenati. Queste opere, cadute in disuso e abbandonate, spesso rischiano di essere dimenticate e meritano di essere studiate e preservate. Imbattersi in una cavità artificiale sconosciuta è quindi per gli speleologi un'occasione da cogliere per iniziare un'avventura all'insegna della riscoperta di un tassello del nostro passato. Ed è un'avventura anche quella vissuta da me e dai miei compagni alla riscoperta dell'acquedotto Giove-Fontanelle, a Caserta. Sfogliando le memorie storiche di Ferdinando Patturelli venni a conoscenza che l'acqua necessaria per i lavori di costruzione del Palazzo Reale di Caserta, voluto dal re Carlo di Borbone e progettato dall'architetto Luigi Vanvitelli, fu prelevata da due sorgenti poste sulle colline circostanti la città e convogliate mediante un piccolo acquedotto, detto Giove-Fontanelle dal nome delle sorgenti, progettato dallo stesso Vanvitelli e costruito tra il 1750 ed il 1755. Alla fine del XVIII

secolo l'acquedotto fu deviato e prolungato su progetto dell'architetto Giovanni Patturelli per alimentare il Casinò di S. Silvestro, nell'omonima tenuta voluta del re Ferdinando IV, figlio di Carlo, e attualmente Oasi del Wwf. Incuriosito, feci una ricerca bibliografica trovando solo qualche notizia generica e nessuna fotografia. Decisi dunque di effettuare un sopralluogo nel punto in cui il Patturelli scriveva di una "grotta", detta "Grotta di S. Ermo".

L'ESPLORAZIONE DELLA GROTTA

L'esito fu sorprendente: ritrovai che nel luogo indicato è possibile accedere a un traforo scavato nella roccia calcarea – la grotta – con un canale per il deflusso dell'acqua inciso nel pavimento. Rimasi sbalordito dal fatto che di quell'opera non

Queste opere, cadute in disuso e abbandonate, spesso rischiano di essere dimenticate e meritano di essere studiate e preservate



Da sinistra, un tratto del traforo di S. Ermo o S. Elmo (foto Sossio Del Prete); un tratto scavato in trincea presso la sorgente di Fontanelle e rivestito con muratura di blocchi di tufo grigio (foto Sossio Del Prete)

se ne sapesse quasi nulla, praticamente sconosciuta in confronto al capolavoro vanvitelliano, il celebre acquedotto Carolino. Dopo un breve scambio di email organizzammo un gruppo di ricerca costituito da me, Sossio Del Prete e Luca Cozzolino, geologi, e Luca Farina, ingegnere civile come me, tutti membri del Gruppo Speleologico del Cai Napoli, tranne Sossio, socio della Società Speleologica Italiana (Ssi) e membro della Commissione Nazionale Cavità Artificiali. Al gruppo si unì quasi da subito Gennaro Rossi, residente in uno dei centri abitati attraversati dall'acquedotto, che aderì con entusiasmo alla nostra causa. Gennaro conosceva bene quei luoghi e il suo aiuto fu determinante. Lo studio di una cavità artificiale richiede un approccio multidisciplinare ed è particolarmente impegnativo nel caso di opere estese, come miniere e acquedotti. Alle esplorazioni è necessario affiancare la ricerca di documenti d'epoca presso gli archivi storici, che ci ha permesso di consultare numerosi manoscritti circa i sopralluoghi, i rilievi topografici, l'esecuzione e la contabilità dei lavori, e anche alcune planimetrie. Abbiamo scoperto che per contenerne i costi l'acquedotto fu realizzato con canalette che seguono l'orografia del territorio, troppo piccole per essere esplorate. Tuttavia in molti luoghi questo non fu possibile, rendendo necessaria la costruzione di condotti ipogei, realizzati mediante scavi in trincea o in traforo, e in due punti con piccoli ponti-canale. La realizzazione dei trafori avveniva dapprima realizzando dei pozzi verticali fino alla profondità di scavo, successivamente si iniziava a scavare orizzontalmente.

UN GIGANTESCO PUZZLE

L'accesso ai trafori avveniva tramite appositi ingressi pedonali, come la grotta di S. Ermo, tuttavia sin dalla prima esplorazione scoprimmo con rammarico che la continuità dell'acquedotto è interrotta in più punti, quasi sempre per manomissioni dell'uomo, come lo sversamento di rifiuti nei pozzi, costringendoci ad accedere da pozzi e torrioni superstiti, talvolta in corda. L'aiuto di Gennaro e di altri abitanti fu fondamentale per il ritrovamento di questi manufatti: parte dell'acquedotto infatti attraversa zone boschive impervie ed essi sono spesso ridotti a ruderi, obliterati dalla vegetazione, pertanto la loro individuazione è stata possibile solo grazie al loro aiuto. In molti casi le manomissioni sono state ben più gravi, soprattutto nelle zone abitate, e lunghi tratti di acquedotto sono stati completamente distrutti. Tra il 2016 e il 2018 siamo riusciti a ritrovare ed esplorare vari tratti di acquedotto, come le tessere di un gigantesco puzzle, per un totale di 1.232 m, tuttavia gran parte di esso purtroppo è andata perduta per sempre. I risultati della ricerca sono stati pubblicati su rivista specializzata e abbiamo organizzato alcuni eventi divulgativi allo scopo di far conoscere quest'opera dimenticata e sensibilizzare l'opinione pubblica al fine di proteggere quanto resta dell'acquedotto Giove-Fontanelle, un'opera così pregevole per la memoria storica di Caserta. ▲

Rimasi sbalordito dal fatto che di quell'opera non se ne sapesse quasi nulla, praticamente sconosciuta

RINGRAZIAMENTI

G. Minieri e L. Testa che hanno partecipato ad alcune fasi esplorative. G. Giaquinto, D. Canzano, D. Ferrajolo, G. Massaro, V. Rossetti e U. Vaiuso, il dott. F.V. Paoletta (direttore Oasi Wwf S. Silvestro) e M.R. Paoletta (responsabile Cea Wwf)

BIBLIOGRAFIA

Massimilla A., Cozzolino L., Del Prete S., Farina L., Rossi G. L'acquedotto Giove-Fontanelle (Caserta, Campania). *Opera Ipogea - Journal of Speleology* in "Artificial Cavities", 1/2018, pp. 3-36

oikoscreativelab.com

VORREI MA ~~NON~~ POSSO!

Gli animali ringraziano per questo spazio gratuito



adottarlo a distanza

Tantissimi sono i motivi per adottare un animale. Ma tanti possono anche essere i motivi per non farlo. Se vorresti ma non puoi, adottalo a distanza, un modo per farti sentire vicino anche da lontano. Così potrai dire... VORREI MA POSSO!

ADOTTARLI VUOL DIRE REGALARE LORO AMORE, CURE E PROTEZIONE... ANCHE A DISTANZA.



enpa.it

L'adozione a distanza è un aiuto prezioso che fa la differenza per migliaia di animali. Puoi scegliere fra due tipi di adozione: aiutare i trovatelli ospitati nei rifugi oppure dare una mano al progetto di recupero dei cani salvati dai combattimenti. Per maggiori informazioni scrivi a adozioni@enpa.org o telefona allo 0172425130

Essere immortali, grazie alla montagna e ai libri

Pordenonelegge 2018: arrampicata, sci, vita in montagna e una fiction del tutto compatibile con la realtà. I libri di montagna affascinano l'auditorio e fanno viaggiare la platea

a cura della Redazione



A sinistra, Roberto Mantovani con Franco Faggiani e il direttore di *Montagne360* Luca Calzolari durante la presentazione del libro *La manutenzione dei sensi*

A destra in alto, un momento dell'incontro con Irene Borgna, autrice di *Il pastore di stambecchi*, edito da Ponte alle Grazie in collaborazione con il Club alpino italiano



Un nuovo giro di valzer, a Pordenonelegge. Per il sesto anno consecutivo. Ovviamente in versione "alpina" e, al solito, condotto da Luca Calzolari, il direttore di *Montagne360*, in tandem con il giornalista Roberto Mantovani, e con la collaborazione della sezione Cai di Pordenone e del Gruppo regionale Cai Friuli-Venezia Giulia. Una bella occasione per ritagliare, nell'ambito della grande kermesse friulana dedicata ai libri, qualche riflessione sulla produzione editoriale più recente di argomento montano. La serie degli incontri di quest'anno è iniziata a metà pomeriggio del 21 settembre, con Maurizio Zanolla *alias* Manolo, autore di *Eravamo immortali* (ed. Fabbri), un'autobiografia dell'autore, dai suoi primi anni di vita all'apertura della famosa via *Il mattino dei maghi* sul Totoga (nelle Pale di San Martino), nel 1981. Com'era prevedibile, davanti a una platea foltissima e attenta a non perdersi neanche una sillaba del dibattito, anche in questa occasione il "Mago" ha dato il meglio di sé, rivelando insospettite capacità affabulatorie. E ha affascinato l'auditorio con storie del tutto inedite (a meno che non si fosse letto il libro prima) e mai riportate sui manuali di storia dell'alpinismo, nemmeno su quelli più recenti. Inutile dire che la temperatura emotiva, all'interno dell'enorme tendone che ha ospitato l'incontro, è salita a livelli di guardia...

UNA VITA FUORI TRACCIA

Assai applaudita, il giorno successivo, è stata anche la presentazione de *Il pastore di stambecchi. Storia di una vita fuori traccia*, edito da Ponte alle Grazie in collaborazione con il Club alpino italiano, uno dei volumi curati dal Centro Editoriale Operativo del Sodalizio, rappresentato dalla coordinatrice editoriale Anna Girardi. Mancava il protagonista - il valdostano Louis Oreiller - ma la giovane antropologa Irene Borgna, cui si devono la stesura del testo

e la capacità di raccontarsi dell'84enne valligiano di Rhêmes Notre Dame, è stata bravissima. Risposta sempre pronta, la battuta fulminea, unitamente a un'ottima capacità narrativa, Irene è davvero riuscita a trasportare idealmente gli intervenuti all'estremo nord ovest delle Alpi, a parecchie centinaia di chilometri di distanza dal luogo dell'incontro, senza far loro rimpiangere né dimenticare il radicamento locale nelle Dolomiti friulane, nelle Carniche e nelle Giulie. Anche perché, nella sala dell'evento, di sicuro tutti gli intervenuti sono riusciti a scovare nella propria mente (questa è stata l'impressione di chi ha seguito con attenzione il dibattito) un'analogia con altri personaggi simili a Oreiller nelle alte terre del Friuli.

Domenica 23 settembre, ultimo giorno della manifestazione pordenonese, il palinsesto prevedeva altre due presentazioni. In mattinata, Calzolari e Mantovani hanno presentato due libri di Giorgio Daidola, notissimo scialpinista e cultore del telemark: *Ski Spirt* (ed. Alpine Studio) e *Sciatori di montagna* (ed. Mulatero). Pochi attimi e l'incontro si è subito trasformato in un viaggio fantastico nella dimensione quintessenziale dello sci, nella sua filosofia e nella sua evoluzione (aspetto, questo, che è stato anche sottoposto a un'interessante analisi critica). Ma il racconto di Daidola, incalzato dalla curiosità degli intervistatori, ha anche fatto viaggiare il pubblico presente nella piazzetta Ottoboni sulle cime più belle del mondo, dalle Alpi alla Norvegia, dall'Alaska alla Nuova Zelanda, dall'Himalaya al Pamir, dalla Patagonia all'Antartide, senza

Un nuovo giro di valzer, a Pordenonelegge, per il sesto anno consecutivo, in compagnia di Luca Calzolari e Roberto Mantovani



A sinistra, Manolo mentre firma una copia del suo libro e l'incontro con Irene Borgna introdotto da Silverio Giurgevich, presidente del Gruppo Regionale Friuli Venezia-Giulia del Cai



UN RACCONTO AVVINCENTE

Da ultimo (ma non certo per importanza), l'incontro con gli intervistatori e con il pubblico è toccato al giornalista - scrittore Franco Faggiani, l'autore de *La manutenzione dei sensi* (ed. Fazi). Appassionato frequentatore dell'alta Valle di Susa, Faggiani ha ambientato il suo libro a un tiro di schioppo da Cesana Torinese, nelle borgate alte della zona, restituendo un quadro vivace e nitidissimo della realtà locale e facendo interagire i protagonisti del racconto con i montanari del posto (alcuni assolutamente reali). In quel quadro di montagne, l'autore è riuscito a dar vita a un avvincente *plot* narrativo che vede sulla scena un ragazzo portatore della sindrome di Asperger, in affido a un giornalista cinquantenne in fuga da Milano e dalla vita metropolitana.

Un bel libro capace di coinvolgere anche i lettori più disincantati. ▲

Una bella occasione per ritagliare qualche riflessione sulla produzione editoriale più recente di argomento montano

tralasciare le montagne del Mediterraneo e le innumerevoli catene europee. L'autore ha raccontato un'intera vita dedicata alla *glisse*, alle salite con le pelli di foca e alle discese nella neve polverosa o sul firn primaverile. Fino al suo rientro a casa. Meglio: sul pendio di fronte a casa, nell'alta Valle dei Mocheni, in Trentino. Una cinquantina di metri esposti a nord su cui Daidola, immaginando la chiusura del cerchio della sua lunga ricerca nella dimensione dello sci, in inverno si diletta a inseguire la curva perfetta, una di quelle «chiuse e rotonde, fuori moda, che permettono una discesa lenta e controllata, centellinando il piacere di ogni grammo di neve spostata».

L'EDITORIA CAI PROTAGONISTA A PORDENONE, FIRENZE E AOSTA

Oltre che al festival friulano di cui avete appena letto, l'editoria del Cai è stata presente anche a Firenze e ad Aosta. A fine settembre, nell'attico della Fortezza Da Basso, nell'ambito del salone "Firenze Libro Aperto" (di cui, purtroppo, il Cai come gli altri partecipanti ha subito la modestia organizzativa), il Sodalizio era presente con uno stand in cui era esposta e acquistabile tutta la più recente produzione editoriale: dai romanzi ai libri dedicati ai per-

sonaggi, dalla manualistica fino ad arrivare alle guide. In quella occasione sono stati inoltre presentati gli ultimi due romanzi pubblicati in co-edizione, rispettivamente, con Ponte alle Grazie e Salani: *Frêne* 1961. *La tempesta sul Monte Bianco* di Marco Albino Ferrari e *Le maschere di Pocacosa* di Claudio Morandini. Quest'ultimo libro, che racconta un'insolita storia di montagna che profuma di boschi e libertà e che tratta con sensibilità anche il tema del bullismo, è

la seconda uscita della collana di narrativa per ragazzi "I Caprioli". Va ricordato che *Le maschere di Pocacosa* è la prima opera per ragazzi dello scrittore valdostano, che è stato protagonista di una presentazione al Centro Saint Bénin di Aosta (il 4 ottobre). La partecipazione a Firenze e l'incontro di Aosta sono stati organizzati dal Centro Operativo Editoriale del Cai, con la partecipazione del presidente Coe Enrico Pelucchi, Alessandro Giorgetta e Anna Girardi.

APPUNTAMENTI

Mente locale, il valore del territorio

È al via l'edizione 2018 del festival cinematografico dedicato al territorio: apertura in Valsamoggia il 22 novembre e premiazione il 25. Quest'anno *Montagne360* è media partner dell'evento

Il festival "Mente locale - Visioni sul territorio" è nato cinque anni fa dall'incontro fra il Teatro delle Ariette, storica compagnia teatrale con sede fra le splendide colline della Valsamoggia, e il gruppo di videomaker e operatori culturali locali di Carta Bianca, con l'esigenza di colmare un vuoto: in Italia, dove si parla sempre di più di 'territorio', mancava un festival di cinema dedicato a questo tema. Così, durante le varie edizioni si sono succeduti lavori di vario genere e durata, che portavano sguardi d'autore su paesaggi, latitudini, culture differenti, e si sono avvicinati incontri, discussioni e brindisi, in un'atmosfera familiare e rilassata.

A Mente locale in questi anni la montagna è stata raccontata in numerose occasioni, con una netta prevalenza, forse data dalla collocazione geografica del festival, di lavori dedicati all'Appennino emiliano: pensiamo alla bella storia, raccontata in Varvilla di Valerio Gnesini, della cooperativa di comunità 'Valle dei cavalieri', che a Succiso, nel parco nazionale

dell'appennino tosco emiliano, ha saputo far rinascere un paese in via di abbandono, diventando una 'buona pratica' riconosciuta a livello internazionale. Ancora, la ricerca sui canti popolari condotta dalla cantante Mara Redeghieri e filmata da Elisa Mereghetti e Marco Mensa in *Al Cusna - Le radici del canto, la memoria del cuore*, parte di un bel trittico sull'Appennino reggiano che comprende anche le storie di fate del Ventasso di *In tel fade* e le storie dei torrenti di *Acqua chit ven - sorgenti e correnti d'Appennino*. Ancora, il bacino bolognese del Brasimone, al centro del pluripremiato documentario omonimo di Riccardo Palladino, un ritratto onirico e appassionato di un luogo sospeso tra il passato e il presente. Molti altri potrebbero essere gli esempi, e l'edizione 2018 ne riserverà certo di nuovi; quest'anno l'Appennino emiliano sarà inoltre al centro di una speciale sezione fotografica, legata all'esplorazione del territorio bolognese e reggiano di *Grand Tour Emil Banca*, iniziativa di marketing territoriale dello sponsor del festival. ▲



FESTIVAL MENTE LOCALE VISIONI SUL TERRITORIO 2018
Vignola (Mo) e Valsamoggia (Bo), 22-25 novembre 2018

Il festival si apre in Valsamoggia giovedì 22 novembre, con una serata dedicata ai corti realizzati nell'ambito di un corso di formazione legato al festival, che raccontano alcuni aspetti di un territorio tutto da scopri-

re, fra vigneti, sentieri, castelli e calanchi. Si prosegue venerdì 23 e sabato 24 al teatro Cantelli di Vignola con la proiezione dei film in concorso, che si contenderanno il premio 'Mente locale', la menzione speciale assegnata dal Touring Club Italiano e quella del Segretariato Mibac Emilia-Romagna. La premiazione, come ogni anno caratterizzata da un momento conviviale legato alla

degustazione di eccellenze del territorio, sarà domenica 25 di nuovo in Valsamoggia, insieme a quella del vincitore del fotocontest legato all'iniziativa Grand Tour Emil Banca, per la valorizzazione del territorio emiliano. Regione ospite di quest'anno è la Sardegna, mentre *Montagne360* è media partner del festival. Programma completo e contatti su www.festivalmentelocale.it

Tornare a vivere in montagna, fra tradizione e nuove sfide

Fabrizio e la sua scelta coraggiosa: lasciare tutto, città e lavoro, e avviare un progetto per recuperare un'antica locanda, sull'Appennino tosco-emiliano, che era stata dei suoi avi. Puntando sulla cultura e sulla qualità

di **Patrizia Calzolari**

«**P**erché l'ho fatto? Non so, credo sia stato il richiamo dell'Appennino, la voglia di rivivere quelle estati trascorse qui, proprio in questa locanda, da bambino e da adolescente, quando da qua passava tutto il paese, quando questa montagna era piena di vita e la gente si incontrava per un caffè o un bicchiere di vino o per scambiare due chiacchiere con i villeggianti e i viaggiatori alloggiati nelle camere qui sopra. E queste mura, vedi? Queste hanno raccolto per oltre cent'anni le fatiche, le risate, i sacrifici, le paure e soprattutto il grande lavoro dei miei avi. La locanda fu fondata nel 1860 dai miei trisnonni Giuseppe e Serafina, dopo di loro fu condotta dai miei bisnonni, Giacinto e Maria Isola fino ai primi anni del 1900, poi ancora dal nonno Gerardo, che era anche carabiniere, e da sua sorella Gilda e da fine anni Settanta e fino a metà anni Ottanta dal mio babbo Giacinto con l'aiuto del nonno materno Carlo. Per quattro generazioni consecutive questo posto è stato un punto di riferimento per il paese di Granaglione. Poi nel tempo la montagna si è svuotata, la gente ha seguito il miraggio della città, i residenti erano sempre meno, i turisti sono stati attratti da nuove mete e da nuovi divertimenti e la decisione di chiudere è venuta da sé».

IL VALORE DELLA MONTAGNA

Racconta così Fabrizio Mellini, bis-bis-nipote dei fondatori dell'antica pensione Mellini di Granaglione (Comune di Alto Reno Terme, sull'Appennino tosco-emiliano, in provincia di Bologna), la storia della locanda dei suoi avi e dell'osteria che per decenni ha accolto paesani e viandanti e spiega cosa lo ha spinto, a oltre 30 anni di distanza, a lasciarsi alle spalle il suo lavoro e la sua vita in città e riaprire le porte di quelle antiche mura, ridare linfa alla tradizione della sua famiglia e alla vita della comunità.

«Credo fortemente nel valore della montagna e delle genti che la abitano. Mi dispiaceva vedere questo paese sempre più vuoto. Non è stata una scelta improvvisata la mia, ci pensavo da tempo. Per 30 anni ho fatto il geometra poi ho deciso che poteva bastare. Allora ho radunato un gruppo di persone che avesse voglia di impegnarsi in un progetto 'senza garanzie'. Perché sia chiaro, questa è una sfida non facile. Il futuro non è garantito. Siamo in cinque soci, ognuno con capacità e professionalità diverse. Il più giovane, Oscar, ha 29 anni, si occupa del bar, è esperto di marketing e management. Poi ci sono la chef Ivana, Alessandro (ingegnere, che si occupa



Sopra, la pensione Mellini nel 1938 e l'inaugurazione nel luglio 2018. A fianco: lo staff (da sinistra Oscar, Fabrizio e Ivana)



dell'amministrazione) e Giancarlo che segue le manutenzioni».

E così è cominciata questa avventura...

«Sì e sinceramente pensavo fosse meno faticoso. Ma ci credevo molto, ne ho parlato con il Sindaco che mi ha incoraggiato e oggi siamo qui», sorride con orgoglio Fabrizio indicando l'insegna dell'«Antica Locanda Mellini» rinata a nuova vita. «Ci piacerebbe, nel nostro piccolo, essere uno stimolo per far tornare la gente in questi luoghi, a trascorrere qui le vacanze o i fine settimana, diventare un punto di incontro importante e alternativo per paesani e turisti così come lo avevano pensato i miei antenati».

INNOVAZIONE E TRADIZIONE

Ma il contesto di oggi è molto diverso da quello di allora, come pensate di riuscirci?

«È qui che sta il gioco, la vera sfida. Essere innovativi proseguendo nella tradizione. Qui abbiamo cercato di mantenere per quanto possibile gli arredi e la struttura originaria. Volevamo conservare l'ambientazione storica, restaurando tutto il restaurabile. Il bancone del bar è quello originale dell'800. Alle pareti vedi le foto dei miei trisnonni e una poesia, dedicata alla locanda, scritta da un viandante che si era innamorato del posto. La cucina offre prodotti locali tipici, primi fra tutti quelli a base di castagne, ma anche prodotti diversi, come gli american pancakes a colazione

che hanno riscosso molto successo fra chi fa trekking, chi va in mountain-bike, o passa di qua per le passeggiate sul monte. Senza dimenticare la cultura, perché qui tutto è cultura, le tradizioni, la memoria, i luoghi. E a noi piace sottolinearlo organizzando pomeriggi letterari, incontri musicali, presentazione di libri».

Così riuscirete a riportare anche i giovani in montagna?

«È ovvio che non è facile competere con quanto offre ai giovani, ad esempio, la nostra riviera, con la sua movida e i locali notturni. Però per tutto il resto sì. L'Appennino merita di essere vissuto, qui c'è buona aria e buona acqua, ottimo cibo, importanti iniziative culturali, basta solo scoprirlo».

«Granaglione e questi borghi spettacolari e immersi nella natura hanno molte carte da giocare» gli fa eco Oscar, il socio più giovane. «Con i giusti investimenti e il giusto impegno qui si può fare molto. Noi ci siamo presi la responsabilità di farlo e speriamo di essere da stimolo per altri che vogliono tornare a investire in montagna, in modo che attività come la nostra non rimangano "realtà pioniere" ma si crei un circuito di rivalorizzazione a 360°. L'Appennino da qualche anno sta tornando a riscuotere interesse e secondo me la chiave è quella della cultura, della qualità, proponendo realtà di nicchia, con un approccio ancora incontaminato rispetto al business frenetico della città, un approccio che mostri il cuore del progetto. Spero che torni a esser forte la voglia giovane di investire insieme e di accettare sfide difficili ma entusiasmanti».

UNA SCELTA CORAGGIOSA

La riapertura dell'Antica Locanda ha suscitato molta curiosità e interesse: inaugurata lo scorso luglio, alla presenza di oltre 250 persone, ha già progetti chiari per il futuro: la ristrutturazione anche della parte adibita a pensione con un occhio rivolto al turismo internazionale.

«La scelta di Fabrizio è coraggiosa e preziosa, sicuramente non scontata in questo periodo, e costituisce un segnale di rinascita delle nostre comunità che hanno da offrire storie e scorci unici e suggestivi», ha dichiarato il sindaco di Alto Reno Terme, Giuseppe Nanni. «Auspico che questa scelta darà ai nuovi conduttori della Locanda Mellini tante soddisfazioni, prima fra tutti la riconoscenza e il sostegno di tutto il paese di Granaglione. Mi permetto quindi di ringraziare, da granaglione, ma soprattutto a nome del neo Comune di Alto Reno Terme, Fabrizio e i suoi collaboratori, che con dedizione e scrupolo si sono imbarcati in questa nuova avventura per far riscoprire gli autentici sapori di montagna a tutti i nostri visitatori». ▲

«Perché l'ho fatto? Non so, credo sia stato il richiamo dell'Appennino, la voglia di rivivere quelle estati trascorse qui, proprio in questa locanda»

Immagini di un'avventura

Sessant'anni fa la spedizione nazionale al Gasherbrum IV spostò avanti la conoscenza dei limiti fisici, tecnici e culturali di un'epoca. Fosco Maraini, che di quella spedizione fu storiografo e documentarista, la raccontò attraverso immagini che ora sono diventate un libro fotografico in uscita con il Cai, *Gasherbrum IV La Montagna Lucente*

Ogni anniversario rappresenta un'occasione per attualizzare eventi del passato mantenendone vivo lo spirito e il senso nella luce dei tempi nuovi.

In questa prospettiva assumono particolare significato i valori che ispirarono e spinsero a realizzare opere e imprese che altrimenti mantengono un valore di cronaca e non di storia.

Nel 60° anniversario della spedizione nazionale al Gasherbrum IV del 1958, niente di meglio delle immagini di Fosco Maraini può rendere omaggio agli uomini che, ispirandosi a quei valori senza alcun interesse materiale, vi presero parte con il solo scopo di spostare avanti la conoscenza dei limiti fisici, tecnici e culturali che consentono il progredire dell'umanità. Il filo conduttore della spedizione, secondo una concezione di Fosco Maraini per cui alpinismo e cultura costituiscono un binomio inscindibile, pose in rilievo la duplice valenza di quella avventura. Aspetto che venne messo in particolare evidenza nel libro che costituì la storia ufficiale della spedizione, *G4, Baltoro, Karakorum*, un vero capolavoro della letteratura di montagna.

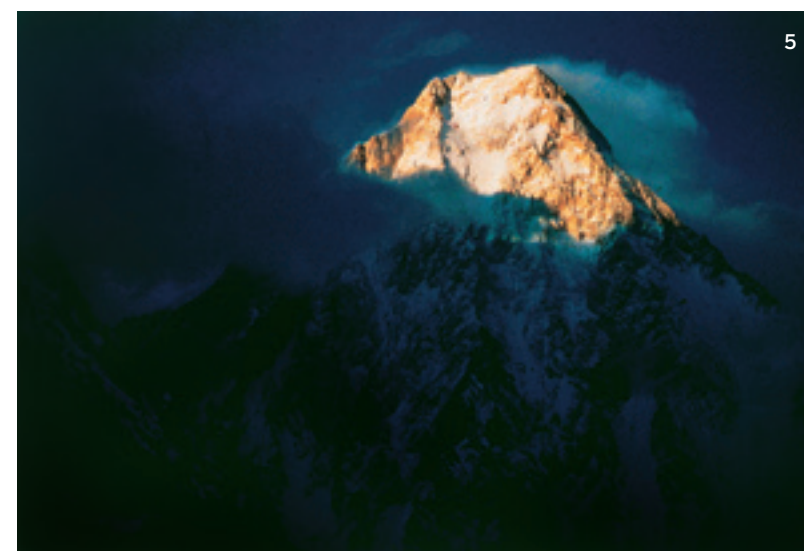
Era convinzione di Fosco Maraini, che di quella spedizione fu lo storiografo e documentarista, che le fotografie non avessero valore come immagini a sé stanti, seppure esteticamente valide, ma avessero lo scopo di raccontare nella loro sequenza lo svolgersi di fatti, o di rappresentare nel loro insieme aspetti del paesaggio o di civiltà locali.

Proprio in questa prospettiva vengono di seguito presentate le immagini che con magistrale espressività raccontano l'ambiente naturale e umano in cui si svolse la spedizione; immagini che in modo più ampio illustrano il libro fotografico in uscita con il Cai, *Gasherbrum IV La Montagna Lucente*, completandone il testo che dà conto del significato storico di quella spedizione, libro di cui si riferisce nell'apposita rubrica di questo fascicolo. ▲

Alessandro Giorgetta

1. I complicati passaggi sui gendarmi della cresta a 7450 metri (foto Walter Bonatti)





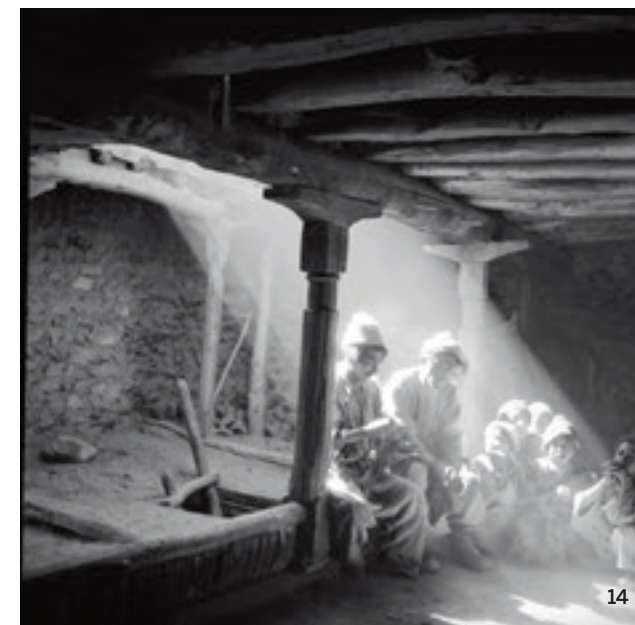
2. Una pausa di riposo prima delle rocce finali (foto W. Bonatti); 3. Campo I a 5600 metri e Gasherbrum IV (foto F. Maraini); 4. La seraccata degli Italiani e il Muro di ghiaccio (foto F. Maraini); 5. Il Gasherbrum IV la Montagna Lucente (foto F. Maraini); 6. Sulla affilata e ripidissima cresta sopra il Colle di Nord Est (foto W. Bonatti); 7. A destra, le ultime difficoltà in cresta prima della vetta (foto W. Bonatti)



- 6. La carovana si snoda sul medio Baltoro
(foto Fosco Maraini)
- 7. Da Concordia compare il Gasherbrum IV
(foto Fosco Maraini)
- 8. I bagagli della spedizione a Chakpo
(foto Fosco Maraini)



13



14



10



11



12

- 9. La carovana di 500 uomini sulle terrazze di Payù (foto Fosco Maraini)
- 10. Jula, ponte sospeso sul Braldu a Chongo (foto Fosco Maraini)
- 11. Notabili a Skardu (foto Fosco Maraini)
- 12. La vallata oltre Askole (foto Fosco Maraini)
- 13. Gruppo di Balti a Askole (foto Fosco Maraini)
- 14. Interno di casa Balti presso Askole (foto Fosco Maraini)

Il Cai esce dall'Uiaa: qualche considerazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo l'intervento di Claudio Melchiorri, quello di Mattia Sella e la replica del Presidente generale del Club alpino italiano, Vincenzo Torti

UN PUNTO DI VISTA DIVERSO

Il Cai ha deliberato di uscire dall'Uiaa, dopo mesi di riflessioni da parte del Presidente Generale e del Consiglio Centrale. Pur unendo il mio "obbedisco" a quello di altri, sento però di dover riportare un punto di vista sulle attività dell'Uiaa un poco diverso rispetto a ciò che traspare dalle motivazioni, pur condivisibili, sottese alla decisione del Cai. A spingermi è anche il rispetto per chi, per anni, ha operato per conto del Cai nell'Uiaa e nelle sue Commissioni (tra i tanti Carlo Zanantoni e Giancarlo Del Zotto) e per il ruolo che esse hanno a livello mondiale in tema di diffusione dei valori e delle pratiche dell'alpinismo e di salvaguardia e rispetto delle montagne. Attività che l'Uiaa gestisce attraverso le sue commissioni: *Safety, Mountaineering, Youth, Mountain Protection, Access, Ice Climbing, Anti-Doping, Medical*. Posso parlare con cognizione di causa solo delle prime due, anche se voglio ricordare come da diversi anni le Commissioni *Scuole* e *Alpinismo Giovanile* del Cai organizzino in Italia eventi per ragazzi di ogni nazionalità in collaborazione con la *Youth Mountain Commission*, o come la *Mountain Protection* proponga iniziative internazionali per la protezione dell'ambiente alpino.

La *Safety Commission* è l'organo che ha redatto le prime norme tecniche internazionali sulla progettazione dell'attrezzatura alpinistica ed è l'unico ente nel quale si ritrovano tutti i costruttori e i rappresentanti di associazioni come il Cai, che con la propria esperienza e le proprie strutture ha contribuito in modo determinante a studi e norme oggi adottate, e altissimo valore è riconosciuto al lavoro svolto da Zanantoni prima e da Vittorio Bedogni ora, unitamente al *Centro Studi Materiali e Tecniche* di Padova.

La *Mountaineering Commission*, alla quale collaboro da una decina di anni dopo Del Zotto, è l'equivalente internazionale della *Commissione Scuole* con il compito di valutare le migliori tecniche per una pratica corretta dell'escursionismo e dell'alpinismo in tutte le sue forme (roccia, ghiaccio, scialpinismo, ecc.) e di aiutare le associazioni nella costituzione di "scuole" per la formazione alpinistica. Si occupa quindi non solo di individuare tecniche (per una sosta o per la ricerca in valanga), ma anche di "formare i formatori" di tutte le associazioni alpinistiche mondiali.

Il Cai, coi suoi 75 anni di esperienza nelle scuole, ha tradizione e competenza uniche al mondo, da me rappresentate con orgoglio, e grazie alle quali abbiamo agevolato organizzazioni meno avanzate nel raggiungimento di alti standard di sicurezza. Un esempio tra i tanti: nel 2016 l'Uiaa ha adottato la "scala delle difficoltà" per vie ferrate in uso in Italia (proposta dalla *Commissione Scuole* e dal Csmt).

Pur condividendo in parte le motivazioni che hanno portato il Cai a uscire dall'Uiaa, quindi, non posso fare a meno di rammaricarmi del fatto che la decisione presa avrà come prima conseguenza l'impossibilità per il Cai stesso di offrire il proprio contributo al miglioramento della conoscenza del mondo alpinistico nel confronto internazionale, con conseguente impoverimento di entrambi.

Quello che mi auguro è che possa esserci ancora un tempo per il Cai e l'Uiaa di riprendere insieme quel cammino di mutua collaborazione iniziato molto tempo fa, uniti dal giusto spirito di condivisione che accomuna tutti gli amanti della montagna.

Claudio Melchiorri

Presidente della Uiaa, Mountaineering Commission, Ina, Scuola Centrale di Alpinismo, Csmt

LE BRACCIA E LA TESTA

Pur concordando con la decisione presa dal Presidente Generale vorrei chiarire che l'Uiaa si occupa della tutela dell'ambiente, del rispetto della montagna e del coinvolgimento di giovani. Questi sono gli obiettivi della Mountain Protection Commission, la quale attraverso i due progetti *Mountain Protection Award* e *Respect the Mountains* sta cercando di realizzarli. *Mountain Protection Award* è un premio che incoraggia e sostiene tutti quei progetti che hanno come obiettivo la tutela dell'ambiente, una fruizione sostenibile della montagna, il coinvolgimento delle popolazioni locali nel rispetto delle tradizioni e della cultura, i problemi connessi ai cambiamenti climatici. Nel 2017 su 26 progetti presentati da tutto il mondo, 6 erano italiani; nel 2018 i progetti proposti sono stati 18, di cui 4 italiani. Ho avuto modo di conoscere direttamente alcuni dei progetti italiani che, a mio avviso, sono tutti di grande interesse. *Respect the Mountains* è un progetto che si realizza attraverso degli eventi che coinvolgono, soprattutto, i giovani e ha come obiettivo l'educazione. Insegna a rispettare la montagna, a riconoscere i propri limiti e i pericoli oggettivi, e cerca di dare a chi la frequenta gli strumenti per affrontare con più responsabilità i rischi dovuti all'impatto del cambiamento climatico. Presidente della MP Commission è Carolina Adler, ricercatrice ambientale e geografa, direttrice di alcuni istituti di ricerca internazionali, che la guida con professionalità, efficienza e serietà. Ma, in realtà, come sottolinea il Presidente Generale, c'è un problema molto grave anche per quanto riguarda le Commissioni. In questo settore l'Uiaa non investe quanto sarebbe necessario se volesse rispettare le finalità per cui era stata costituita (il budget 2018 della Mountain Protection Commission è meno della metà del budget del Comitato Scientifico Centrale del Cai, nell'ultimo anno della mia presidenza). Bisogna, poi, rendersi conto che un organismo non può funzionare se sono operative solo le braccia (le Commissioni) ma non la testa (il Board).

Mattia Sella

Rappresentante Cai nella Mountain Protection Commission Uiaa, Past-president del Comitato Scientifico Centrale

L'IMPOSSIBILITÀ DI OPERARE CONCRETAMENTE

Le considerazioni di Claudio Melchiorri, ove possibile, rafforzano ancor più, proprio per il ruolo da lui ricoperto, le motivazioni sottese alla decisione di non riconfermare la nostra appartenenza all'Uiaa.

Tutte le attività e gli eventi ricordati da Claudio, infatti, lungi dall'essere stati frutto di progettualità o investimento da parte del Board, cui pure tale compito sarebbe spettato, sono state ideate, progettate e realizzate da Soci Cai e, se svolte in Italia, finanziate dal Cai, con l'unica "internazionalità" data dal fatto che la partecipazione al progetto era aperta a iscritti alle Federazioni Internazionali.

Anche quando vengono sottolineati i risultati conseguiti dalla *Safety Commission* o dalla *Mountaineering Commission*, appare evidente che non si è trattato di traguardi ascrivibili a forme di collaborazione coordinata e promossa dai vertici dell'Uiaa, quanto piuttosto del riverberarsi in ambito internazionale dei risultati propri di quanto realizzato da Soci, Commissioni e Strutture operative del Cai, con risorse nostre (eccezion fatta per minimi rimborsi del costo di materiali) o, come ben sa Claudio, reperite a iniziativa dei singoli e senza il benché minimo apporto dell'Uiaa e dei suoi organi di governo che, a tali Commissioni, hanno riservato importi risibili di poche centinaia di euro, come viene confermato da Mattia Sella.

Onestamente mi sembra che il finale rammarico espresso sia legato piuttosto alla constatazione di quanto si sarebbe potuto fare, reso, però, impossibile dall'incapacità dei vertici Uiaa di operare concretamente, utilizzando le risorse associative per le finalità che ci avevano visti tra i fondatori e non già per tenere in piedi una (inutile) sede a Berna, dai costi proibitivi, e per finanziare viaggi per lo più ingiustificati.

Mi riferisco, in particolare, a quelli dell'attuale presidente Frits Vrijlandt, sempre pronto a inseguire ogni cenno di disappunto, precipitandosi da uno Stato all'altro per incontri durante i quali promettere cambiamenti, confronti e approfondimenti destinati, ogni volta, a restare lettera morta, come testimoniato dalla recente presa di posizione, con una nota indirizzata a tutte le Federazioni, da parte di Josef Klenner (DAV) e Robert Renzler (OAEV).

In ogni caso le eccellenze espresse dal nostro Club in molti settori avranno modo di proiettarsi ancora in ambito internazionale, grazie alla costituzione di uno specifico punto di riferimento per i futuri contatti con le Federazioni che, proprio come sottolineava Claudio, potranno avere necessità di collaborazione.

Vincenzo Torti

Presidente generale Cai

Dimora delle nevi

A trentanove anni dalla sua First Ascent, il Latok I registra la sua seconda salita alla vetta, la tragica scomparsa di un alpinista russo e il drammatico salvataggio del compagno. Al Changabang i francesi ripetono express e in stile alpino la grande Nord. Il K2 registra la prima discesa integrale con gli sci. Mentre in Patagonia cilena, il Parco Nazionale delle Torri del Paine apre a nuove linee



INDIA

Changabang 6864 m

Gruppo del Nanda Devi - Garhwal

Sébastien Moatti, Sébastien Ratel e Léo Billon, del Gruppo Militare di Alta Montagna francese (GMHM), hanno realizzato la prima ripetizione e in velocità della impressionante Nord del Changabang (11-13 maggio 2018) in stile alpino. 1200 metri di misto, roccia e ghiaccio con difficoltà fino a M6 A1 5. La cordata ha collegato la linea tentata il maggio 1996 (A. Perkins, B. Murphy, R. Paine, JA. Clyma) con quella alla cima del 1997 di Andy Cave e Brendan Murphy. 40 lunghezze, 2 bivacchi. Prima della complicata discesa, la cordata si è fermata all'anticima nord. Durante il primo giorno il trio ha affrontato quindici lunghezze, 600 m. «Con ghiaccio molto friabile, di 85 gradi sostenuti, difficoltà M6 – ha raccontato Sébastien Moatti –. Quindi abbiamo fatto un piccolo bivacco su un'esigua cresta di neve. Il secondo giorno altre quattordici lunghezze, quattrocento metri di ghiaccio molto friabile

le di 85 gradi sostenuti. Difficoltà M6/A1/5 roccia. Con bivacco aereo in condizioni di tempesta. Il terzo giorno abbiamo salito duecento metri lungo la cresta sommitale affilata. Il ghiaccio era totalmente coperto dalla neve. La discesa è avvenuta con una trentina di lunghezze su abalakov. La parte finale si è svolta in una fitta nebbia e sotto una forte nevicata».

FA assoluta alla montagna: Tashi Chewang Balwant Sandhu, Chris Bonington, Martin Boysen, Dougal Haston, Doug Scott (4.06.1974) per il contrafforte Sud.

Info sulla Nord: FA Parete Nord 1/06/1997 - A. Cave, B. Murphy (con cima al Changabang). Murphy perderà la vita in discesa lungo la Sud.

1998. Apertura *The lightning route* (1580 m, VII, 5.9, A4, WI4) in 20 giorni. Spedizione guidata da Carlos Buhler e Pavel Shabalin.

2006. Andrés Delgado e Alfonso de la Parra (Mex.), scaleranno la parete per nuova linea in 10 giorni. Perderanno la vita lungo la Sud durante la discesa.

PAKISTAN

Latok I 7145 m

Jim Donini, Michael Kennedy, George Lowe e Jeff Lowe avevano attaccato la North Ridge del Latok I nel 1978 per poi dover gettare la spugna dopo 26 giorni a 7010 m, a tre tiri dalla fine della cresta sommitale e dopo 100 lunghezze guadagnate. In FA la montagna verrà salita dal pilastro Sud da due team giapponesi nel 1979. Ma la nord e la lunga North Ridge rimarranno da allora irrisolte nonostante i tentativi di molte forti cordate, e la vetta non verrà più toccata. Quest'anno due spedizioni si sono contese il Latok I. La prima è stata quella dei russi Alexander Gukov e Sergey Glazunov, segnata dalla tragica scomparsa di quest'ultimo e dal miracoloso salvataggio da parte degli elicotteri dell'esercito pachistano a 6200 metri del compagno, dopo 6 giorni di odissea nella Nord, senza viveri e con seri congelamenti. I due erano partiti il 13/7 e in dieci giorni erano arrivati alla fine dell'intero pilastro nord. La parte successiva non è più certa. Gukov afferma di aver ricevuto un messaggio dal compagno, davanti a lui. Sergey gli avrebbe comunicato via radio di aver raggiunto la vetta del Latok I. Gukov quel 23 luglio non fu però in grado di proseguire per la scarsa visibilità e le condizioni del terreno. Glazunov aveva così fatto ritorno dall'ipotetica vetta con l'intenzione di ritentarla con il compagno. Gukov afferma di aver pochi ricordi chiari di quelle ore, ma è certo di aver discusso con il compagno circa l'esito della salita: con Alexander sicuro di aver raggiunto la parte finale del pilastro senza però aver ultimato la cresta per la vetta. Con Sergey convinto di aver toccato vetta, e quindi di aver realizzato per intero la cresta nord. Glazunov perderà tragicamente la vita



il 25 luglio in una doppia a 6340 m. Per Gukov saranno poi 6 giorni da incubo prima del suo salvataggio. Il russo da parte sua non si sente di confermare la vetta, ma certamente la salita dell'intero pilastro nord (7010 m, superando quindi anche il punto raggiunto da Donini e compagni). La seconda spedizione è stata invece degli sloveni Aleš Česen, Luka Stražar con il britannico Tom Livingstone. Sette giorni totali. La cordata si è portata a casa la salita alla cima. Il trio ha salito la difficile cresta nord per tre quarti. «Volevamo salire il Latok I dalla Nord. E per questo volevamo affrontare la salita seguendo la linea più logica e meno rischiosa. E farlo nel miglior stile possibile», ha raccontato l'inglese. «Dopo sei giorni e tre bivacchi sulla Nord abbiamo traversato (6900 m – *nda*) per raggiungere il colle ovest, tra il Latok I e il Latok II. La tempesta di neve era fortissima, tanto che al Campo 3 abbiamo anche considerato la possibilità di fare dietro-front e rinunciare alla vetta. 2400 metri di via a quelle quote sono impegnativi. Roccia, ghiaccio, misto, per un'arrampicata sostenuta e varia. Con il rischio di scariche di sassi e valanghe. Difficoltà complessiva? Direi ED+. Personalmente ho patito la lunghez-

za della linea, la mancanza di recuperi, il fatto di dormire pochissimo e la quota. Non puoi mai mollare. In cima siamo arrivati in condizioni di tempo pessime. E la discesa è stata secolare. Doppie e doppie lungo la via di salita, fino a raggiungere uno dei primi bivacchi. Abbiamo atteso il sole e via, di nuovo giù», ha ricordato ancora Livingstone.

K2 8611 m

La passata stagione estiva è stata certamente da record. Il K2 ha registrato oltre sessanta salite alla cima. Complici le condizioni insolitamente favorevoli della montagna e del meteo. Ma gli 8611 metri del Chogori hanno registrato il 22/7 scorso un altro record: la prima discesa integrale con gli sci del polacco Andrzej Bargiel. Partito quattro giorni prima lungo lo sperone sud-sudest, il polacco ha seguito la via Česen. Raggiunta la cima senza ossigeno (22/7) alle 11:30, si è lanciato dapprima lungo lo Sperone Abruzzi, poi la Česen, quindi lungo la variante Messner ed infine per la via dei polacchi Kukuczka-Piotrowski del 1986 fino al campo base (19:30). Per individuare la via di discesa è stato utilizzato un drone.

CHILE

Parco Nazionale Torri del Paine

Paine Grande - Cima Principale 2884 m

Il Paine Grande è il cerro più elevato nel Massiccio del Paine con ghiacciai sospesi e diverse cime: Cima Sud o Punta Bariloche 2660 m; Cima Centrale 2730 m; cima Principale 2884 m; Cima Norte 2760 m. Ed è sulla cima Principale che i cileni Cristóbal Señolet e Maximo Didier hanno aperto a giugno una nuova linea. «Dieci tiri che risalgono la parete sudovest per poi proseguire lungo l'aereo filo della cresta ovest. In totale sette ore e mezza di scalata», ha spiegato Cristóbal. La nuova via, Estilo Andino, 90° WI4, è la quinta alla cima Principale, e sale a sinistra delle linee esistenti. Cristóbal Señolet aveva aperto anche la quarta linea nel 2016 con Diego Señolet e Nicolas Gutierrez. «È stato allora che ci siamo fatti una chiara idea delle potenzialità di questo cerro. Per due anni le finestre di bel tempo non ci hanno aiutato, ma questa volta la temperatura e le condizioni di scalata sono state eccellenti». Le altre vie aperte alla cima Principale 2884 m: 1957 FA J. Bich, L. Carrel, T. Gobbi, C. Pelissier, P. Pession; 2000 R. Garibotti e B. Sourzac: prima diretta parete sud; 2011: C. Rada, S. Irrarázaval, M. Paz Ibarra: prima invernale, parete sudovest).

Cerro Almirante Nieto 2670 m (Paine Chico Cima Est)

I cileni Felipe Bishara e Christian Barra Muñoz hanno salito il 12/8 scorso l'inviolata Sud-Sudest del Cerro Almirante Nieto aprendo Linea de Libertad. «La via presenta diverse lunghezze su ghiaccio tra i 75° e i 90° – ha spiegato Bishara –. Le difficoltà sono lungo una rampa di dieci tiri che porta alla parte alta della piramide. Da qui altre otto lunghezze di misto e neve poco coesa. Abbiamo salito gli ultimi 250 metri di parete in conserva fino alla cresta sommitale. Notte con venti di 80 km orari e raffiche di nevischio fortissime che ci hanno rallentato nell'orientamento. Abbiamo toccato nuovamente terra ferma ventinove ore dopo l'attacco». ▲

Ringraziamo: Cristóbal Señolet, Maximo Didier, Sébastien Moatti, GMHM.

Nella pagina a sinistra, il Changabang 6864 m e la parete nord ripetuta da S. Moatti, S. Ratel e L. Billon (GMHM). Himalaya indiano (foto GMHM). In questa pagina, dall'alto, durante la ripetizione francese (GMHM) della Nord del Changabang (1200 m), diff. fino a M6 A1 5 (foto GMHM); Cristóbal Señolet e Max Didier sulla cima del Cerro Paine Grande (foto M. Didier)

Scalate d'autore a sud del Monviso

Era il 1973 e Andrea Parodi voleva fare l'alpinista. Ma il medico, trovandolo troppo gracile, non gli rilasciò il certificato per iscriversi al corso del Cai. Così il nostro decise di fare da solo e ancora oggi continua a esplorare le sue montagne, regalandosi vie nuove all'insegna dell'avventura



IL GRAN BURRONE DEL BRIC CONTENT

La Val Maira, nelle Alpi Cozie: la risaliamo fino ad Acceglio e da lì ci infiliamo nel vallone di Unerzio per imboccare, lasciata l'auto, il sentiero per il colle d'Enchiausa. Il Bric Content (2722 m) s'innalza ad un'ora e mezza di cammino, con il suo imponente fianco nordest dove *Gran Burrone* (580 m, VI+) è la via aperta il 9 luglio 2016, in undici ore, da Andrea Parodi, Gabriele Canu e Francesco Di Luca. «Il versante – spiega Parodi – è caratterizzato da una gigantesca placca liscia solcata da tre diedri paralleli e delimitata a destra da un evidente spigolo. La nostra via rimonta il grande diedro-camino subito a destra dello spigolo ed è una notevole scalata di stampo dolomi-

tico su roccia abbastanza buona, superata in libera con chiodi e protezioni veloci». Di tutto il materiale impiegato è rimasto in parete soltanto un chiodo di sosta, che Andrea non è proprio riuscito a togliere... Il primo tiro, con il suo tratto finale di VI, scalda subito i muscoli mentre le due lunghezze successive sono più facili. Il gioco torna interessante col quarto tiro (VI+) e resta tale fino all'ottavo (V, VI, V+, V+). Altri centocinquanta metri (quattro lunghezze) portano al colletto tra l'anticima e la vetta, che si trova sessanta metri più in alto dopo un diedrino, un tratto di rocce molto rotte e la placca finale, caratterizzata da una larga fessura e – attenzione – da qualche blocco mobile.

IL BATTESIMO DI MOSÈ SULLA TORRE DELL'AMICIZIA

Siamo nelle Alpi Liguri, dove la parete nord-est della Cima Scarason (2352 m) è la celebrità del vallone del Marguareis, salita da Alessandro Gogna e Paolo Armando (1967) e poi, più direttamente, da Andrea Parodi, Fulvio Scotto e Sergio Calvi (1987). Alla sua sinistra s'innalza il Castello delle Aquile (2513 m), di cui diremo più avanti, mentre alla sua destra si trova la Torre dell'Amicizia (2050 m circa), ignorata dal volume *Alpi Liguri* della "Guida dei monti d'Italia" nonostante sia stata scalata da Armando Aste e Armando Biancardi (1964). Riscoperta proprio da Fulvio Scotto, la *Aste-Biancardi* si sviluppa sul-

la parete nord della struttura, lasciando immacolata la parete est: un muro giallo, strapiombante, che Scotto, Andrea Parodi e Mosè Carrara hanno salito il 1° e il 2 settembre 2016 in stile classico, con chiodi e protezioni veloci. Ma lasciamo la parola a Parodi: «Può esistere una scalata bellissima su roccia friabile? Una torre dimenticata accanto ad una parete famosa? Sarò stato anche in vena, ma la scalata mi è piaciuta proprio. Ed è piaciuta anche a Fulvio e pure al più giovane Mosè, alla sua prima esperienza del genere (ecco perché la via si chiama *Il battesimo di Mosè*). Difficile valutare le difficoltà quando bisogna scegliere con cura gli appigli, buttando sotto (e possibilmente non in testa ai compagni) tutti i pezzi inutili. Comunque alcuni passaggi sono da manuale: uno strapiombo giallo con ottime lame, alcuni traversi in placca, un diedro aggettante con fessura dove incastrare una gamba. E poi il muro finale: verticale, friabile e difficile da chiodare. Ho tentato di superarlo al buio con la frontale ma ho dovuto desistere: meglio uno scomodo bivacco fuori programma in attesa del sole. La vetta comunque è bellissima: una cresta aerea che termina con uno spuntone da cui, in due minuti, si raggiunge il sentiero. Le difficoltà? Tanto VI e VI+, con pochi metri di A2 su trecento totali».

RICONCILIAZIONE SUL CASTELLO DELLE AQUILE

Nel mezzo della parete nord del Castello delle Aquile, accanto alla Cima Scarason, spicca un gran pilastro a forma di pera. Andrea Parodi e Fulvio Scotto avrebbero voluto scalarlo insieme tuttavia, per una serie di ragioni, l'agognata prima fu appannaggio di Parodi con Gabriele Canu e Pietro Godani, autori di *Cacciatori di draghi* (2014). Fulvio ci rimase male e Andrea, per farsi perdonare, il 28 e 29 settembre 2016 è tornato sulla "Pera" con l'amico e Mosè Carrara per tracciare *L'altra faccia della pera* (650 m, VII- e A1, chiodi e protezioni veloci). E se *Cacciatori di draghi* rimonta il pilastro sulla destra per un sistema di canali, diedri e camini, la linea più recente sta a sinistra, seguendo prima un diedro e poi uno spigolo. Una bella avventura, spiega Parodi, «impegnativa già dallo zoccolo che si è rivelato più ostico del previsto. Il pilastro vero e proprio non è stato una passeggiata e così, dopo quello sulla Torre

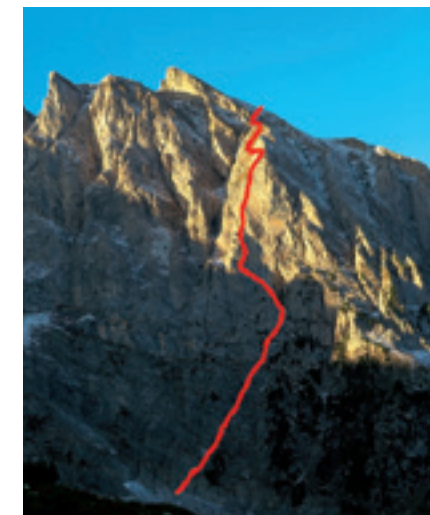
dell'Amicizia, ci è toccato un altro bivacco: questa volta, per fortuna, in una bella nicchia, provvisti di giacca e con qualche barba in più (anche se con parecchi gradi in meno...). E poi c'è stata la fregatura dello spigolo, che da sotto sembrava appoggiato e invece non lo era. Così siamo arrivati in cima alla "Pera" alle tre del pomeriggio del secondo giorno, stanchi morti, scoprendo un vero picciolo roccioso attorno a cui abbiamo lasciato un bel cordone».

UNA CIMA PER ANGELO

Dalle Liguri torniamo nelle Cozie, dove il Monte Oronaye (3104 m) s'innalza massiccio e isolato lungo lo spartiacque principale della catena alpina, tra la valle dell'Ubayette (Francia) e la val Maira (Italia), pochi chilometri a nord-est del colle della Maddalena. È proprio da questo valico, raggiunto risalendo tutta la valle Stura di Demonte, che Andrea Parodi, Enrico Sasso e Sabrina Zunino, il 13 settembre 2017, si incamminano alla volta dell'Oronaye: settecento metri di dislivello per arrivare all'attacco del versante ovest-sudovest della montagna, dove i nostri vogliono aprire una via. E una volta lì... avanti tutta, prima sullo zoccolo con roccia migliore del previsto e poi lungo un bellissimo diedro nero (60 m, V+ e VI) oltre il quale l'illusione finisce e il calcare si fa friabile e scontroso, opponendo difficoltà crescenti. Enrico prende il comando, Sabrina ha freddo e scala coi guanti (ma se la cava benissimo) e Andrea, che ha dimenticato il casco, pensa alla sua incolumità visto che il capocordata, pur attentissimo, di tanto in tanto muove inevitabilmente qualche sasso. Nel pomeriggio arrivano pure il vento e le nuvole e soltanto alle 18.30 la cordata esce dalla parete, su una punta innominata (3000 m circa) dove termina *A qualcuno piace caldo* (390 m, VII-, chiodi e protezioni veloci). Ma non è finita: «L'Oronaye – spiega Parodi – è come un enorme castello in rovina con anticime, speroni, creste esposte, detriti e massi in bilico. E capirci qualcosa nella nebbia (che con l'arrivo del buio riflette la luce delle frontali...) non è per niente facile. Ma ce la mettiamo tutta e alle 21.30, finalmente, raggiungiamo la via normale. È in quel momento, accesi i cellulari, che ci arriva la notizia della scomparsa di Angelo Siri, grande alpinista e non solo, a cui vogliamo dedicare la cima senza nome appena salita, che da oggi sarà la Punta Angelo Siri». ▲

Nella pagina accanto, da sinistra, Mosè Carrara e Fulvio Scotto sulla Torre dell'Amicizia

Qui sotto, dall'alto, la Torre dell'Amicizia, il Castello delle Aquile e la Punta Angelo Siri con le vie di Parodi & C. (foto Andrea Parodi)



Un pellegrino del Pianeta Terra

Fosco Maraini, professore, fotografo e poliglotta, viene ricordato in un libro di fotografie edito dal Cai: per presentarlo, abbiamo chiacchierato con la figlia primogenita Dacia, scrittrice e drammaturga



I componenti della spedizione italiana al Gasherbrum IV del 1958



A CURA
DI A. GIORGETTA
GASHERBRUM IV
LA MONTAGNA
LUCENTE
Fotografie di Fosco
Maraini
CAI, 128 PP., 28,50 €

Orientalista, scrittore, uomo del mondo. Fotografo, professore, poliglotta. Fosco Maraini era tutto questo insieme. La sua indole e le sue conoscenze lo portarono a viaggiare costantemente, in Tibet, Giappone, Medio ed Estremo Oriente; a conoscere nuovi popoli e studiare nuove culture. Atletico, vivace, sempre in movimento fino ai settant'anni compiuti, Maraini affiancò a queste attività la passione per la montagna, non solo come alpinista e sciatore, ma in particolare sotto l'aspetto dell'esplorazione e della documentazione. Nel 1958 partecipò alla spedizione del Club alpino

italiano al Gasherbrum IV in qualità di fotografo e documentarista. Di questa spedizione, negli archivi del Cai sono rimaste più di duemila immagini, tra diapositive e scatti in bianco e nero, con le quali lo studioso toscano fissò luoghi, individui e vicende alpinistiche.

In occasione dell'anniversario dei sessant'anni di quella spedizione – che si concluse non soltanto con un successo, ma fu un raro esempio di armonia e altruismo – il Cai ha deciso di valorizzare questo immenso patrimonio, pubblicando un libro di fotografie selezionate, corredate da un apparato di testo che attualizza l'impresa e

il suo significato nella storia dell'alpinismo mondiale. Per presentarlo abbiamo intervistato Dacia Maraini, figlia primogenita di Fosco, testimone diretta di quegli anni e autrice – tra i suoi tanti lavori come scrittrice, poetessa e drammaturga – de *Il gioco dell'universo*, un libro nel quale, immergendosi nei taccuini scritti dal padre, torna a dialogare con lui attraverso la sua opera.

Fosco Maraini scrisse che aver potuto partecipare alla spedizione sul Gasherbrum IV fu «uno dei massimi doni del fato, in questo strano pellegrinaggio sul Pianeta Terra che si chiama

vita». Suo padre le ha mai raccontato qualcosa di questa grande avventura?

«Mio padre parlava poco. In generale era silenzioso. Solo ogni tanto, in rare occasioni, raccontava di sé e delle sue avventure di viaggio. Gli ho sentito dire che la spedizione gli era piaciuta e che si era trovato molto bene. Ma i dettagli li ho scoperti dai suoi scritti. Come ho detto, era un introverso, soprattutto in famiglia».

E sui protagonisti ha mai fatto commenti?

«Vale la stessa risposta. Quel che ricordo è che parlava con molta ammirazione di Comici, con cui aveva scalato molte cime».

Maraini in quell'occasione non fu solo «il giornalista», come inizialmente lo chiamava Cassin, fu anche un formidabile documentarista. Fin da giovanissimo la fotografia è stata una delle sue espressioni preferite: che idea aveva della fotografia? Ne avete mai parlato insieme?

«La fotografia era una sua passione, ma non era mai fine a se stessa. Non fotografava qualsiasi cosa, ma solo quello che lo interessava nelle sue ricerche etnologiche. Fotografava per capire meglio il

mondo in cui si trovava. Era uno sguardo da antropologo. Con un senso innato della bellezza, ma non era un esteta nel senso puro della parola».

Come vivevate in casa le partenze di suo padre per questi viaggi?

«Erano vissute come assenze, a volte dolorose perché quando c'era da pagare un conto o da affrontare un problema di salute o di scuola, lui non c'era. E non c'era nemmeno quando si festeggiava un compleanno. Per noi figlie qualche volta la sua assenza pesava, anche se mia madre era bravissima a fare da madre e da padre in tutte le occasioni, essendo una donna forte, coraggiosa e piena di idee e di attenzione per ogni piccola cosa. Era bello quando tornava: Fosco con le sue fotografie, i suoi rari racconti, i suoi cimeli. Ricordo ancora l'odore dei suoi zaini: di mele, di neve, di terra, di sudore, di macchina fotografica. Sembra una invenzione ma posso garantire che la piccola Leika che lui usava aveva un odore di pelle, di ferro, di panini al salame, che era riconoscibilissimo. Allora si faceva festa in famiglia».

Nei periodi dedicati a riordinare il materiale e a scrivere, avevate un

dialogo su queste esperienze tanto intense?

«Ripeto: Fosco in famiglia era un uomo chiuso e silenzioso. Parlava poco, anche se era affettuoso e gentile con noi. Ma i suoi silenzi non erano ostili o di assenza, c'era una timidezza innata in lui che anch'io ho ereditato. Mia madre era molto più estroversa. Forse per questo si erano innamorati: lui silenzioso, segreto ma pieno di idee e di sogni, lei pratica, ingegnosa, leale, coraggiosa».

Da lui ha ereditato la passione per il viaggio. E la montagna? Riuscì a contagiare anche lei, come prima aveva fatto con sua madre Topazia Alliata?

«Certo. Non è un caso che mi sia comprata una casa nel centro del Parco nazionale d'Abruzzo, a 1200 metri, con una finestra che dà sui boschi centenari. La sola cosa che non sono riuscita a fare sono le scalate. Ho sempre sofferto di vertigini e sebbene fossi bravissima ad arrampicarmi sulle pareti scoscese, se mi voltavo indietro e mi vedevo sospesa a cento metri, mi paralizzavo e non riuscivo più ad andare avanti. Quindi montagna sì, per passeggiare, sciare, andare a cavallo, ma non scalare». ▲ *l.c. e a.g.*

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri
2. E. Camanni, *Verso un nuovo mattino*, Laterza
3. Y. Chouinard, *Let my People go surfing*, Ediciclo

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. B. Biasia, *Due motori per la vita*, Tipografia Pesando
2. L. Oreiller con I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Cai-Ponte alle Grazie
3. P. Trabucchi, *Opus*, Corbaccio

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. L. Oreiller con I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Cai-Ponte alle Grazie
2. B. McDonald, *L'arte di essere libero*, Alpine Studio
3. W. Bonatti, *La montagna scintillante*, Solferino

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. T. D'Errico, A. Battistoni, *Un anno di vita in montagna (al ritmo delle stagioni)*, Tipolito Europa
2. A. Spinelli, *Se cammino vivo*, Ediciclo
3. A. Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. E. Camanni, *L'incanto del rifugio*, Ediciclo
2. B. McDonald, *L'arte di essere libero*, Alpine Studio
3. W. Bonatti, *La montagna scintillante*, Solferino

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. L. Rivis, Vajont. *Quello che conosco*, AiCS Editore
2. S. Moro, *Siberia -71°*, Rizzoli
3. R. Messner, *L'assassinio dell'impossibile*, Rizzoli

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Pauletto, *Un alpinista qualunque*, Ediciclo
2. W. Bonatti, *La montagna scintillante*, Solferino
3. A. Paluselli, *Il diavolo Generoso*, Dolomiti Edizioni

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. B. Di Beaco, *Non sono un'alpinista*, Cai
2. G. Valdevit, *Storia dell'alpinismo triestino*, Mursia
3. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri

TOP GUIDE

1. D. Perilli, *Escursionismo consapevole in Dolomiti*, Ideamontagna
2. E. Pesci-P. Buzzoni, *Lario Rock falesie*, Versante Sud
3. AA.VV., *Islanda-The Passenger*, Iperborea

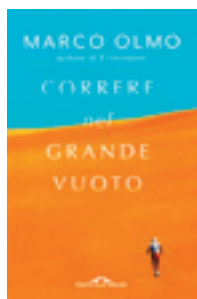
DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

NARRATIVA

- **AA.VV., *Montagne in noir***
Racconti gialli tra le montagne piemontesi.
Edizioni del Capricorno, 173 pp., 7,90 €
 - **Luca Azzolini, *La strada più pericolosa del mondo***
Da una storia vera, nei monti del Kashmir.
Einaudi Ragazzi, 134 pp., 11,00 €
 - **Gian Luca Gasca, *Destinazione K2***
Un viaggio slow da Torino al Pakistan.
Alpine Studio, 148 pp., 15,00 €
 - **Reinhold Messner, *L'assassinio dell'impossibile***
Grandi scalatori discutono sui confini dell'alpinismo.
Rizzoli, 256 pp., 24,90 €
 - **Simone Moro, *Siberia -71°***
Là dove gli uomini non temono il freddo.
Rizzoli, 306 pp., 19,00 €
 - **Andrea Spinelli, *Se cammino vivo***
Se di cancro si muore pur si vive.
Ediciclo, 170 pp., 14,50 €
 - **Nicola Zolin, *I passeggeri della Terra***
12.000 km senza un soldo in tasca.
Polaris, 300 pp., 13,00 €
- ### L'UOMO E LA MONTAGNA
- **Luca Mercalli, Daniele Cat Berro, *Duemila anni di clima in Val di Susa***
Da Annibale al riscaldamento globale.
Società Meteorologica Subalpina, 407 pp., 20,00 €
 - **Luigi Zanzi, *Opus Montanum***
In 5 volumi in cofanetto l'opera omnia "montana" dello storico Zanzi.
Con prefazione di Antonio Padoa Schioppa.
Il Mulino, 3176 pp., 250,00 €

MARCO OLMO
CORRERE NEL GRANDE VUOTO
PONTE ALLE GRAZIE,
183 PP., 16,90 €



«Chi era questo montanaro di 48 anni, praticamente un vecchio, che mangiava solo le farine portate dalle sue terre? E poi come correva? Aveva un passo così strambo, antiestetico». Questo si chiedevano cronisti e avversari alla prima partecipazione di Marco Olmo alla Marathon des Sables, di cui diventerà un veterano: 240 km da correre in 6 frazioni, in totale autosufficienza, nel Sahara marocchino. Era il 1996, e Olmo si piazzò subito terzo. Ora, nel 2018, anno del suo settantesimo compleanno, il deserto che non correrà, lo celebra però con questo libro. Un atto d'amore verso un ambiente naturale tra i più estremi del pianeta, dove il vuoto è totale e il tempo è immenso. «Dio ha creato le terre con i laghi e i fiumi perché l'uomo potesse viverci, e il deserto affinché potesse ritrovare la sua anima», recita un detto Tuareg. E Olmo – lo confessa alle prime pagine – dal deserto è stato cambiato eccome, non solo come corridore, ma come uomo. Nei 22 anni passati da quel primo viaggio ai confini della vita umana, l'atleta di Robilante ha corso in tanti deserti diversi – in Libia e in Giordania, in Algeria, Mali e Mauritania, in Mozambico, in Oman, in quelli salati d'alta quota del centro America e sotto il livello del mare nella Death Valley. Ha imparato a conoscerne la sabbia, il vento, l'acqua, gli animali, la paura... Un grande vuoto denso di vita che da queste pagine cattura anche noi.

EMMANUEL CARRÈRE
LA SETTIMANA BIANCA
ADELPHI, 139 PP., 16,00 €



In un'apparente calma da settimana bianca, un fatto atroce interviene a scombusolare il quotidiano e l'animo di adulti e studenti in gita scolastica. Tutto il libro si sviluppa a latere della tragedia, seguendo in particolare Nicholas, un ragazzino che da questa settimana rimarrà segnato per il resto della vita. Carrère entra e scava nell'animo del giovane, mostrandoci subito una situazione distorta: la realtà da camerata dei ragazzi in vacanza, il vociare, gli scherzi, le dinamiche di gruppo da una parte; la fatica, le paure, le ombre, le menzogne di un fanciullo fragile, probabilmente in cerca di attenzioni, dall'altra. Al centro del racconto vi è il male, che s'insinua lentamente e parola dopo parola appesantisce; è la cattiveria, gratuita; sono i lati oscuri della personalità, in un crescendo che trascina il lettore dall'immagine ariosa e solare di un gruppo di ragazzi alle prese con gli sci, alla claustrofobia del mondo interiore di Nicholas, ove anche il mondo esterno cambia connotazione: si è immersi nel silenzio ovattato della neve di notte, o circondati dai rumori, nel freddo, in stanze chiuse dove l'aria non passa. Sepur breve e meno impegnativo de *L'Avversario* o di altri romanzi che hanno fatto di Carrère uno dei più grandi scrittori del nostro tempo, anche qui emergono i temi cari all'autore, dalle ossessioni, agli aspetti più reconditi dell'essere umano, quali il crimine.

GIULIANO DAL MAS
DIVAGAZIONI DOLOMITICHE
ED. PROGRAMMA, 159 PP., 12,00 €



Autore instancabile di guide e libri dolomiti, soprattutto sulla sua amata Schiara, il bellunese Dal Mas ci propone ora un concentrato di montagna da vivere come natura pura. Luoghi per lo più lontani dalle piste battute, talora impervi, fascinosi nella loro asprezza non addomesticata, magari appena dietro casa, tra un castello e un torrente, una casera e una valle, ma sempre da percorrere col gusto dell'osservazione, assaporando le emozioni e i pensieri che sorgono. Un racconto che si completa con tante fotografie.

GIANNI GASPARINI
UN LIBRO DELLA NATURA
MIMESIS
175 PP., 16,00 €



Per prima cosa la natura ci offre la sua bellezza, e ci emoziona. Ma anche ci inquieta, così come può risvegliare la nostra creatività, o invece parlarci di società e cultura. In questo libro Gasparini scrive della e sulla natura, facendo della sensibilità poetica il «basso continuo che accompagna l'esposizione». Dal giardino dell'Eden al Cantico dei Cantici, da Leopardi a Antonia Pozzi, dalla wilderness al *genius loci* delle montagne, dall'albero al fiore. Una densa, e impegnativa, cavalcata in natura sulle ali della poesia.

PIERGIORGIO IANACCARO
SILA, LUOGHI E STAGIONI
RUBBETTINO ED., 128 PP., 15,00 €



In Italia, accanto ai luoghi famosi in tutto il mondo, frequentati e talora inflazionati, ce ne sono tanti altri che – purtroppo o per fortuna – sono ancora da scoprire o riscoprire. Sono i libri come questo, dedicato all'altopiano della Sila, che ci instillano curiosità e voglia di viaggiare. Piergiorgio Iannaccaro è infatti un profondo conoscitore dell'altopiano silano, che qui racconta con la fotografia, immortalando il susseguirsi delle stagioni, le peculiarità del territorio, le impronte lasciate dall'uomo.

DONATELLA POLVARA
ALIMENTAZIONE IN AMBIENTE ESTREMO
GIACOMO CATALANI EDITORE
142 PP., 19,90 €



Non è un trattato scientifico, né un manuale. Quello che ci propone l'autrice, nutrizionista e appassionata di montagna, è piuttosto un saggio divulgativo (dalla grafica un tantino casereccia), che raccoglie anni di ricerche personali o al fianco di alpinisti. Lo scopo è fornire delle linee guida sul nostro corpo, sull'alimentazione in ambiente estremo e, allo stesso tempo, farci conoscere realtà lontane. Completano il libro interviste a grandi protagonisti dell'alpinismo che raccontano la loro esperienza sul campo.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Non ci speravano più, gli affezionati clienti dello studio bibliografico Itinera Alpina, caverna di Ali Babà di ogni raccoglitore di cose di montagna. Angelo Recalcati, libraio antiquario milanese – ma prima di tutto collezionista egli stesso – prometteva da anni il suo debutto in rete e finalmente il sito itineraalpina.it è realtà, per il momento con un migliaio di titoli, una parte minima delle sue sconfinite disponibilità librerie, pari solo alla sua collezione personale (sugli scaffali di casa, per dire, ci sono i diari autografi del viaggio a piedi di Freshfield del 1865, con Francis Fox Tuckett, da Venezia alla Svizzera centrale, o una copia di *The Dolomite Mountains* di Gilbert e Churchill con le annotazioni di loro pugno). Sul sito, invece, che di giorno in giorno viene arricchito, con schede bibliografiche esaustive e la fondamentale immagine della copertina, si trova l'intero scibile della montagna, spesso in più copie, diviso in categorie. Dai titoli sulle Alpi alle montagne extraeuropee, dalla Guida Monti (compresa la non comune prima serie) a quella *Da Rifugio a Rifugio*, dalla speleologia alla flora e altro ancora. Non sperate però che Angelo vi venda qualche pezzo della sua strepitosa collezione: «Sono libraio – confessa – per potermi permettere di essere collezionista. Quando trovo un libro raro, me lo tengo. E lo vendo solo se ne trovo un'altra copia». Non ci sono solo libri, sul sito, ma anche una bella puntata della trasmissione "Sottosopra", della televisione svizzera, in cui lui svela i segreti del collezionismo di montagna. E poi notizie, ad esempio gli annunci delle prossime fiere antiquarie, e interessanti interventi sulla cultura alpina, talvolta frutto dei dotti interventi di Recalcati sulle testate specializzate: «Aggiungerò presto qualcosa – annuncia – sul mondo dell'editoria di montagna nel 1938. Ho trovato una delle più belle guide delle Dolomiti, quella del Berti del 1928, in una brossura di cartaccia grigia, anziché nell'elegante tela verde. Quando nel 1938 vennero emanate le leggi razziali, l'editore Treves dovette vendere a Garzanti, che ricoperlinò tutto, strappando letteralmente le copertine con il nome del precedente editore». La montagna, come ben si sa, non è mai stata lasciata in pace dalla politica.

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo Barbolini, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Patrizia Calzolari, Adriano Castiglioni, Furio Chiaretta, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Alessandro Giorgetta, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Pietro Macchi, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Alfredo Massimilla, Dario Nanni, Giovanni Peparollo, Giovanni Scalambra, Teresio Valsesia, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it.

Telegr. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e

illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono.

Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 219.936 copie

Numero chiuso in redazione il 11/10/2018



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

BIVO, la soluzione nutrizionale pratica e completa



Una giovane start up vicentina ha lanciato sul mercato Bivo, una soluzione nutrizionale completa ed equilibrata, studiata per assicurare una praticità d'uso che la rende ideale per il mondo outdoor. Bivo ha ricevuto un grande apprezzamento negli ultimi mesi tra gli amanti della montagna grazie all'involucro poco ingombrante, alla resa energetica elevatissima e alla composizione naturale e totalmente di origine vegetale. Col primo ordine è in regalo lo shaker Bivo e un gadget da utilizzare in escursione. Gli iscritti al CAI, inoltre, inserendo il codice sconto "CAI" nelle note del proprio ordine su www.bivo.it, riceveranno in omaggio una busta di Bivo ciocco-caffè, il nuovo buonissimo gusto di Bivo, che va ad aggiungersi ai gusti naturale, cocco e mango. Le spese di spedizione sono gratuite in tutta Italia. www.bivo.it

Salewa e la modernità del Sarner

Per le proprie giacche da escursione, il marchio tecnico di montagna Salewa rinnova la tradizione del Sarner, il tipico indumento in lana cotta altoatesino tradizionalmente fatto a mano dalle comunità locali. Utilizzando quasi unicamente lana riciclata delle pecore alpine tirolesi, prodotta rispettando il benessere degli animali, Salewa ha messo a punto il TiroWool Celliant, un'imbottitura ibrida composta da lana ricca di lanolina e fibre di poliestere caricate con minerali termoriflettenti, che ha il vantaggio di tenere al caldo più a lungo. Questa tecnologia si è rivelata talmente efficace da sostituire nelle collezioni da alpinismo le imbottiture sintetiche ad alte prestazioni che utilizzano la gran parte degli altri marchi di montagna. www.salewa.com



AKU, una calzatura che ti dice da dove arriva

C'è molto dentro una calzatura da montagna: AKU lo sa e lo condivide con il proprio pubblico. Da oggi chi acquista una calzatura AKU della linea Mountain Inspired potrà verificare chiaramente i materiali impiegati, la provenienza delle



materie prime e la distanza in km dal fornitore della materia prima al magazzino AKU di Montebelluna. Il vantaggio di essere un produttore diretto, radicato nel territorio da oltre 40 anni, non si riflette solo sulla qualità del prodotto, ma anche sulla possibilità di fornire all'utilizzatore finale tutte le informazioni rispetto all'origine delle singole componenti della calzatura. Uno dei temi più sensibili all'azienda, che da sempre contraddistinguono il suo impegno responsabile, è garantire la massima trasparenza rispetto alle modalità di produzione e all'origine del prodotto. www.aku.it/storie/adv-mountain-inspired.html#sthash.AIC9iaSA.dpuf

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Sci-alpinismo 2019:

-Sulla polvere del Tian Shan. Kirgizstan 17.-26.02.

-Sui vulcani di Cappadocia 02.-09.03.

-Alto Atlante e Deserto del Marocco 10.-20.03.

-Montenegro 23.-29.03.

-Lofoten 22.-29.03.

-Tromso 29.03.-05.04.

-Bulgaria 06.-13.04.

-Caucaso.Elbrus-5642m. (a piedi e con gli sci) 16.-26.05.

Info: www.planetrek.net

E-mail: plamen@planettrektravel.eu

Tel: 347 / 32 33 100

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 inimitabili tours itineranti in:

Islanda-Patagonia-Nepal-Namibia-USA-

Australia-ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Par-

chi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia,

Basilicata, Campania, Sardegna,

isole della Grecia, isola di Cipro, e Alentejo-

Algarve (Portogallo).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg

Madagascar a Ottobre 18 gg

Cina a settembre; Shanghai,Xian,

navigazione Yangtze,Guilin...

Chiedere depliants.

Info 3474111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Dal 28/12 al 02/01, Capodanno in Sicilia

escursioni e visite culturali.

Scialpinismo sull'Etna: Da gennaio ad aprile

2019.

Trekking nei principali siti naturalistici della

Sicilia:

Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi, Madonie,

Nebrodi, i luoghi di Montalbano.

Chiedere programmi.



PUGLIA GARGANO

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spiaggia, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boscosse, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforie e Pini d'Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

CAPODANNO ALL'ISOLA D'ELBA

RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego
Cortina d'Ampezzo (BZ) mt. 2752

- tutte le informazioni su www.rifugiolagazuoi.com
- +39 3407195306 (Guido)
- info@rifugiolagazuoi.com



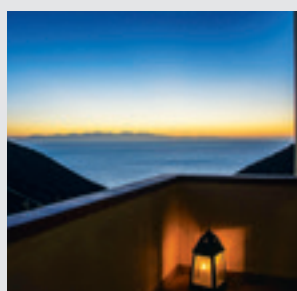
Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza dalla famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie I e 9, base per le ferrate Tomasselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.



HOTEL VILLA RITA ★★★

Località Colle D'Orano,
57030 Marciana - Isola d'Elba

- +39 0565 908095 334 5922988
- info@villarita.it
- www.villarita.it

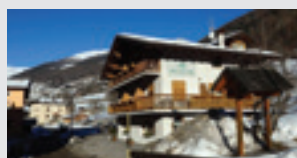


Capodanno all'Elba significa relax, escursioni nella natura e, a volte, anche un tuffo in mare. In una posizione strategica, sulla Costa del Sole, e a pochi passi da sentieri nel Parco dell'Arcipelago Toscano, l'eco-Hotel Villa Rita, con le sue 16 camere complete di comfort vi accoglie come una seconda casa. Il 31 dicembre il cenone vi porterà alla scoperta delle tradizioni gastronomiche locali. Libreria Bio-watching, Free WIFI, parcheggio privato, convenzione traghetti e rimessa bici.

ALPEN HOTEL RABBI ★★

Via S. Bernardo 171 - 38020 Rabbi (Tn)

- a partire da 44 € B&B, e 61 € mezza pensione
- sconti soci C.A.I. secondo periodo
- +39 0463 984063 331 2354238
- info@alpenhotelrabbi.it
- www.alpenhotelrabbi.it



L'Alpen Hotel Rabbi è un piccolo e curato hotel dove trascorrere le vacanze a San Bernardo di Rabbi, il più vicino alle Cascate del Valorz, arena naturale per la pratica dell'arrampicata su ghiaccio. L'hotel si trova alle porte del Parco Nazionale dello Stelvio, che offre durante tutto l'anno innumerevoli possibilità: dallo sci alpinismo e ciaspolate in inverno, a percorsi di ogni lunghezza e impegno d'estate. Aperto tutto l'anno. Da evidenziare la cucina casalinga di Angela che propone giornalmente menù con prodotti freschi del territorio.

PENSION ARNICA ★★

Fam. Moling Via Paracia, 11 39030
San Vigilio di Marebbe BZ

- a partire da 46 € mezza pensione
- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0474 501085
- info@pensionarnica.com
- www.pensionarnica.com



A San Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Coronas e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

ALBERGO RISTORANTE CENTRALE

Via Passo Rolle, 74
38058 San Martino di Castrozza

- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0439 68083 - 0439 768933
- info@hcentrale.it
- www.hcentrale.it



Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S. Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. 2 escursioni con racchette da neve con la nostra guida alpina tra sentieri e boschi incontaminati dalle bellezze della natura, nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

Apparthotel Germania

Sconti per soci CAI

Vacanze individuali nelle Dolomiti

Via Dolomiti 44 Dobbiaco - Tel. +39 0474 972160
info@apparthotel-germania.com - www.apparthotel-germania.com

GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 13133



A WORLD TO DISCOVER

Maestrale collection. To snow designers.



EMPORIOArmani | Photo M. Reggiani

Location > COURMAYEUR (ITALY)



MAESTRALE RS



MAESTRALE

Dalla cima, rivolgendo lo sguardo verso il basso, un'enorme tela bianca si svela in tutto il suo candore. Invita a graffiarla con curve sinuose e a provare quella libertà che solo un fuori pista sulla neve fresca sa dare. Abbiamo pensato e progettato il Maestrale per darti il potere di disegnare le tue linee e tracciare i tuoi percorsi. SCARPA, compagni di avventure.

- CREATI PER LA DISCESA IN NEVE FRESCA.
- WEB FRAME DESIGN: STABILITÀ E LEGGEREZZA.
- WAVE CLOSURE SYSTEM: CHIUSURA AVVOLGENTE.
- VERSATILE E CONFORTEVOLE PER OGNI SCI ALPINISTA.

POWERED BY 



WWW.SCARPA.NET